RACCOLTA

DELLE STORIE

DE' VIAGGI.

Prima edizione napolitana con figure miniate.

Entrata nella Piramide II di Ghizeh.
o di Cefrene.

VIAGGI

IN EGITTO ED IN NUBIA

SEGUITI DA UN ALTRO VIAGGIO

LUNGO LA COSTA DEL MAR ROSSO
E ALL' OASI DI GIOVE AMMONE

DI

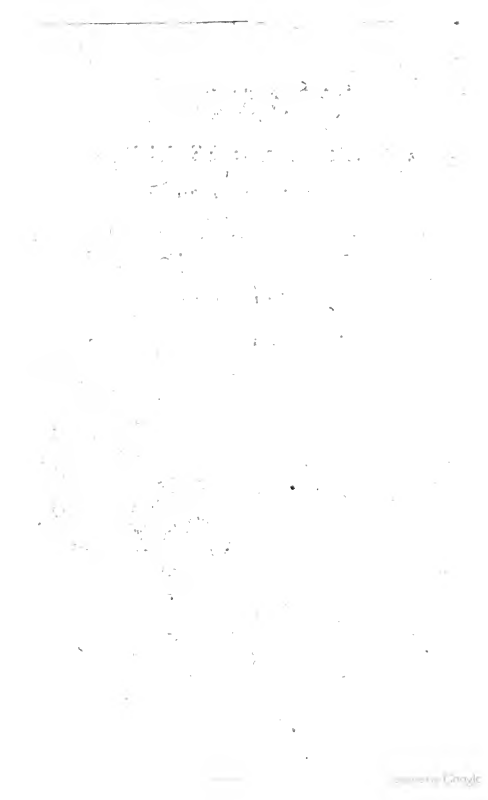
G. B. BELZONI.

VOLUME III.

NAPOLI,

A SPESE DEL NUOVO GABINETTO LETTERARIO
Strada Quercia num. 17 e 18.
1831

VIAGGI

IN

EGITTO ED IN NUBIA.

CONTINUAZIONE DEL SECONDO VIAGGIO.

Giunti ad Assuan ci disponemmo a continuare il viaggio : ma visitammo ancora una volta l' isola Elefantina ; e la sera andammo a vedere la iscrizione latina che aveva scoperta nella montagna presso le cave. Durammo fatica a rinvenirla perchè la guida ci condusse per istrada differente da quella che feci solo. Lasciammo l'indomani questa città; e siccome la corrente del fiume era rapidissima, essendo giunta quasi alla maggiore sua elevatezza, ritornammo in tre giorni a Tebe.

Visitammo nuovamente così di passaggio le rovine d' Edfu , e più oltre approdammo presso Elethya , affine di percorrere rapidamente le sue rovine e i suoi sotterranei. Un muro alto e grosso , formato di mattoni crudi , forma un recinto quadrato di trecento trentacinque tese attorno l' antica città; dove mirammo le rovine di tre o quattro templi ,

*

uno de' quali pareva dovesse essere stato vastissimo ; ma restano solo sei colonne del suo portico, ed una parte del *sekos* d'un altro tempio. Dalle rovine si può riconoscere che la città sorse più grande che non lo sia di presente ; giacchè a qualche distanza del gran muro di cinta veggonsi avanzi d' antichi edifizj. Fra le rovine del maggior tempio osservai un frammento di una grande sfinge di marmo bianco colla testa di donna, e 'l corpo di leone : eranvi pure frammenti di molte statue e d'altri ornamenti del tempio; parte del quale trovasi sepolto presentemente sotto le sue proprie rovine. All' est di questo monumento fuvvi un piccolo lago, o meglio uno stagno, destinato probabilmente alle purificazioni, come quello del tempio di Carnak ; il quale ora per altro è secco. All' ovest della città vedesi un altro edifizio di costruzione meno antica, il quale dal muro di recinto s'avanza fino al fiume : offrono pure le loro rovine parecchie case con archi, ma le mura sono di poca considerazione. Quando le acque sono basse riconosconsi le vestigia d' una gettata o d'un luogo di sbarco; e m' è sembrato pure che vi sia stato un argine da quivi al tempio.

D' intorno alla città il terreno è piano generalmente alla distanza d' un miglio dal fiume, dove cominciano a sorgere le montagne; allorquando questa terra era ben coltivata dovette essere sicuramente di grande frutto: giacchè anche di presente quella piccola par-

te che coltivasi è fertilissima. Raccolgonsi uve eccellenti, quantunque in piccola quantità, e giudicandone dalle caverne o tombe delle montagne, la fabbricazione del vino era anticamente una delle rendite principali degli abitanti. I sepolcri iscavati nella roccia sono in gran numero, ed alcuni sono fatti alla medesima foggia di quelli di Gùrnah: vi si veggono rappresentati diversi istrumenti campestri, i quali fanno conoscere meglio degli altri oggetti di arti in Egitto, la maniera di vivere degli antichi abitanti del paese. Le figure scolte e dipinte sono ben conservate; ma non si potrebbe lodare molto la perfezione del lavoro; e pare d'altronde che i corpi depostivi fossero quelli soli de' lavoratori. A mio credere questa città ebbe una comunicazione col mar Rosso, e ne dirò più avanti le ragioni che me lo fanno credere.

Alla distanza d'un miglio verso il nord di Elethya vedesi un piccolo tempio peritterico (1), situato in mezzo ad una vasta pianura, ricoperta presentemente di sabbia, ma che altre volte è stata coltivata. La rupe nella quale furono iscavate le tombe sorge alla fine della pianura a guisa di collina isolata che domina sopra tutti i dintorni; dall'alto di essa la mia vista si distendeva e

---

(1) *Peritterico* - Termine d'archit. tolto dalle voci greche περι *peri*, intorno, e πτερον, *pteron*, ala: che vale Edifizio esteriormente circondato da una serie di colonne che formano una specie di portico.

verso il sud e verso il nord della città sopra la sabbia, che andavasi prolungando per nove o dieci miglia lungo le sponde del Nilo, e della riva di esso per un miglio e mezzo di larghezza fino alle falde della montagna. Allorquando questo tratto di terreno era coltivato dovea fornire viveri bastevoli per l'approvvigionamento d'una città ragguardevole. A tre miglia verso il nord di Elethya la rupe col villaggio d'El-Kab giugne fino alla riva del fiume, e forma da quella parte un recinto alla pianura ed alle rovine della città, che quivi sorgeva.

Al nostro ritorno a Luxor riprendemmo la nostra vecchia dimora nel *sekos* del tempio dove ci ritrovammo siccome nei nostri focolari, essendomi divenuto il soggiorno di Tebe famigliarissimo: ricevemmo alcune lettere del sig. Salt, onde ci annunciava, che disponeasi a rimontare il Nilo: i due capitani Irby e Mangles ritornarono al Cairo; il sig. Beechey cominciò a fare disegni di diversi luoghi, ed io ripresi i miei scavamenti.

A Gùrnah ritrovai ancora due agenti del signor Drovetti occupatissimi nello scavare il terreno per ogni guisa, e che aveano avuto molti buoni successi nella ricerca delle mummie; e non erano più i due Coptici che vi si trovavano prima, ma due piemontesi; l'uno rinegato, e disertore dell'armata francese in Egitto, avea preso servizio presso il bascià; l'altro avea lasciato il Piemonte dopo la caduta dell'ultimo governo: non pia-

cendomi di lavorare nella vicinanza di costoro, rinunciai al progetto di contiuuare le mie operazioni a Gùrnah: lo che fu bene per me, poichè essendo ritornato, per tale circostanza, verso la valle di Beban-el-Malùk, nellà parte opposta delle montagne di Gùrnah, ebbi a confermarmi nella speranza d'ottenere buoni successi ne' miei scavamenti.

Si ricorderanno i lettori che fino dalla nostra partenza da Tebe per l'isola di Filea, non potevamo avere lavoratori per causa della proibizione fatta dal bey agli abitanti: e nel timore d'incontrare anche questa volta lo stesso ostacolo, andai a ritrovare il cacheff di Erment, onde avere da lui il permesso di adoperare i lavoratori del paese: ma fatalmente l'antico cacheff era venuto in disgrazia del defterdar bey, e n'era stato destituito, il perchè fui costretto a rivolgermi al cacheff di Kous (1), il quale era divenuto il padrone dell'antica Tebe. Egli vedeva bene che sarebbe dispiaciuto al defterdar-bey accordandomi la permissione che

(1) *Kous* - Nel lessico coptico di Montpellier questo nome trovasi scritto *Kos*. Golio ha creduto che questa città corrisponda all'antica Tebe o *Diospolis magna*; ma il padre Lequien, d'Anville, e Michaelis pensano con ragione che Kous rappresenti la città d'*Apollinopolis parva* di cui parlasi in Strabone. La parola *Kos* in lingua egiziana significa sepellire, e quindi pretendesi da alcuno che tale città si dicesse così dal ritrovarsi in essa alcuni, la cui occupazione era di sotterrare i re.

dimandava : ma in considerazione del firmano del bascià di cui era munito, e del permesso stato accordato apertamente a' miei avversarj, non poteva negarmi la licenza di prevalermi anch' io dell' opera di alcuni lavoratori; e quindi mandommi un firmano indiritto ai cheik di Gùrnah, perchè mi dessero venti lavoratori; e con questo debole soccorso incominciai i miei lavori nella valle che ho già nominata.

Era una temerità lo intraprendere nuove ricerche in un luogo ch' era stato di già visitato ed esaminato da parecchi viaggiatori, e dove non eravi apparenza alcuna che si avesse a discoprire maggior numero di quelle che furono conosciute al tempo di Erodoto o di Strabone. Il primo parla di queste tombe come se fossero state più di quaranta: nel secolo di Strabone invece non se ne conoscevano la metà: ma sapendo per esperienza che non bisogna fidarsi troppo sulla relazione degli autori antichi, specialmente quand' essi parlano dietro l' asserzione altrui, non vi feci osservazione, e mi posi, secondo le mie proprie idee, alla ricerca delle tombe dei sovrani di Tebe.

Cominciai dunque le mie operazioni nella vallata all' ouest di Beban-el-Malùk presso dove aveva scoperta una tomba l' anno precedente : nulla guida io presi nella scelta del luogo, se non l' esperienza ch' aveva acquistata collo studio costante della situazione delle tombe sotterranee : doveasi supporre d'al-

tronde che l' entrata di molti sotterranei, sarebbe stata ingombrata dagli ammassi di pietre e di rottami, che vanno rotolando continuamente dall' alto delle montagne o che provenivano dagli scavamenti, siccome l' ha di già osservato Hamilton. Ma sembra che gli altri viaggiatori non abbiano fatta tale osservazione, e che perciò siansi confermati nell' opinione che la vallata non poteva rinchiudere altre tombe oltre le conosciute. Io stesso probabilmente mi sarei discoraggiato, se non fossi stato più pratico della situazione delle caverne sepolcrali.

Dopo un lungo esame della valle occidentale non avea potuto scoprire che un sol luogo indicante l' entrata d' una tomba, il quale trovavasi alla distanza di cinquanta tese dalla tomba aperta l' anno precedente e quivi feci lavorare. Dopo d' avere scavato un poco trovarono i lavoratori grosse pietre che parevano destinate evidentemente a formare una tomba, le quali fatte da me trarre in disparte conobbi che la roccia era stata scavata da due lati, e vi trovai un passaggio che discendeva. In quel giorno non potei proseguire per la stanchezza dei lavoratori, e perchè avevano a fare quattro miglia per ritornare a Tebe. L'indomani per altro riprendemmo il lavoro, ed in capo a qualche ora giugnemmo ad un pozzo ben costrutto in pietre di varia grandezza. Il giorno dopo feci portare una lunghissima pertica, e ponendo un pezzo di legno di palma a traverso all'en-

trata, feci con essa operare in modo da trovare nel pozzo qualche apertura: dapprima non ebbe successo il nostro tentativo; ma finalmente i lavoratori fecero una breccia che poterono allargare poscia a poco a poco, per la quale entrammo subitamente, e ci trovammo sopra un pianerottolo d' una scala di otto piedi di larghezza, e dieci di altezza, giù della quale vedemmo quattro mummie nelle loro casse riposte per terra, colla testa rivolta verso l' entrata: più lungi ve n' erano quattro altre collocate nella medesima posizione. Le casse erano ben dipinte, ed una anche ricoperta d' un gran drappo mortuorio.

Esaminai quindi una dopo l'altra le mummie, le quali erano state fasciate tutte alla medesima foggia eccetto alcune ch' erano ravviluppate in una tela dipinta. Una di queste pure era involta in una tela nuova superiormente ad una vecchia ch' era tutta sdruscita; lo che prova che l' involto era stato ripetuto assai tempo dopo il seppellimento, per quel certo rispetto ai morti che era appo gli Egiziani un tratto particolare del loro carattere. Ma distinsi facilmente fra tutte le altre una mummia la quale, e alla finezza della tela, e alla cura colla quale era avviluppata, parvemi degna di maggiori attenzioni. Eranlesi raffigurate intorno ghirlande di fiori e di foglie. Dalla parte del cuore trovai una piastra di metallo della stessa qualità, onde ho di già parlato: era pieghevole come il piombo, e ricoperta di un' altra lamina di me-

tallo simile all' argento : eranvi intagliati sopra gli occhi d' una vacca, emblema della dea Iside. Nel mezzo del petto trovai un'altra piastra, su cui era stato figurato un globo alato ; e l' una e l'altra di esse erano lunghe sei pollici. Sotto al primo involto la tela era pure bellissima, quando invece le mummie ordinarie hanno quivi una stoffa più grossa : e alla fine giugnemmo al cadavere, consistente nel solo ossame ch'era divenuto giallo. La cassa era dipinta in parte, ma la tela ond' era coperta cadde a pezzi appena fu tocca ; proveniente, io credo dal colore dei fiori degli emblemi dipinti, i quali l'avevano corrosa. Le casse erano approfondite nel cemento fino all' altezza di quattro pollici, siccome quelle di Gùrnah di cui ho parlato. Nel di dentro delle casse la pittura parea fresca in parte, come se allora fosse finita : avea in generale uno strato di vernice, ma non potei conoscere se questa vernice ricopriva il colore, o se v' era mischiata : del restante nulla determinava a chi, ó a quale classe fosse stata tale tomba consacrata ; forse era essa destinata a qualch' uno di sangue reale. Si direbbe che erasi cominciato a fare una tomba dei re, ma che di poi eranvi deposti morti di un rango inferiore. Il risultamento delle mie ricerche soddisfece a quanto ne potea sperare, giacchè aveva scoperte mummie nelle loro casse, dove nessuno avea per anco ricercato, ma non lo era la mia curiosità. Trovandomi vicino al luogo nel quale sep-

pellivansi i re d' Egitto, entrò in me il pensiero che forse potrei ritrovare alcuni avanzi della loro spoglia mortale.

La sacra valle di Beban-el-Malùk comincia a Gùrnah, dirigesi verso il sud-ouest e piega insensibilmente al sud; dividesi in due rami uno de' quali s' allontana dopo due miglia verso l' ouest, di maniera che alla sua estremità si dilunga cinque miglia dal Nilo; l' altro ramo, cui mettono capo la maggior parte delle tombe, viene separato da Gùrnah per la catena di roccie che attraversasi venendo da Tebe nello spazio di un' ora circa. Le roccie circondano il terreno dei sepolcri cui giungesi per una sola entrata naturale simile ad una grande porta, o pei sentieri tortuosi delle montagne. Le tombe sono tutte scavate nella pietra viva calcarea dura e bianchissima; ed ecco la distribuzione generale delle catacombe. Un lungo passaggio quadrato, conduce a una scala, in fondo alla quale trovasi qualche volta una galleria o camera a diritta ed a sinistra. Progredendo dirittamente trovansi sale vastissime, nuovi passaggi e scale per dove arrivasi finalmente alla grande sala, contenente il sarcofago destinato a rinchiudere un re. Alcune tombe son aperte intieramente, altre hanno la loro entrata ingombrata: distinguonsene nove o dieci del primo ordine, e cinque o sei di ordine inferiore. Se Strabone ne conta diciotto, le quali possonsi ancora ritrovare presentemente, forse ha compreso in que-

sto numero alcune caverne che non si potrebbero riguardare come tombe reali, quantunque ritrovansi nella valle ove sono seppelliti i re d' Egitto.

Quanto a me non ho potuto distinguere se non dieci od undici tombe reali ; e allorquando i sacerdoti egiziani dissero a Strabone che vi erano quarantasette tombe dei re d' Egitto, è probabile ch' essi non abbiano voluto dire, trovarsi tutte nel luogo chiamato presentemente Beban-el-Malùk. In fatto nei dintorni della valle veggonsi tombe assolutamente simili, le quali sono restate aperte fino ad ora. Io non parlo solamente delle tombe del ramo occidentale della valle di Beban-el-Malùk, ma di quelle di Gùrnah, le quali vengono ordinariamente visitate dai viaggiatori. Queste meritano per ogni rispetto d'essere considerate come quelle della valle ; e ve n' ha una che le sorpassa in estensione, e che dovette essere d' una più grande magnificenza, giudicandone dagli avanzi de'suoi ornamenti : ma essendo esse situate troppo vicino al Nilo furono più frequentate dagli abitanti e dai viaggiatori, e quindi sono presentemente in grande decadimento. Le muraglie affumicate e guaste fanno conoscere ch' hanno servito più o meno lungo tempo di ritirata agli Arabi, i quali forse vi si rinchiusero a frotte onde fuggire le persecuzioni de' loro nemici. Qualora adunque si aggiungano alle tombe reali di Beban-el-Malùk le più belle di Gùrnah, troverassi esatto il

conto dei sacerdoti Egiziani, riportato da Strabone ; ma mi pare di poter affermare che nella valle di cui ho parlato esistono solamente le tombe indicate ; poichè ad onta di tutti i miei sforzi non ne ho potuto scoprire altre ; e dopo la mia partenza, il sig. Salt, console di Inghilterra, vi ha fatto scavare per quattro mesi continui senza un miglior successo del mio (1). Se mi è permesso di formare una congettura per rispetto alle catacombe di Gùrnah e di Beban-el-Malùk, dirò che le prime essendo generalmente vaste, divise in un gran numero di caverne sepolcrali, ed adorne di belle sculture, facienti conoscere che vi si seppellivano i capi della monarchia, dovettero essere più antiche, e che, dopo avere scavate le rupi di Gùrnah in tutti i versi al punto di non lasciarvi più luogo a nuovi sepolcri, gli Egigiani cominciarono a passare le montagne, ed aprire nuove tombe nella valle di Bèban-el-Malùk.

---

(1) Il sig. HERICART DI THURY nelle sue ricerche storiche sopra le catacombe degli antichi, che precedono la sua descrizione delle catacombe di Parigi, parla anche di queste della valle dei morti, e dice che *Strabone* ne contava quaranta (lib. V, 11), *Diodoro Siculo* quarantasette (lib. I.), e che al tempo di Augusto se ne conoscevano diciassette, parte delle quali erano guaste ; ora, prosegue egli, non ve ne sono che nove nelle quali si possa penetrare. *Description des Catacombes de Paris etc.* 1815 in 8., pag. 7.

Trasportato dalla speranza di ritrovarne ancora alcune che fossero fuggite alle ricerche degli altri viaggiatori, feci proseguire le mie. Cominciammo uno scavamento li 6 ottobre, e tre giorni dopo scoprimmo l'entrata d' una tomba, la quale avea l' apparenza d' essere vastissima; ma di poi riconoscemmo esser quello il passaggio per giugnere ad una tomba che non era stata finita. Nullaostante gli Egiziani, non avendo voluto perdere il loro lavoro, aveano fatto di quel passaggio una caverna sepolcrale, la quale era larga dieci piedi e cinque pollici, e non internavasi nella roccia che settantacinque piedi. L'esterno era stato ricoperto con molta arte d' uno stucco sul quale erano dipinte figure d' un bello stile: pareva che qualche inattesa circostanza avesse impedita la continuazione di scavare la rupe ed allargare il sepolcro. Le figure dipinte sui muri danno una grande idea dell' abilità degli artefici, e possonsi contare fra i pochi modelli di tal genere che siano pervenuti alla posterità: questa tomba è situata al sud-est della valle, ed alla falde delle roccie che dominano Gùrnah. La scoperta di tale sotterraneo m' incoraggiò nelle operazioni: avea ripartiti i fellahs su parecchi punti della valle, sperando di trovare ancora altre tombe: diffatti non tardammo a scoprire la traccia d' un sotterraneo nella medesima direzione, e lungi poco più di cinquanta tese dal precedente; tale scoperta ebbe luogo li 9 ottobre in quel giorno stesso in

cui ritrovài il cominciamento della tomba della quale ho parlato.

La caverna era molto grande, ma senza pitture: vi aveano fatte ricerche ne' tempi antichi; poichè nel muro di mattoni che chiudeva l' estremità del passaggio, vedevasi un' apertura per la quale erano penetrati nel fondo del sotterraneo. Dopo questo muro di mattoni trovammo una scala in fine alla quale cominciava un corritojo, il quale ci condusse ad una sala molto grande sostenuta nel mezzo da un solo pilastro; e la mura non erano ricoperte di stucco. In un canto di essa ritrovammo due mummie per terra senza fasciature e senza casse: parevano avanzi di donne alla lunghezza dei capelli molto ben conservati, e che sarebbonsi potuti strappare facilmente. Una piccola porta aperta da una parte della sala conduceva ad una camera, nella quale trovammo alcuni frammenti di vasi di terra, e d' alabastro; ma questi ultimi erano sì guasti che non ci fu possibile riunirli. Sopra alla scala vedemmo pure una giara di terra benissimo conservata, adorna di alcuni geroglifici e della capacità di due secchj d' acqua: questa tomba è lunga cento piedi, larga ventitrè, e profonda venti: e la camera laterale ha dieci piedi quadrati: l'asse del sotterraneo è nella direzione del sud-est al nord-ouest.

Alcuni giorni prima avevamo ricevuta la nuova che tre viaggiatori inglesi verrebbono dal Cairo; e nella mattina dei 10 giunsero

a Beban-el-Malùk col sig. Beechey, ch' erano stati a trovare la vigilia a Luxor. Essi furono i primi stranieri che entrarono nelle due tombe allora aperte: restarono pieni di sorpresa alla vista della bellezza delle pitture nella prima, e confessarono ch' erano le più belle da loro viste in Egitto per rispetto alla conservazione. Noi stavamo già per abbandonare la valle. e sorpassarne le alture, onde recarci a Medinet-Abù, quando mi venne detto che s' erano ritrovate le tracce d'un altro sotterraneo verso il mezzo della valle; recativici subitamente, riconobbi esservi ancora una tomba: la quale non potendo aprirsi in quel giorno medesimo, tornai alla sera co' viaggiatori a Luxor per ritornarvi all' indomani.

Gli 11 cominciammo di buon mattino a fare il giro di Tebe; andammo a visitare le tombe di Gurnah e il piccolo tempio nella valle dietro al Mennonio; e verso il mezzogiorno mi si disse che l' entrata della tomba scoperta alla vigilia, era stata allargata abbastanza, perchè vi potessimo entrare: oltrepassammo quindi le rocce al momento, ed in meno di tre quarti d'ora fummo sul luogo. Io v' entraï pel primo, affine di vedere se la strada era praticabile; e dopo d' avere percorso un passaggio lungo trentadue piedi e largo otto, scesi per una scala di trentotto piedi, e giunsi in una sala molto grande, adorna di buone pitture: allora diedi un segnale ai viaggiatori perchè mi seguissero, ed entrammo assieme nella caverna sepolcrale

lunga diciassette piedi, e larga ventuno; gli ornamenti della soffitta erano benissimo conservati, ma non eseguiti secondo il gusto migliore. Vi trovammo un sarcofago di granito, nel quale erano due mummie; e in un canto della caverna osservammo una bella statua in piedi scolpita in legno di sicomoro, ed alta sei piedi e mezzo, la quale ad eccezione del naso era tutta intera: trovammo inoltre una quantità di figurine simboliche di legno, e benissimo intagliate, le une colla testa di leone, altre colla testa di volpe, ed altre con quella di scimia; una di esse in vece della testa aveva una figura di testuggine, e v' era anche un piccolo vitello colla testa di ippopotamo.

Da ciascuna parte della caverna erasi scavata una piccola cella larga otto piedi e lunga sette, in fondo alla quale eravene pure una altra lunga dieci piedi e larga sette; nella prima delle quali a dritta trovammo un' altra statua simile alla prima, ma mutilata. Egli è certo ch' esse devono essere state collocate sulle due parti del sarcofago, per sostenere una lampada e per fare qualche offerta, al cui motivo aveano una mano tesa e l' altra lasciavano cadere lungo il corpo. Il sarcofago era ricoperto di geroglifici semplicemente dipinti ovvero abbozzati: ed era rivolto all' est-sud-est. I viaggiatori non potevano continuare la loro strada a cagione della violenza del vento; e siccome i lavoratori nello scavamento che feci cominciare il tre-

dici sul terreno di Gùrnah aveano scoperto un pozzo di mummie, essi ebbero la sodisfazione di vedere una catacomba ancora intatta, e riconoscere co' proprj loro occhi la maniera onde gli Egiziani seppellivano le loro mummie, sebbene tale maniera non fosse sempre la stessa. Il pozzo scoperto allora era piccolo, consistente solo in due tombe ornate di pitture d'uno stile mezzano. Parvemi che tale monumento avesse appartenuto ad un guerriero, rappresentando le pitture un gran numero d' uomini che si facevano arrolare pel servizio militare ed anche uno scrivano, registrante i loro nomi sopra un libro, e vedevansi eziandio altre figure, le quali non facevano parte di quel gruppo. Nel sepolcro inferiore vedemmo mummie gettate qua e là alla rinfusa ed anche le une sopra le altre senza alcun ordine; apparentemente sembrava che fosse stato aperto e cercato dai Greci o da qualche altro popolo onde saccheggiarlo.

Visitammo nello stesso giorno un altro pozzo di mummie che avea aperto sei mesi avanti, e che aveva quasi la medesima distribuzione del precedente, il quale consisteva in un' anticamera ed in una camera, o sepoltura per le mummie. Le pitture di esso sono considerevoli non solo per la loro bella conservazione, ma ancora per gli oggetti curiosi che rappresentano; veggonsi, per esempio, due arpe l' una di nove, l'altra di quattordici corde, ed un gruppo di sei giovani

donzelle che danzano al suono di pifferi, tamburi, flauti, chitarre ed altri istrumenti.

Li 16, ripresi le mie ricerche nella valle di Beban-el-Maluk ed ebbi la fortuna di fare una scoperta, che mi ricompensò largamente di tutte le pene, cui m' avea date: il perchè posso chiamare il giorno di quella scoperta uno dei più fortunati della mia vita; e coloro che sanno per esperienza che cosa sia il riuscire in un' impresa lunga e penosa oltre la speranza, possono essi soli figurarsi la gioia, ond'io fui preso, penetrando pel primo fra tutti gli uomini attualmente viventi sul globo, in uno dei più belli e dei più vasti monumenti dell' antico Egitto: in un monumento ch' era stato perduto per gli uomini, e che da me veniva allora ritrovato così ben conservato, che si sarebbe potuto credere, venisse finito poco prima della nostra entrata. Il luogo dove io aveva ordinato ai lavoratori di scavare la terra, era lungi sei o sette tese dall'ultima tomba da me scoperta, alle falde d' un pendio molto scosceso ed in un borro che vanno riempiendo gli acquazzoni nel tempo delle pioggie. Nessuno si sarebbe immaginato che gli Egiziani avessero aperta l' entrata di una gran tomba nel letto di un torrente, ma certi indizj molto forti mi aveano fatto presumere ch'avrei trovato quivi l'oggetto delle mie lunghe ricerche. Nulladimeno i fellahs malgrado l' abitudine che hanno negli scavi, erano tutti persuasi che sarebbe stata la mia una fatica perduta e che nulla avrei scoperto. Io non

pertanto stetti fermo nella mia opinione, e l'indomani 17 verso sera ci accorgemmo che la rupe era stata tagliata per farvi un'apertura. Li 18 di buon mattino fu ricominciato il lavoro, e verso mezzo giorno si giunse ad una entrata trovantesi diciotto piedi al disotto del livello del terreno. A quello che sembrava, la tomba che eravamo per scoprire era dell' ordine migliore: ma la mia aspettazione non aspirava a tanto. I fellahs per altro cominciarono a credere ch' essa fosse in vero una delle più vaste; e dichiararono allora che non potevano più avanzarsi, perchè il varco veniva chiuso da enormi pietre che ne impedivano assolutamente l' ingresso: vi discesi io stesso e dopo d' avere ben esaminato il terreno indicai loro il luogo dove faceva uopo scavare; in un' ora di tempo avean già fatto un' apertura bastevolmente grande onde potessi penetrare per un passaggio ingombro di terra. Tale passo od androne era lungo trentasei piedi e due pollici, e largo otto piedi ed otto pollici; e quando lo si ebbe disgombrato trovossi alto sei piedi e nove pollici. Appena potei vedere questo corritojo riconobbi dalle pitture della soffitta e dai geroglifici in basso-rilievo che vedevansi attraverso ai rottami, che andavamo ad essere padroni dell' entrata d' una magnifica catacomba. Alla fine di esso trovai una scala lunga ventitrè piedi e della medesima larghezza del corritojo: giunto al basso di questa mi vidi in un altro corritojo lungo trentasette piedi e tre

pollici, e largo ed alto come il primo: l' ingresso laterale era adorno di geroglifici in basso-rilievo e pitture; e la volta era tutta ricoperta di ornamenti dipinti d' una conservazione inesprimibile.

Di mano in mano che m' innoltrava s' accresceva la mia curiosità; ma essa mi venne irritata dal vedermi arrestato in fine del passaggio da un gran pozzo che ne intercettava il cammino: esso era profondo trenta piedi, lungo quattordici, largo dodici e tre pollici. Sui due muri laterali osservavansi figure dipinte fino alla volta. Dall' altra parte del pozzo, a me di fronte, vidi una piccola apertura larga soli due piedi ed alta due e mezzo. Un mucchio di rottami ricopriva il fondo del pozzo: pendeva in esso una corda attaccata ad un pezzo di legno posto attraverso del cammino sopra gli sporti delle pietre, formanti quivi una specie di soglia; e l' altro capo della corda penzolava dall' apertura sopra l' altra sponda del pozzo; dal che si conosceva evidentemente che serviasi anticamente della prima per discendere nel pozzo, e dell' altra, e d' alcuni pezzi di legno che trovammo in esso, per rimontare sull' altra sponda; la prima corda e 'l legno cui era attaccata si disciolsero in polvere appena li toccammo. Non potendo superare subitamente l' ostacolo inaspettato, onde venivamo arrestati, fummo obbligati a sospendere il nostro desiderio; e 'l sig. Becchey che era venuto allora allora da Luxor per entrare nella tom-

ba non era meno impaziente di me di vincere quell' ostacolo.

L'indomani 19 ponemmo un lungo trave attraverso l' apertura del pozzo, e per tal mezzo un lavoratore passò sull' altra sponda dove era la piccola apertura, e dopo aver messo un altro trave presso al primo vi oltrepassammo sopra tutti: e conoscemmo che quella piccola apertura era una breccia fatta nel muro che turava l' entrata d' una grande tomba.

Gli Egiziani avevano ricoperto questo muro di stucco, e vi aveano dipinto sopra, di maniera che senza quella breccia che noi avevamo veduta, sarebbe stato impossibile l'indovinare che quel sotterraneo avesse un seguito invece di terminare col pozzo, siccome sembrava che tutto il dimostrasse. La corda pendente lungo la parte opposta del pozzo non era infracidita, ma al contrario molto forte ancora, come pure lo era quel pezzo di legno onde pendeva.

Discendendo nel pozzo vidi alcune cavità, ma nulla vi trovai, e non avevano alcuna uscita: dal che risultava evidentemente che quel pozzo era costrutto per ricevere le acque penetranti nel sotterraneo; il perchè dall'entrata fino al pozzo il suolo del corritojo avea una pendenza formante un angolo di diciotto gradi; e per tal mezzo solo erasi potuto impedire alle acque di spargere l' umidità nella tomba.

Presentemente le terre trabalzate dalle ac-

que pioventi dall' alto delle colline, hanno talmente innalzato il suolo della valle, che le entrate delle caverne sepolcrali trovansi al disotto del letto dei torrenti, per cui l'acqua vi penetra e si riempie di rottami.

Passati che fummo dalla breccia, ci trovammo in una bella sala lunga ventisette piedi e mezzo, e larga venticinque e dieci pollici, e sopportata da quattro pilastri di tre piedi quadrati. Ritornerò sulle pitture che adornano questa caverna sepolcrale che io chiamerò l' *anticamera*.

All' estremità della sala di fronte all' entrata, passammo per una porta ad una camera sostenuta da due pilastri nella quale discendemmo per tre gradini; essa aveva ventotto piedi e due pollici di lunghezza, e venticinque e sei pollici di larghezza, la grossezza dei pilastri era di tre piedi e dieci pollici, ed io la chiamai *la sala dei disegni*; poichè le mura erano ricoperte di superbi schizzi di figure che sembravano terminate appena il giorno avanti. Ritornando da questa nella sala d' entrata, vedemmo sulla sinistra dell' apertura una grande scala, la quale metteva ad un corritojo, e la quale conta diciotto scaglioni, ed era lunga tredici piedi ed un terzo, e larga sette e mezzo.

L' androne nel quale scendemmo per questa scala avea trentasei piedi e mezzo di lunghezza, sei ed undici pollici di larghezza, era parimenti adorno di pitture, e di mano in mano che vi ci inoltravamo riconoscemmo

che tali pitture diventavano più perfette. Erano esse ricoperte d'una vernice; il cui splendore produceva un bellissimo effetto, e le figure erano pinte sopra un fondo bianco. In capo all'androne trovavansi dieci scalini pei quali discendevasi, ch'io chiamai la piccola scala, la quale metteva in un altro corritojo lungo diciassette piedi e due pollici, e largo dieci e cinque. Da questo giungemmo in una piccola sala di venti piedi e quattro pollici di lunghezza, tredici ed otto di larghezza, ornata siccome tutto il restante, di belle figure in basso rilievo, e dipinte: le quali erano tutte eseguite con tale e tanta perfezione, che credetti doverla chiamare *la sala delle bellezze*. Trovandosi nel mezzo di questa sala uno si vede circondato da divinità Egiziane. A questa ne succede una più grande lunga trentasette piedi e nove pollici, e larga ventisei e dieci, sopportata da due ordini di pilastri quadrati, tre da ciascuna parte, collocati sulla dirittura degli androni. Da ciascun lato di essa erasi scavata una camera, quella a dritta lunga dieci piedi e cinque pollici, e larga otto piedi ed altrettanti pollici; quella a sinistra la era invece dieci piedi e cinque pollici, e di otto e nove e mezzo: ed io darò alla grande caverna il nome della *sala dei pilastri*, alla camera dritta quello di *camera d'Iside* per la grande vacca che vi era rappresentata, e sulla quale ritornerò discorrendo; ed alla camera a sinistra, porrò il nome di *camera dei misteri* a cagione delle figure

simboliche che la decorano. In fondo a questa catacomba vidi un' altra sala a volta rotonda, la quale non era separata dalla *sala dei pilastri*, che da un gradino, di maniera che le due sale non ne formavano propriamente che una sola. Quell' ultima contava trentun piedi e dieci pollici sopra ventisette; sulla destra eravi scavata d' una maniera rozza altra camera senza pitture, e si sarebbe detto che il lavoro di essa non era stato che abbozzato; dall' altra parte al contrario vedevasi una camera terminata e sostenuta da due pilastri, lunga venticinque piedi ed otto pollici e larga ventidue e dieci. Una specie di ripostiglio, largo tre piedi circa che sporgeva all' infuori e girava attorno alla camera, mi persuase a chiamarla *sala dei ripostigli* destinata forse a ricevere tutti gli oggetti necessari alle cerimonie funebri. I pilastri erano grossi tre piedi e quattro pollici, e la camera era tutta ricoperta di belle pitture, siccome le altre di questo sotterraneo. Dall' estremità della camera di fronte alla *sala dei pilastri*, passammo per una grande porta ad una sala sostenuta da quattro pilastri, uno dei quali era caduto, lunga quarantatre piedi e quattro pollici, e larga diciotto e mezzo; ed i pilastri erano grossi tre piedi e sette pollici quadrati. I lati ne sono ricoperti di stucco in quei luoghi ove la roccia non ha potuto essere tagliata di una maniera uguale, ma quivi non sono stati applicati colori. La chiamasi *sala d' Api o del*

toro , perchè vi trovammo lo scheletro d' un toro imbalsamato coll' asfalto ; vi trovammo ancora molte figurine di legno rappresentanti mummie e ricoperte di asfalto onde meglio conservarle. Eranvi pure alcune altre figure di bella terra cotta , dipinte a color turchino e con sopra molta vernice : vedemmo anche altre statue di legno in piedi alte quattro piedi con un foro circolare , certamente per riporvi rotoli di papiro ; e v' erano pure sparsi qua e là sul terreno frammenti d' altre statue di legno e di composizione (1).

Ma quello che offerse di più importante a' nostri occhi questa sala si fu un sarcofago posto nel centro , il quale non poteva averne un simile al mondo. Esso magnifico monumento era lungo nove piedi e cinque pollici , e largo

---

(1) Noi non ricorderemo qui ai nostri leggitori i pubblici Musei delle grandi capita'i d' Europa, dove conservansi raccolte preziose e ricche dei monumenti delle arti e delle divinità egizie ; perchè sarebbe un voler ripetere meramente ciò che tutti sanno ; ma solo per coloro de' nostri connazionali , cui non è dato di poter visitare quelli , e che pure desiderano di conoscere alcuni modelli di quelle figurine ricoperte di geroglifici , e di altre piccole cose ricordanti le maniere dei prischi Egiziani , faremo qui menzione onorevole della raccolta di oggetti , piccola bensì , ma bastevole per soddisfare in qualche modo alla curiosità dei suddetti nostri connazionali , che ha comperata per sola venerazione dell' antichità , e conserva per amore de' buoni studj l' egregio sig. Alessandro Vandoni I. R. Medico della Provincia di Milano , oltre ad una buona suppellettile di libri sopra l' Egitto.

tre e sette, e fabbricato col migliore alabastro orientale: non aveva due pollici di grossezza e quindi ponendo il lume dietro ad una parete di esso appariva trasparente; e dentro e fuori era coperto di sculture, consistenti in centinaia di piccole figure alte non più di due pollici, le quali, a quello che m' è sembrato, rappresentano tutta la processione funebre del morto, deposto nel sarcofago, diversi emblemi, ed altre cose allusive: l' Europa non ricevette mai dall' Egitto un pezzo antico della stessa magnificenza: sfortunatamente vi mancava il coperchio; il quale n' era stato levato e rotto; e del quale trovammo alcuni frammenti nello scavo che femmo d' innanzi alla prima entrata.

Tale sarcofago sorgeva al disopra d' una scala che conduceva ad un passaggio sotterraneo, lungo trecento piedi, il quale andava declinando: alla cui estremità trovammo un mucchio di sterco di pipistrello, che ne impediva il passo talmente che non potemmo progredire senza far uso della vanga: d' altronde anche lo smottamento della parte superiore contribuiva ad ingombrarne la strada. Dopo cento passi circa dall' entrata havvi una scala molto ben conservata; ma la roccia cangia in questo luogo di natura; di calcarea compatta e solida ch' era, diventa quivi uno schisto sminuzzevole; e tale passaggio attraversa la montagna nella direzione del sud ovest. Avendo misurato la distanza dell' entrata e le rocce che la ricoprono, riconobbi

che desso giugne quasi all' asse della montagna, ed ho alcune ragioni di credere, che partivasi da un' altra entrata per giugnere alla tomba; ma ch' erasi cercato di rendere nullo quel passaggio, dopo ch' era stato seppellito nel sotterraneo quel distinto personaggio cui venne eretto il sarcofago. In fatto a basso della scala costrutta al di sotto di questo sarcofago, erasi innalzato un muro, che toglieva assolutamente la comunicazione tra la tomba e 'l passaggio sotterraneo. Erasi voluto pure togliere la vista della scala col riporre sotto al sarcofago grossi ceppi di pietre, al livello collo spazzo della sala; ed anche murata la grande porta della sala *dei ripostigli*, la quale noi per altro trovammo aperta, e le pietre e la calcina gettate qua e là dimostravano ch' essa era stata riaperta violentemente. La scala dell' *anticamera* era stata ugualmente murata e ricoperta di rottami e di grosse pietre in guisa da far traviare coloro stessi ch' avessero superato il pozzo, e rotto il muro che ne impediva il cammino oltre questo serbatojo, e far creder loro che questo sotterraneo terminavasi definitivamente all' estremità di questa *anticamera*. Tuttavia, a dispetto di tutte queste precauzioni straordinarie la tomba nascosta a tutti, e rinchiusa nel seno della montagna, era stata sforzata, e dirubata, e per quanto appare gli esecutori di tanta violazione hanno avuto per guida uomini conoscitori del segreto. Il sarcofago è volto verso il nord-est, e tutto il sotterraneo fu costrutto nella direzione del sud-ovest.

Dopo d'avere data una idea generale di questa caverna sepolcrale, entrerò in alcune particolarità sugli ornamenti che vi sono stati fatti: ma sarò obbligato di tenermi ai principali, troppi essendo perchè possa discorrere di tutti.

Ricominciammo a tale effetto a percorrere tutto il sotterraneo cominciando dalla sua entrata scavata alle falde d' un' alta collina molto ripida: e prima di tutto osserviamo che tutte le figure e geroglifici della caverna sono generalmente scolpiti a basso-rilievo, e poscia ricoperti di pittura, eccetto quelli della *sala dei disegni*, che sono appena abbozzati. Questa sala ci fa conoscere tutto il processo degli artefici egiziani incaricati degli ornamenti dei sepolcri e dei templi. Primieramente rendevasi la roccia tutto quel liscio ch' era possibile; e quando eranvi alcune cavità nella stessa, si riempivano di cimento, il quale indurivasi, si tagliava, e si scarpellava come il restante: dopo tale preparazione un artista segnava rosso i contorni delle figure ed altri ornamenti che voleansi scolpire, e poscia un altro più abile li segnava nuovamente in nero, correggendo nello stesso tempo i falli commessi dal primo, il quale era forse un allievo, o un artista inferiore: Vedevansi ancora chiaramente in parecchi luoghi gli errori dei contorni rossi, e le correzioni del disegnatore in nero. Quando il disegno era terminato, lo scultore tagliava e toglieva la pietra tutto all' intorno in guisa da far apparire le figure

più o meno in rilievo secondo la loro grandezza. Per le figure di grandezza naturale il rilievo facevasi ordinariamente di un mezzo pollice, e quando doveansi rappresentare figure lunghe un mezzo piede solamente, il rilievo era della grossezza d'uno scudo circa. Le vesti e le diverse parti delle membra sono indicate da una linea, la cui grossezza non eccede quella d'un mezzo scudo ma tirata con una precisione particolare.

Dopo che le figure erano state finite e pulite dallo scultore si ricoprivano d'una mano di bianco, il quale era d'una bellezza tale che la nostra carta migliore pareva giallastra al suo confronto; e quindi veniva il pittore a farvi il suo lavoro. Parrebbe che gli Egiziani non avessero avuto il colore di carne poichè ovunque si dovettero pingere figure nude, hanno impiegato il rosso; ma vi si trovano tuttavolta alcune eccezioni: quando, per esempio, doveano dipingere una bella donna adoperavano il giallo per farne distinguere la loro tinta da quella degli uomini; e la composizione del colore di carne non potette essere loro affatto sconosciuta; giacchè allorquando aveano a rappresentare il nudo sotto un velo mezzo trasparente; prendevano tinte che s'avvicinavano molto al naturale, supponendo che gli Egiziani avessero la medesima tinta dei Copti loro discendenti, fra i quali havvene di quelli che hanno il colore bello come gli Europei. I vestimenti sono generalmente

a color bianco, ma negli ornamenti il pittore si distingueva ; il rosso più di tutti vi brillava , e fa uopo confessare che i quattro soli colori dagli Egiziani conosciuti vi sono distribuiti con molta arte. Quando la pittura delle figure era compiuta pareva che si ricoprissero d' uno strato di vernice ; ma siamo ancora in forse sul credere se tale vernice s' applicasse ai colori di già posati , o se vi era mescolata quando si preparavano. Del resto non osservasi questa vernice in nessuna parte eccetto in questa catacomba , la sola preservata dagli oltraggi dei barbari ; e che conservi intatti gli ornamenti , onde l' ha decorata la pietà degli antichi ; e quindi la sola che ci dia una idea fedele delle arti e dei costumi degli Egiziani dell' antichità. Ma passiamo a parlare delle cose in particolare.

Sull' entrata del primo corritojo osservansi dal lato sinistro due figure di grandezza naturale , una delle quali sembra un eroe che entra nella tomba ; il quale viene ricevuto da una divinità colla testa di sparviero sormontata da un globo e da un serpente ; alcuni geroglifici circondano queste due figure , e più lunghi vicino alla terra vedesi un coccodrillo scolpito maestrevolmente. Le due pareti sono pure ricoperte di geroglifici distribuiti in tanti pilastrini lunghi di cinque a' sei pollici , separati da linee verticali : ciascuno di essi contiene una sentenza o motto , e si conosce evidente che gli Egiziani scrivevano

le loro linee dall' alto al basso, e ricominciavano quindi dall' alto (1).

---

(1) Quantunque abbiamo avuto occasione di parlare un' altra volta, dell' importante lavoro del sig. Champollion intorno alla misteriosa scrittura geroglifica degli Egizj, ci torna qui ben a proposito il riportare per esteso un' erudita nota che leggiamo nel fascicolo di settembre 1825 degli *Annali universali di Statistica* ecc. apposta al giudizioso articolo 1. dell' egregio sig. *Gio. Batt. Carta* sopra la *Storia dell' Egitto di Felice Mengin* pag. 229; certi di fare a' nostri lettori cosa gratissima.

Dopo di avere il sullodato autore dell' articolo accennato così di volo rammentato il servigio importantissimo che va a portare alla storia dell' antico Egitto l' erudito Champollion, il giovane, co' suoi studj profondissimi intorno alla scrittura geroglifica di quel paese, ci dice « La seguente succinta notizia su la teorica de' geroglifici, che l' *Agoub* debbe alla gentilezza del *Champollion* e di sommo interesse riuscirà ai nostri leggitori ».

« Gli Egizj aveano tre generi di scritture: la *geroglifica o sacra*, la *jeratica* o *sacerdotale* e la *demotica o popolare.* »

I. Della scrittura Geroglifica.

« Questa consisteva nell' impiego *simultaneo* di tre specie di segni ben distinti: 1. dei caratteri *figurativi* o rappresentanti l' oggetto colla figura dell' oggetto medesimo; 2, del carattere *simbolico* o esprimente un' idea coll' immagine di un oggetto fisico, che aveva con questa idea una analogia vera o convenzionale; 3. dei caratteri *fonetici*, cioè esprimenti i suoni: segno *fonestico* era l' immagine di un oggetto fisico, del quale il nome in lingua egiziaca cominciava coll' *articolazione*,

sulla soffitta di esso trovansi dipinte tante aquile.

La scala che succede al passaggio ha da una e l' altra parte una nicchia adorna di figure curiose, corpi umani, teste di diversi

---

e la voce che questo segno stesso era destinato a rappresentare: i caratteri *fonestici* quindi formavano reali segni alfabetici ».

« Onde formarsi un' esatta idea di questo sistema completico di scrittura, che a prima vista sembra implicato, concepire bisogna, che in ogni testo geroglifico le tre specie di segni or ora indicate, erano impiegate in concorrenza e secondo i bisogni della frase. Così nel numero delle idee, che compongono una frase qualunque, le une erano disposte ad essere rappresentate *figurativamente*, le altre *simbolicamente* le altre finalmente con un gruppo o unione di segni *fonestici*. Ogni testo egiziano è per lo meno composto di due terzi di segni *fonetici*, e nelle parole scritte *foneticamente* si annullano quasi sempre le vocali medie, il che praticasi pure nelle diverse scritture orientali ».

II. Della scrittura Ieratica.

« La scrittura *ieratica* non è che una semplice *tacchigrafia* della scrittura *geroglifica* dalla quale deriva immediatamente. In questo secondo sistema, il quale a guisa del primo è nello stesso tempo figurativo, simbolico e fonetico; la forma dei segni è d' assai abbreviata ».

III. Della scrittura Demotica.

» I segni di questa scrittura, tolti dalla *ieratica*, sono affatto semplici, meno numerosi, e per la massima parte *fonetici*; havvi poca mescolanza di caratteri *simbolici* e i segni *figurativi* sonovi onninamente esclusi ».

animali ecc. Da ciascuna parte della porta che trovasi in fondo alla scala vedesi una figura di donna inginocchiata che stende le mani sopra un globo; e superiormente a ciascuna di queste donne osservai una volpe, simbolo che gli Egizj rappresentavano ordinariamente sull' entrata delle loro tombe. Nel frontispizio al di sopra della porta è stato sculto il nome dell' eroe seppellito nella catacomba, e di suo figlio, o di suo padre (1). Due genj alati protendono le loro ali quasi in atto di proteggere que' nomi, rinchiusi entro due nicchie ovali; in quella consacrata a Nichao vedesi una figura assisa, la cui barba fa conoscere che è quella di un uomo: ha sulla testa una specie di metadella, sormontata da due piume, e sopra le ginocchia il falcetto, ed il coreggiato, superiormente alla sua testa havvi dipinta la mezza luna colle punte volte verso il cielo; più in alto vedesi un fascio di pezzi di legno, e vicinissimo un gruppo riunito a guisa di serpente. Di dietro alla figura veggonsi dipinti due istrumenti creduti da alcuni coltelli, da altri penne: ma vedendo che le penne sono raffigurate in altro modo, io credo ch' abbiansi voluto rappresentare coltelli di sacrifizio, forse qual emblema della dignità sacerdotale; poichè sappiamo che gli eroi e re dell' Egitto erano iniziati nei sacri riti del culto. Sotto alla stessa

(1) Vedrassi più avanti che l' autore crede che siano Nichao e Psammi i rappresentati in questa tomba.

bassi dipinto un quadro vuoto di forma quadrata, e più basso ancora vedesi l'emblema dell'acqua corrente.

La nicchia ovale della diritta rinchiude una figura di donna seduta, con attorno al capo una benda portante una piuma, ed ha sopra le ginocchia le chiavi del Nilo; superiormente alla testa evvi un globo: ed al di sotto di tutta la figura vedesi un immagine somigliante ad una torre, l'emblema presunto della forza. Le facce delle due figure umane sono dipinte a color turchino, color simbolico del creatore dell'universo. Sopra ciascheduna delle nicchie ovali vedesi un globo, ed al disotto, due figure geroglifiche, simili a due bacini traboccanti; e questi geroglifici trovansi sotto la protezione de' due genj alati che distendono le loro ali sopra le nicchie.

Percorrendo il sotterraneo trovammo sul lato destro del muro del secondo passaggio processioni funerali; dalle quali appare che siano occupati a calare il sarcofago nella tomba; vi si vede un battello ordinario conducente uomini e donne, ed in mezzo al quadro una testa di becco sostenuta da un gruppo d'uomini.

Le stesse figure veggonsi dipinte sull'opposto muro; eccetto che si vede quivi lo scarabeo sostenuto in aria da due sparvieri, i quali sostengono alcune corde tirate da molte figure, con molti altri emblemi ed oggetti simbolici. Sulle pareti del pozzo si vedono sculte alcune figure, che sono quasi di gran-

dezza naturale, e sembra che rappresentino diverse divinità, e che ricevano in parte le offerte delle persone di diverse classi.

Nella prima sala al di là del pozzo, sostenuta nel mezzo da quattro pilastri, ritrovansi da ciascun lato due figure, le quali a quello che pare, rappresentano una divinità maschia, ed una divinità femmina. Il muro della diritta è diviso in tre campi, l'uno sopra l'altro secondo il metodo generalmente seguito in ogni sotterraneo. Nel campo superiore un gran numero d'uomini tirano una catena attaccata ad una mummia in piedi, la quale sembra resistere a tutti i loro sforzi: gli altri due campi inferiori racchiudono processioni funebri, ed una fila di mummie disposte orizzontalmente per terra in tanti quadrati. Sul muro a manca è stato raffigurato un corteggio militare e misterioso, nel quale tutte le persone hanno gli occhi fissati sopra un uomo, la cui figura è di molto superiore alla loro, ed è rivolto verso loro. Alla fine di questo corteggio veggonsi uomini di tre sorta di nazioni che differiscono dagli altri individui, e rappresentano evidentemente Ebrei, Etiopi, e Persiani. Dietro a questi compaiono alcuni Egiziani senza alcuna montura, come se fossero schiavi messi in libertà, e resi alla loro patria i quali sono seguiti da una figura colla testa di sparviere, rappresentante, a mio credere, la divinità protettrice.

Annuncio al pubblico con piacere che il

dottore Young ha fatto un lungo studio sopra i geroglifici, ed è pervenuto a spiegarne un gran numero, ed in quelli ch' io stesso ho disegnato in questa tomba, ha trovati i nomi di Nichao e di Psammi suo figlio. Un tale trovamento prova benissimo che 'l signor Young è sulla buona strada onde trovare la chiave di questa scrittura misteriosa, che fino ad ora ci ha nascosta la storia d' una delle più antiche nazioni del globo; è bene lo sperare che questa dotta penna non si fermerà nelle sue ricerche, e presto arriverà ad una buona conclusione (1). Nichao conquistò Gerusalemme e Babilonia, e suo figlio Psammi fece la guerra agli Etiopi; e quindi egli è evi-

---

(1) Noi non ci porremo qui a voler giudicare se l' erudito dott. Young abbia o no seguita la vera strada per giugnere alla giusta intelligenza della simbolica scrittura geroglifica, e perchè non è cosa da noi il poterlo fare, e perchè non sarebbe questo il luogo: ma solo diremo ad onore del vero, che se non giunse a portare tutta quella luce, onde facea uopo per vincere le dense tenebre che da tanti secoli tenevano ravvolta la storia dell' antico Egitto, gli torneranno però sempre a somma lode gli sforzi che ha fatti per conseguirne il fine; e se il dotto *Champollion* ha ottenuto maravigliosamente l' intento, il dottore *Young* se non altro avrà l' onore d'averlo tentato per il primo e di avere data occasione forse al secondo di còrne la palma in una maniera da trarre a se l' ammirazione di tutti i dotti, e quella dello stesso *Young*, il quale con vero amore filantropico ha saputo approfittare dei lumi del *Champollion*: donando alla sua nazione, voltati in inglese, i pensieri dell' erudito Francese.

dente che il corteggio da me descritto allude alle loro vittorie. Veggonsi Persiani, Ebrei, Etiopi; li primi riconosconsi ai loro costumi, onde sono dipinti nei quadri che rappresentano le loro guerre contro gli Egiziani; gli Ebrei conosconsi alla loro fisonomia ed al loro colore e gli Etiopi pure al colore della pelle ed al loro vestito; ed è ragionevole che gli Egiziani dietro a loro ritornino dalla cattività, essendo essi privi affatto d'ogni sorta d'ornamento, onde sono raffigurati solitamente negli antichi monumenti che li rappresentano (1).

Sopra il muro di questa sala, di fronte all'entrata, vedesi uno de' migliori pezzi dell'arte egizia, l'apoteosi dell'eroe della tomba, composta di quattro figure di grandezza naturale; una delle quali rappresenta il dio Osiride, assiso sul suo trono in atto di ricevere gli omaggi d'un eroe introdotto da un altra divinità colla testa di sparviero. Dietro al trono la quarta figura, la quale sembra una donna, appartenente al servizio del

---

(1) Nichao o Néhos succedette a Psammitik 617 anni avanti G. C. e regnò 16 o 17 anni; e Psammi suo figlio, succedette a lui 601 an. avanti G. C. e regnò 6 anni. *Vedi* la da noi celebrata opera che porta per titolo *Recherches nouvelles sur l'histoire ancienne* vol. II, pag. 289 e seg. dove il celeberrimo Autore espone con profonda dottrina e santissima filosofia le sue ricerche intorno alla Cronologia degli Egiziani, passando in disamina i diversi sistemi di *Erodoto*, di *Maneton*, di *Flavio* e di *Diodoro*.

primo degli Dei: tutto il gruppo è circondato di geroglifici, ed incorniciato da figure simboliche riccamente eseguite; un globo, che distende le sue ali sopra tutto, domina le figure, ed una fila di serpenti ne circonda tutto il quadro. Le scolture e le pitture sono conservate perfettamente, ed in questa apoteosi appunto si possono studiare i progressi che l' arte aveva fatti in Egitto.

Da questa, siccome l'hó detto già; si passa in un' altra sala sostenuta da due pilastri, le cui mura sono ricoperte da figure abbozzate, e preparate ond' essere scolpite. Tutte le pareti, e i pilastri sono ricoperti di schizzi rappresentanti figure d'uomini, di donne, di animali, che sembra abbiano relazione alle imprese dell' eroe seppellito nel sarcofago.

Passando da questa camera per una scala in un corritoio inferiore, osservansi all' entrata due figure da ciascun lato, maschio e femmina, al naturale. La femminile pare che rappresenti Iside, dai simboli che porta sulla testa, comuni a questa Dea, le corna e 'l globo; pare ch'essa dispongasi a ricevere l'eroe che va ad entrare nelle regioni dell' immortalità. Le vesti della Dea sono lavorate con una cura particolare, e così bene conservate che si possono considerare qual modello perfetto delle donne d' Egitto: la sua veste è come una reticella, ciascuna maglia della quale racchiude alcuni geroglifici; e 'l restante suo abbigliamento consiste in una cintura, una collana, un braccialetto. La figu-

ra dell' eroe è ricoperta d' un velo, o d' un vestito leggiero e trasparente, che ravvolge le sue spalle; e cade lungo il suo corpo d'una maniera molto leggiadra: ma il pittore ha saputo far risaltare la Dea in un modo particolare colla vivacità de' colori, onde l' ha dipinta.

Sul muro sinistro di questo passaggio vedesi una figura di grandezza naturale; quella, cioè, dello stesso eroe assiso sopra un trono, e tenente con una mano lo scettro, e stendente l'altra sopra un altare diviso in venti compartimenti: gli pende dal collo un cordone con attaccata una piastra raffigurante il tempio d' Egitto: sopra di essa veggonsi scolpiti un obelisco e due divinità, una per parte. Tali piastre sembra che abbiano servito d' ornamento al petto dei re d' Egitto, e sono ricercatissime: se ne trovano raramente, ed io stesso non ne hò veduto mai che due; una nel museo britannico, e l'altra sono stato sì fortunato di acquistarla da un Arabo, che l'aveva ritrovata in una delle tombe di Beban-el-Malùk: la quale è di basalto nero, più grande, e d'un lavoro più bello dell'altra, lo che prova che facevansi tali insegne reali di diversa grandezza, e che si lavoravano con maggiore o minore finezza. Evvi rappresentato lo scarabeo in alto rilievo, sopra un piccolo battello, con una divinità da ciascun lato; e sul rovescio leggesi la solita iscrizione.

Superiormente alla testa del re o dell'eroe,

scolpito siccome l' ho detto sopra il muro sinistro del corritoio, un' aquila stende le sue ali come in atto di proteggerlo. In alto dei muri da ciascun lato del corritoio, vedesi rappresentata la storia dell'eroe in piccoli compartimenti di circa due piedi quadrati, contenenti gruppi di figure alte diciotto pollici. Ovunque s' incontra l' eroe in piedi sopra un mucchio di grano, in atto di ricevere le offerte de' suoi soldati, o commilitoni. Più lungi entrasi per una scala in un passaggio corto, nel quale prosegue la scultura, rappresentante un corteggio, e trovavasi anche il sacrificio d'un toro. Molti geroglifici formanti separati scompartimenti ricuoprono il restante dei muri, siccome nel precedente.

La sala seguente parvemi che meritasse il nome di *sala delle bellezze* a motivo del perfetto eseguimento delle figure, nelle quali nulla fu trascurato per fino ai più piccoli ornamenti. I due lati delle parti sono decorati di belle figure di divinità femminili, circondate da geroglifici: vi si vede il loto chiuso, ed anche apertamente fiorito, e superiormente a questa pianta un mezzo-globo con un serpente.

La sala *dai sei pilastri*, cui si perviene di poi, offre alla vista da ciascun lato due figure di grandezza naturale; e processioni e figure simboliche formano l' ornamento delle mura. Superiormente alla porta vedesi rappresentato un genio femmina, che stende le ali: da ciascun lato di questa sala havvi una

piccola camera ; in quella a sinistra si sono rappresentate mummie ed altre figure , ed in quella alla diritta vedesi scolpita una vacca di grandezza semi-naturale , con sopra una quantità di figure formanti un gruppo curiosissimo : ed anche quivi molti geroglifici ricoprono i muri. Nella sala contigua a questa la scultura ha figurato un gran numero d'uomini portanti un bastone lungo e sottile , a ciascuna estremità del quale havvi una testa di vacca , e sopra di essa due tori. Per rispetto alla catacomba costruita a volta che tiene dietro a questa sala , e dove trovavasi il sarcofago del re , sarebbe impossibile lo descrivere tutte le figure onde sono adorne le mura : la volta stessa dipinta a color turchino carico , come le figure del sarcofago , è adorna di processioni e di gruppi di figure relative ai segni dello zodiaco (1).

Nella sala da me chiamata *dei ripostigli* , sostenuta da due pilastri, veggonsi da ciascun lato due figure ; e le mura sono ricoperte da altre figure allegoriche. Ma egli è tempo di fermarsi ; giacchè qualunque descrizione che potessi fare degli ornamenti di questa tomba reale sarebbe sempre incompleta , e non potrei dare all' Europa una idea soddisfacente della magnificenza di questa tomba se non fa-

---

(1) Ella è cosa veramente spiacevole , che l' autore non faccia conoscere questi gruppi con una accurata descrizione , la quale potrebbe forse portare un qualche lume sopra l' astronomia di quegli antichi.

cendone una copia esatta, siccome penso di operare.

Gli Arabi parlarono tanto di questa scoperta, che pervenne alle orecchie di Hamet, agà di Kènè, ed aggiugnevasi pure che vi aveva trovato un gran tesoro. A questa nuova l'agà si mise subitamente in via per alla volta di Tebe con alcuni de'suoi soldati. Per tale viaggio v' abbisognano solitamente due giornate; ma tale fu la precipitazione dell' agà, che vi mise sole trentasei ore per arrivare per terra nella valle di Beban-el-Malûk. Al suo arrivo alcuni Arabi vennero ad annunciarmi, che vedevano una folla di Turchi a cavallo, che discendevano dalla cima delle montagne nella valle, e dirigevansi sopra di noi. Io non potei indovinare che si fosse, non avendo mai veduto Turchi in quel luogo a visitarmi. Mezz' ora dopo, questi cavalieri ci diedero il segno del loro arrivo, scaricando per aria alcune pistole. Io credetti che si trattasse di far prendere possesso delle tombe e delle caverne a mano armata; ma tostochè ci furono presso riconobbi Hamet, l' agà di Kéné, comandante poco prima della costa occidentale di Tebe, e 'l suo corteggio; e siccome noi eravamo all'ovest delle rovine e sotto un altro comandante, la sua visita mi sorprese. Quando scopresi un tesoro in Turchia, il primo uomo potente che lo sente a dire corre a prenderne possesso: e l' agà non lasciommi molto tempo in forse sul farmi intendere l'interessato fine del suo viaggio precipitato. Egli

sorrise, e mi salutò più politamente del solito: fece portare tanti lumi, quanti se ne possono procurare, ed assieme discendemmo nella catacomba. Tutti gli abbellimenti prodigati dall'arte in questa caverna sepolcrale, come sarebbero le sculture, le pitture e simili cose non interessarono per niente il comandante turco; egli non cercava se non il preteso tesoro, e le genti che lo seguivano guardarono in tutti i buchi per vedere se vi fosse qualche nascondiglio, e dopo d'avere tutto percorso e tutto esaminato, senza trovar niente che potesse soddisfare alla sua avidità, l'agà fece trarre in disparte li suoi soldati, e mi disse: « Di grazia, dove avete voi messo il tesoro? - Qual tesoro, gli risposi io maravigliandomi? — Eh! quello che avete rinvenuto in questa caverna. » Non potei trattenere le risa a queste parole; ed egli non fece che confermarsi di più nel suo errore; ma io gli dichiarai apertamente che nessun tesoro aveva trovato: egli pure sorrise, ed insistette perchè gli facessi vedere il tesoro ch'aveva scoperto. — « Un uomo degno di fede mi ha assicurato, aggiunse egli, che voi avete trovato in questo luogo un grande vaso d'oro, ripieno di diamanti e di perle, fa uopo che io lo vegga: dove si trova? « Durai molta fatica a non scoppiare in riso: gli ripetei che nulla aveva veduto; ne parve molto offeso, e s'assise disgustato davanti al sarcofago. Tutto il mio timore consisteva, che avesse a rompere quel bel pezzo, onde ve-

dere se racchiudesse dell' oro ; poichè costoro sognano sempre oro e perle. Finalmente vedendo che bisognava rinunziare alle speranze , onde s' era lusingato , s'alzò per andarsene; ed io gli domandai che pensasse delle figure brillanti, ch' erano sculte è dipinte intorno a noi ? Le guardò così rapidamente, e disse con indifferenza : « Questo sarebbe un bel luogo per un harem , nel quale le donne avrebbero di che osservare « E se ne partì con un' aria di malcontento ; e non essendo ancora persuaso che non vi avessi trovato qualche tesoro.

Io non ho voluto interrompere il racconto de' miei scavamenti per parlare d' un avvenimento succedutomi anteriormente , e ch' io non vorrei ommettere nella relazione delle mie operazioni in Egitto. Il lettore si ricorderà probabilmente che ritornando la prima volta dalla Nubia , avea preso possesso nell' isola di Filea di sedici pezzi di pietra la cui superficie presentava un bel gruppo di figure in basso rilievo , ch' avea comandato di farle segare per diminuirne la grossezza affine di farle trasportare sul Nilo , e che fino allora mi venne impedito l' effettuarne il trasporto da molti ostacoli. Ritornando a Filea nel mio secondo viaggio , restai sorpreso di trovare quelle pietre mutilate ; e per compimento d' oltraggio, eranvisi scarabocchiate sopra col carbone queste due parole in francese : *Opration manquér*. Essendo queste parole segnate trascuratamenle era impossibile indovinare

qual mano si fosse resa colpevole d' una tale ingiuria; ma sapevamo per altro che nell' isola non erano venuti che tre agenti del sig. Drovetti, cioè; Cailliaud, Jacques, e 'l rinegato Rosignano; e non potendo distinguere il colpevole fra questi tre, noi ci accontentammo di scrivere al console inglese senza farne parola con alcuno. Frattanto il sig. Jacques che si era diviso dagli altri agenti francesi, venne da noi, e quasi per discolpare sè stesso, ci disse, che 'l sig. Cailliaud era quegli ch' aveva mutilato i bassi rilievi con un piccolo martello, che portava con lui per rompere le pietre. Il sig. Cailliaud trovavasi allora al Cairo; e quindi fu questo un motivo di più per impegnare Beechey a far sapere al console, quivi pure residente, tutto l' avvenuto. Temendo di perdere il suo impiego Cailliaud disse al console che al suo ritorno in Tebe proverebbe la sua innocenza alla presenza del sig. Jacques: ed in fatto qualche tempo dopo il signor Cailliaud giunse a Tebe con una lettera del console, nella quale dicevasi, ch' egli s'era impegnato di scolparsi dell' accusa del sig. Jacques, per rispetto alla mutilazione delle pietre. Tuttavia invece di chiedere un confronto col sig. Jacques, che trovavasi quivi, Cailliaud non fece che lamentarsi vivamente, perchè il console al Cairo gli avesse parlato d' un affare come quello, e non provò nè davanti a noi, nè davanti al sig. Jacques, che fosse stato accusato a torto. Dopo aver detto molte ma-

le del console che era lontano cinque cento miglia, riconciliossi col sig. Jacques, il quale negò poscia d'avere accusato appo di noi il suo amico, e scrisse al console che tutto ciò che il sig. Beechey aveagli scritto intorno a questo affare non era vero. Passati alcuni giorni, essendo venuto a Tebe il console, il sig. Jacques venne interrogato alla nostra presenza, perchè dichiarasse, s'egli non ci avesse confessato che Cailliaud avesse mutilato i bassi rilievi dell'isola di Filea: ed egli ripetè allora al console dinnanzi a noi, che Cailliaud aveva rotto in fatto le sculture; e quando il console gli dimandò per qual ragione si fosse ritrattato nella sua lettera, dichiarò apertamente, che il sig. Cailliaud l'avea pregato d'agire in quel modo, e ciò basti intorno a questo spiacevole affare, e ritorno alle mie ricerche.

Venti giorni dopo l'apertura della grande tomba sapemmo dai battellieri che rimontavano il Nilo, ch'erano per giugnere tre *maiches* o grandi battelli, conducenti alcuni viaggiatori inglesi. Di fatto qualche giorno dopo arrivarono a Tebe il conte Belmore colla sua famiglia, il sig. Salt console inglese, il capitano Coyr, il dottore Richardson e 'l reverendo sig. Holt.

Nel passare da Kéné, dov'erano andati a visitare Hamet-Agà, aveano inteso da questo la scoperta da me fatta: e quando ne videro l'interno ne furono incantati. Avendo il conte dimostrato desiderio di vedere ad aprire una

tomba intatta, feci scavare in due luoghi, ove sembrava vi fossero, ma dessi non erano che due pozzi di mummie; per cui si conobbe, che quantunque fino allora si avesse creduto che questa valle fosse consacrata unicamente alla sepoltura dei re, gli antichi Egiziani vi aveano lasciato seppellire anche dei privati. Tale circostanza mi conferma nell'opinione che la valle in cui furono ritrovate queste tombe particolari non era la sola ove seppellivansi i re.

Il conte Belmore nel suo soggiorno in questo paese s'occupò nel farvi molte ricerche, e volle trasportare sul Nilo due delle statue colla testa di leone da me trovate a Curnak: comperò pure molte antichità che gli portarono gli Arabi, e formossi per tal modo una raccolta che sarà riguardata ragionevolmente in Europa come curiosissima.

Il console sorpreso alla vista della grande tomba, e probabilmente del gran sarcofago, cominciò a fare da lui solo scavamenti nella valle di Beban-el-Malùk, nella speranza di trovare ancora alcuni sepolcri dei re. Questi suoi scavi durarono quattro mesi, ed egli stesso farà conoscere con maggiore esattezza che non potrei far io, gli oggetti da lui scoperti. Alcuni giorni dopo il conte Belmore e la sua famiglia partirono per alla Nubia; e per quanto a me, alcuni affari m'attendevano al Cairo, e mi disposi a discendere il Nilo. Ma la caverna sepolcrale nominata allora quella d'Api, e poscia di Psammi, avea fatto una tale im-

pressione sopra di me, che mi determinai a ritornare a Tebe, e quivi formare un modello compiuto di quel sotterraneo. I viaggiatori inglesi ritornarono alquanto dopo dalla Nubia e passarono senza fermarvisi.

Dopo d' avere imbarcato tutto quello ch' era stato trovato in quella stagione, lasciai Tebe con questa nuova collezione. Nulla successe di considerevole nel nostro tragitto: giugnemmo a Bulak li 21 dicembre dopo un' assenza di dieci mesi. Le mie occupazioni mi trattennero al Cairo più che non voleva, soprattutto per l' impazienza in cui era di ritornare a Tebe per cominciarvi i miei modelli ed impronti in cera di tutte le figure e geroglifici: e veggendo quivi che non poteva sì tosto terminare i miei affari; feci partire innanzi il battello con intenzione di seguirlo per terra. Aveva preso qualche accordo col sig. Ricci, giovane italiano, abilissimo disegnatore, e che dopo un poco d' esercizio pervenne ad imitare fedelissimamente i geroglifici; doveva recarsi a Tebe e cominciare subitamente a disegnare per conto mio gli ornamenti della grande tomba. Mia moglie determinossi a visitare la Terra-Santa, ed aspettarmi a Gerusalemme, ove doveva recarmi appena avessi terminato il modello della tomba: quindi partì ella in compagnia del nostro domestico e d' un giannizzero il quale andava in Siria a prendere un viaggiatore per servirgli di guida in Egitto.

La mia borsa era quasi vuota, aveva spe-

so tutto ciò che portava meco in dono dal signor Burkhardt e dal console, dopo il mio primo viaggio, e dopo il trasporto del busto colossale. In questo tempo medesimo il conte di Forbin, giunto al Cairo, venne a vedere al consolato inglese, dove abitava io, la raccolta d'antichità, ch'aveva riportato dal mio ultimo viaggio, e da quello dell'anno precedente; e non fu poca la sua sorpresa nel vedere riuniti tanti oggetti preziosi. La testa colossale, l'altare delle sei divinità, il braccio colossale, e le diverse statue trassero a sè l'attenzione tutta del sig. direttore del museo di Francia. In questa raccolta trovavansi alcune statue ch'avea da Tebe asportate per mio proprio conto, per un accordo fatto col console. Era mia intenzione di mandarle alla patria mia, ed a questo effetto avea di già convenuto per farne l'imbarco in Alessandria. Sentendo il conte di Forbin ch'esse venivano mandate in Europa, fece di tutto perchè gliele vendessi; ed aggiunse che mi sarebbe stato obbligato moltissimo se acconsentissi a' suoi desiderj: il perchè sperando io di trovare altre statue, accondiscesi alla sua brama. Il prezzo che pagommi non era il quarto del valore di esse, ma siccome non aveva io mai vendute statue, fui soddisfatto del contratto.

Da lì a poco tempo ricevei alcuni giornali d'Europa, pei quali venni a sapere con grande sorpresa, che tutte le mie scoperte e ricerche precedenti si attribuivano ad altri viag-

giatori, e che appena ricordavasi il mio nome. Confesso che la mia debolezza fu tale d'affligermene; giacchè dopo le fatiche penose da me sostenute nell' Alto-Egitto, non era in vero cosa piacevole il vederne attribuito tutto il merito ad alcune persone, le quali non ne aveano la più piccola parte eccetto quello d'avermi somministrato denaro. Istimando io bene di dover ristabilire i fatti tali quali erano, e disingannare il pubblico, consegnai al conte di Forbin una narrazione delle mie operazioni in forma di lettera, la quale mi promise di pubblicare in Francia: ma poscia ebbi a pentirmi d'avergli dato una simile prova di confidenza. I giornali francesi pubblicarono alternativamente nozioni le più confuse intorno alle mie ricerche in Egitto; e ad essi tennero dietro quelli dei diversi paesi dell' Europa per modo che, se altri viaggiatori, testimoni oculari delle mie ricerche, non avessero reso omaggio alla verità, sarei tuttora fuori di speranza di vedere l' Europa a ritornare in un' opinione più giusta sul mio conto.

Fra gli altri, il maggiore Moore giunse al Cairo con alcuni dispacci dell' India, e non potendo partire nello stesso giorno per Alessandria per mancanza di un *cange*, venne meco a visitare le piramidi dentro e fuori: giunti assieme sulla sommità della prima, gli esposi le diverse opinioni che gli eruditi pronunciarono sulla seconda, e gli espressi la mia maraviglia, come dessa non fosse stata per anco aperta, quantunque tanti viaggiatori l' aves-

sero visitata, e ad onta di tutte le intraprese scientifiche del nostro secolo. Quando questi partì per alla volta dell'Inghilterra gli consegnai la relazione delle mie operazioni, ed alcuni disegni dei luoghi ch'aveva scoperti recentemente; il quale gli ha consegnati fedelmente al sig. Alberdeen, presidente della società degli antiquarj, e pel mezzo di lui cominciò finalmente ad essere riconosciuta la verità.

Il conte di Forbin fecemi molte dimande intorno all'Alto-Egitto, e mi fe' conoscere il suo desiderio di visitare quel paese; e sia per sua personale, sia per persuasione di parte mia determinossi a fare quel viaggio: se ne partì realmente, ma alla fine d'un mese fu già di ritorno. Nonnostante però la pochezza di tempo che vi mise, trovò modo onde parlare molto di Tebe, dei templi, delle tombe, dei colossi e di tanti altri oggetti, i quali non può che aver veduto di passaggio. Egli afferma decisamente di non avere voluto visitare le rovine di Luxor; perchè vide quivi passeggiare alcuni inglesi in *spencer* e coll' ombrello. Vèdi ragione valevole per un savio viaggiatore! Qual amore può avere mai per le arti un uomo, che attraversa il mare per vedere le maraviglie dell' antico Egitto, e se ne fugge alla vista d'alcuni Europei, scusandosi al suo ritorno in Europa con un motivo sì bizzarro di non essere penetrato più all' indentro nell' Africa? I Norden, e tanti altri viaggiatori distinti non hanno visitato ed esaminato l'Egitto con tanta leggerezza.

Lo stesso conte pretende alla fine della relazione del suo viaggio, che, dopo la sua partenza dall' Egitto; io mi sia impadronito in nome del console d'Inghilterra, d' un braccio colossale a lui appartenente, e proveniente dagli scavi di Tebe. Io non ho alcuna cognizione di tale antichità, e non posso comprendere quindi in quale maniera abbia egli potuto avanzare una simile asserzione: ma quello ch' io so di sicuro si è, che 'l conte di Forbin si vergognava d' essere stato in Egitto senza trovarvi un solo pezzo antico, e che preferendo i suoi comodi alla cura penosa d'internarsi nel paese, e quivi darsi a fare ricerche profonde, se ne sarebbe ritornato in Europa colle mani vuote qualora io non gli avessi ceduto alcune statue. Questo sig. conte dice male di tutti li viaggiatori, che si trovarono, contemporaneamente a lui nell' Egitto, solo perchè non ha egli scoperto niente. Io non avrei citato neppure il nome di questo viaggiatore frivolo, se non fosse stato uopo scolparmi delle tacce, che falsamente mi attribuisce: ma debbo tuttavia riportare ancora un fatto che lo riguarda. Al suo ritorno da Tebe lo trovai al Cairo presso il console austriaco; quando appunto mi dedicava all' impresa d' aprire le piramidi, e n' aveva aperto di già il falso passaggio. Creduto egli che non vi sarei riuscito, pregommi ironicamente di mandargli la pianta della piramide in cui fossi penetrato, ed indirizzargliela ad Alessandria, dove si andava ad imbarcare

per alla volta della Francia. Pensai tosto che la migliore vendetta ch' io potessi trarre della sua malignità sarebbe quella di mandargli la pianta, ch' egli finse di desiderare : e quindi appena ebbi aperta la seconda piramide, lo che avvenne alcuni giorni dopo la sua partenza, gliene mandai la pianta. Credereste voi ? traendo partito da questo mio disegno, il sig. conte volle al suo ritorno persuadere all' Europa ch' era stato quegli che scoperse l' entrata della seconda piramide di Ghizeh, e che ne aveva steso il primo disegno ? Ecco impertanto ciò che venne replicato nei giornali francesi, de' quali riporterò qui il contenuto in conferma di ciò che dico.

» Li 24 aprile, il sig. conte di Forbin, direttore generale del museo reale di Francia, è sbarcato nel lazzeretto di Marsiglia ; partì ultimamente d' Alessandria, ed ebbe a provare una forte burrasca. Egli ha visitato la Grecia, la Siria e l' Alto-Egitto. Per un caso fortunato alcuni giorni prima della sua partenza del Cairo pervenne a penetrare nella seconda piramide di Ghizeh ; egli porta anche il disegno di questa importante scoperta, non che molti indicamenti sui lavori del sig. Drovetti in Carnak, e sopra quelli del sig. Salt, console inglese, che va proseguendo col più felice successo nella valle di Berban el-Malùk, e nella pianura di Medinet-Abù. Il museo di Parigi va ad essere arricchito di alcune spoglie di Tebe, che ha potuto raccogliere il sig. di Forbin nel suo viaggio ».

Per quanto pomposo sia egli questo manifesto, non si direbbe essere una ridicolosità dal principio alla fine. Chieggo perdono al lettore di tutte queste particolarità; giacchè io non lo avrei affaticato se non mi fosse stato a cuore di ristabilire la verità ne' suoi diritti.

Prima di ritornare a Tebe visitai ancora una volta le piramidi con due altri viaggiatori europei: intanto ch'essi entrarono nella prima, feci il giro della seconda, e m' assisi all' ombra d'alcune pietre, che trovavansi all' est, e ch' avevano fatto parte di un tempio. Stetti considerando questo masso enorme, il quale da tanti secoli fu causa d'innumerevoli congetture d'ogni genere, più ancora in quanto che i sacerdoti egiziani avevano assicurato Erodoto (1), falsamente siccome vedrassi, che questa piramide non capiva alcuna camera. Io meditai sopra tale monumento singolare, sul fine suo enmigmatico, sul mistero che ricopriva l'interno di esso. Gli sforzi inutili fatti da tanti viaggiatori, e soprattutto da un corpo intiero di dotti francesi per discoprirvi qualche entrata, erano ben atti a scoraggiarmi, ed anche a far parere follie i nuovi miei tentativi. Il sig. Salt e 'l capitano Caviglia aveano scavato per quattro mesi attorno alle piramidi, senza tro-

(1) Vedi le *Nuove Muse di* Erodoto traduzione del valente sig. cav. *Mustoxidi*, edizione Sonzogniana, da noi altre volte lodata vol. I, lib. 2, pag. 174.

varvi ciò che cercavasi da sì lungo tempo. Pochi mesi prima alcuni Franchi dimoranti in Egitto, aveano formato il progetto d' intraprendere nuovi scavamenti, d' ottenerne il permesso da Maometto-Ali, e d' aprire presso le corti Europee una soscrizione di circa un mezzo milione di franchi per le spese d' un nuovo tentativo di penetrare nella piramide, sia per mezzo della mina, sia per altri modi. Erasi discusso lungamente sull' onore di dirigerne i lavori, ed era stato stabilito che 'l sig. Drovetti sarebbe alla testa dell' impresa. Quindi come era mai possibile ch' io potessi lusingarmi d' eseguire coi deboli soccorsi ch' erano a mia disposizione, quello che altri istimavano non potersi imprendere che col mezzo di somme enormi? Dovea pure temere, in conseguenza dei successi riportati negli scavamenti dell' Alto-Egitto, che mi venisse negato il permesso di aprire la piramide, o che vedendo la possibilità di penetrare nell' interno s' incaricasse dello eseguimento della impresa uomini di me più autorevoli.

Tuttavia era stimolato dal desiderio di trovare il secreto di quella piramide, in un modo sempre più vivo; il perchè tormentato da questa idea, m' alzai per esaminare la parte meridionale del monumento; ne visitai tutte le parti; e non avendovi scoperto indizio alcuno che potesse mettermi sulla via, presi a visitarne il nord. Da questa parte la piramide ebbe per me un aspetto differente: le osservazioni frequenti da me fatte sui mo-

numenti in Tebe m' aveano abituato maggiormente degli altri viaggiatori, a riconoscere gli indizj appena percettibili; e per tale rispetto la pratica serviami più che la teoria non serve agli altri. In fatto alcuni viaggiatori che m' aveano preceduto, non aveano veduto qualche volta niente in quei luoghi, ne' quali scopriva io cose importanti, perchè deboli indizj ch' erano per me tanti lumi, sfuggivano loro intieramente. Non per tanto veggonsi spesse volte questi viaggiatori, ostinati nella teoria che si credono aver fissata saviamente, sostenere con pertinacia le loro opinioni, e meravigliarsi straordinariamente quando alcune persone, le quali null' altro hanno con loro che l' esperienza, provano col fatto che vivono in errore. Io stesso alcuna volta ho avuto piacere di produrre appo loro tale meraviglia, ma non per questo penso nemmeno di voler sprezzarne la scienza; solo pretendo affermare che l' uomo sapiente non esamina sempre il materiale colla stessa precisione dell' uomo che confida nel suo sapere.

Osservai dunque sulla parte settentrionale della piramide tre segni che m'incoraggiarono a fare una prova, onde vedere se potessi da questa scoprirne l' entrata. L' osservazione di questi segni non fu precisamente il risultato dell' esperienza ch' io aveva acquistata nelle tombe di Tebe; giacchè quasi nulla di comune eravi tra le piramidi e le tombe; le une sono costruzioni immense innalzate dalla mano degli uomini: le altre sono rocce na-

turali che si sono scavate; quello che giovommi in tale occasione, si fu l'applicazione d'un'osservazione da me fatta sulla prima piramide, la quale parvemi tanto sicura che da quel momento mi determinai a fare un tentativo. Osservai che, precisamente sotto il mezzo della facciata della piramide, l'ammasso dei materiali caduti dalla superficie, il quale poteva nascondere l'entrata era più alto dell'entrata della prima piramide, misurata dalla base, e che questi materiali non erano così compatti come sulle due altre parti; dal che io conchiusi che da questo lato i grossi ceppi erano stati tolti dopo la caduta del rincalzamento: quindi ne conchiusi la possibilità di trovare in questo stesso luogo l'entrata della piramide, e mi maravigliai, che non si potesse sperare di trovarla, primachè si fosse scavato il solo luogo, nel quale potevasi supporre ragionevolmente un'entrata, se pure ve n'era una. Confermatomi maggiormente in tale idea andai a raggiugnere i miei compagni nella piramide; e dopo d'avere visitata la grande sfinge ritornammo al Cairo nella sera.

L'indomani volli dedicarmi ad un nuovo esame dei luoghi; e quindi senza comunicare a nessuno idee che avrebbono eccitato molta sensazione nei Franchi del Cairo: cosa che avrebbe potuto cagionare alcuni ostacoli all'eseguimento del mio progetto, ritornai alle piramidi, e quivi mi riconfirmai nella mia speranza. Non volendo indirizzarmi alla cor-

te del bascià od a persone di distinzione, che potessero nuocermi, preferii d' attraversare il Nilo all' indomani, e recarmi ad Embabeh dal cacheff comandante sul territorio delle piramidi. Presentatomi a lui, gli dimandai la licenza di fare scavare in que'monumenti, e n' ebbi quella risposta che m' aspettava: dissemi che bisognava chiedere al bascia o al Kakia-bey un firmano, senza il quale non poteva accordarmi il permesso di scavare le *harrans* o piramidi: gli ridomandai se null' altro ostacolo eravi, e risposemi: nessuno affatto. Recaimi allora alla cittadella, e non trovandosi nel Cairo il bascià, mi presentai al Kakia-bey, mio conoscente fino dal tempo in cui soggiornai in Subra. Quando gli chiesi il permesso di scavare le piramidi, non fecemi ch' una sola obbiezione, quella cioè di non essere sicuro, ch' attorno ad esse non fosservi terreni lavorati; i quali potrebbono impedire, che quivi si lavorasse: quindi per assicurarsene mandò un messo al cacheff di Embabeh; ed avendo questi risposto che attorno agli *harrans* non eravi che un terreno sassoso, e nulla terra lavorata, ottenni un firmano indiritto al cacheff nel quale ordinavagli di somministrarmi i lavoratori necessarj per iscavare.

Non si trattava fino allora di niente meno che di venire a capo d' un' impresa che 'l pubblico riteneva come impossibile; non poteva ignorare che se non vi riusciva, m' andava ad esporre alle risa di tutti; ma sapeva d'al-

tronde ch' eravi ancora molto merito anche nel solo tentare questo grande progetto. Tuttavia stimai prudente lo tenerlo segreto per quanto fosse possibile, e nol confidai che al sig. Walmas, degno negoziante levantino, stabilito nel Cairo, e legato in società colla casa di Briggs. Ciò non faceva, perchè volessi guardare per me solo il risultamento della scoperta qualora vi riuscissi; ma non voleva essere disturbato nei miei lavori dalle visite degli importuni, e di più non voleva somministrare ai nostri avversarj l'occasione di suscitarmi contro nuovi ostacoli, e d' interrompermi nel bel mezzo dell' impresa. Provedutomi dunque, senza darne sentore, d'una piccola tenda e di pochi viveri, per non essere obbligato ad ogni momento di ritornare al Cairo, partii dalla capitale alla volta delle piramidi, lasciando credere che volessi fare una gita per alcuni giorni al monte Mokatam. Giunto alle piramidi, vi trovai gli Arabi già disposti al lavoro, e feci conseguentemente cominciare tosto lo scavamento. Malgrado la vendita delle due statue cedute al conte di Forbin non aveva duecento lire sterlire (quattromila e ottocento franchi): con questa somma bisognava terminar l' opera, o sospenderla, e lasciare ad altri il lieve merito di ridurla a termine con poca spesa.

La parte settentrionale non era la sola, nella quale feci cominciare gli scavi; poichè parvemi da tentare quella eziandio all'oriente. Sorgeva ancora da questa parte un frammen-

to di portico d'un tempio fabbricato davanti alla piramide, e d'onde un argine discendeva in retta linea verso la grande sfinge. Conobbi che aprendo il terreno fra mezzo al portico e alla piramide, perverrei necessariamente alle fondamenta del tempio; lo che in fatti ebbe luogo. Impiegai nel lavoro ottanta Arabi, cioè quaranta sul luogo indicato, ed altrettanti nel mezzo dalla parte settentrionale dove aveva trovato il terreno meno solido che all'est e all' ovest. Dava a ciascun lavoratore una piastra, o dodici soldi al giorno; ed aveva meco pure alcuni fanciulli d' ambo i sessi per trasportarne la terra, i quali guadagnavano venti paras o sei soldi per giorno. Affine di mantenere una concorde contentezza nei paesani; dava loro di tempo in tempo alcune piccole cose, e faceva conoscere il vantaggio che sarebbe loro venuto aprendo la piramide perchè tale successo trarrebbe colà molti forestieri, e ne avrebbero conseguentemente molti *bakchis*. Niente produce tanto buon effetto sullo spirito d'un Arabo quanto ciò che gli si dice relativamente ai suoi interessi, e gli si prova essere a suo vantaggio personale: tutt' altra ragione ordinariamente nulla vale: e confesso il vero che anche in Europa non ho provato meno l'efficacia di questo metodo.

Parecchi giorni furono consumati in quei lavori senza la menoma apparenza d' alcuna scoperta. A settentrione della piramide i rottami caduti dal rincalzamento che faceva uo-

po asportare erano legati in una maniera sì tenace che i lavoratori duravano fatica a scalfirli, quantunque sembrassero ammassati al restante posteriormente. Il solo strumento ch' avevamo per zappare, era una specie di piccone serviente soltanto in un terreno molle e troppo debole per rompere un ceppo formato di pietre e di calce. Apparentemente la rugiada, che di primavera e d' autunno rende molle la terra d' Egitto; aveva disciolta la calce caduta dalla piramide, e l' aveva legata tanto strettamente colle pietre, che n' era risultato un tutto assieme infrangibile.

Proseguendo lo scavamento dalla parte di levante trovammo la parte inferiore d' un gran tempio unito al portico, ed estendentesi per ben cinquanta piedi dalla base della piramide. Le sue mura esterne erano formate di grossi macini, che ora trovansi allo scoperto: alcune pietre dei portici aveano ventiquattro piedi di altezza. Nell' interno questo tempio è fabbricato di pietre calcaree di varia grossezza; parecchie delle quali sono tagliate negli angoli con molta precisione; questa parte è forse assai antica dell' epoca delle piramidi medesime (1). Per trovare da

(1) L' epoca della costruzione della maggior parte delle piramidi non è conosciuta, ma quella della grande è così evidente, secondo il racconto di Erodoto, che non la si può mettere in dubbio. *Cheops* la fece costruire secondo questo istorico, il quale adduce tali e tante particolarità, che n'è uopo crederlo istruttissimo: risulta quindi dall' ordine dei fatti, che tale

questa parte la base della piramide, e sapere se essa comunicava coll' antico tempio, doveva rompere un riunimento di materiali ch' innalzavansi più di quaranta piedi, e che consistevano, come dalla parte settentrionale, in grossi ceppi di pietra e di calce caduti dal rincalzamento. Finalmente giugnemmo alla base, e trovai un lastricato piano, tagliato nel vivo sasso: feci aprire in diritta linea una strada dalla base della piramide fino al tempio; e conobbi che tale lastricato continuava fino a quell'edificio; dal che si conosce che un largo cammino ha dovuto essere tagliato anticamente tra il tempio e la piramide, e non dubito più di credere che lo stesso lastricato circonda tutte le piramidi. A me sembra che la sfinge, la piramide e'l tempio sieno innalzati tutti e tre in una volta, giacchè sembran essere tutti sopra una stessa linea, e della medesima antichità.

Dalla parte di settentrione gli scavamenti proseguironsi verso la base: erasi tolto un grande numero di pietre, ed una buona parte della facciata della piramide era stata di già scoperta; ma nullo segno appariva ancora di entrata, nè 'l menomo indizio che quivi vene fosse mai stato.

---

piramide venne innalzata verso gli anni 140 e 160 della fondazione del tempio di Salomone, vale a dire, ottocento cinquant' anni prima dell' Era volgare. *Vedi le Nove Muse ibidem*, e VOLNEY, *Viaggio in Egitto.*

Gli Arabi avevano avuto molta speranza di scoprirla ; la promessa dei *bakchis* che loro aveva fatta ; e 'l pensiero del profitto che trarrebbero dalle visite dei forestieri gli animavano e gli stimolavano vivamente. Ma dopo alcuni giorni di lavoro faticosissimo diedero ad un ammasso di pietre tanto difficile da tagliarsi , che i loro picconi erano quasi tutti rotti; cominciarono a dubitare della nullità del loro tentativo , e che fosse una pazzia a rompere una roccia così dura senza speranza di successo : divenne meno il loro zelo , ma non per tanto continuarono a lavorare. Quanto a me non mi lasciai scoraggire così subito dalle difficoltà , e dalla poca speranza , che eravi pel buon riuscimento dell' impresa: anzi continuando il lavoro osservai tale cosa che diedemi buona speranza. Le pietre dove eravamo giunti scavando , non erano più così solidamente riunite come dai lati. Finalmente li 18 febbraio dopo sedici giorni d'un lavoro infruttuoso , un lavoratore osservò una piccola fessura tra due pietre , e credendo d' aver trovato di già quell' entrata ch'era il fine della nostra impresa misesi ad esclamare di gioja. Corsi tosto ad osservare la fessura; nella quale spingendo una pertica di palma s' internò fino alla profondità d' una tesa ; per cui stimolati da questa piccola scoperta gli Arabi si rimisero con zelo al lavoro , e la loro speranza ne fu rianimata , e l' opera avanzò prontamente. Io vedeva bene che una stretta fessura non poteva essere l' entrata di una grande

piramide ; ma sperava che tale apertura ci porrebbe sulla via della vera entrata. Proseguendo a lavorare m' accorsi che una delle pietre incastrate nella piramide, era staccata dal rimanente : questa venne levata nello stesso giorno, e ci fece conoscere un'apertura che conduceva nell' interno.

Questa rozza entrata non aveva più di tre piedi di larghezza, ed era ingombra di piccole pietre e di sabbia ; e dopo che fu disimbarazzata trovossi all' indentro più larga : furono impiegati il secondo e 'l terzo giorno nel ripulimento ; ma noi più ci avanzavamo, trovavamo maggiore quantità di rottami. Al quarto giorno osservai che andavano cadendo dall' alto di questa caverna sabbia e pietre con mia grandissima sorpresa : e finalmente scopersi ch' eravi un passaggio dall' esterno della piramide per mezzo d' una piccola apertura, la quale non avevamo neppure supposto che fosse in comunicazione con alcuna caverna. Dopo che tutto questo sotterraneo fu disgomberato, feci riprendere il lavoro a basso sotto ai nostri piedi ; due giorni dopo arrivammo ad un' apertura che conduceva nell' interno ; la quale allargata, vi guardai dentro al lume d' una candela, e vidi una cavità, molto vasta senza che vi potessi formare sopra nessuna congettura. Questa fu parimente sgombrato dalla sabbia e dalle pietre ; e riconobbesi che tale caverna, dirigendosi verso il centro della piramide, era un passaggio aperto violentemente da qualche mano possente,

con intenzione di trovare il cammino per al centro. Si sono tagliate d' un colpo solo alcune pietre d' una grossezza prodigiosa; altre sono state asportate, ed alcune minacciano ancora di cadere, avendo perduto il loro sostegno: l' aprimento di questo passaggio deve essere costato pene e spese immense. Si vedeva chiaramente che s' estendeva più lungi: ma crollata essendo la volta, era ingombro a segno che non potemmo avanzarci più di cento passi. A mezzo di tale distanza dall' entrata eravi un' altra cavità che discendeva fino a quaranta piedi, ma piuttosto irregolare, dirigendosi anch' essa, come l' altra, verso il centro, dove coloro che aprirono tali passaggi volevano giugnere sicuramente. Era assai pericoloso il far entrare molta gente per lavorarvi; parecchie pietre stavano per cadere superiormente alle nostre teste; altre di già staccate, erano state sospese in cadendo dagli sporti di quelle ch' erano ancora attaccate. Smovendone la caverna si correva pericolo di far cadere le une e l'altre, d'esserne schiacciati, siccome n' avemmo un esempio. Sedutosi un lavoratore per iscavare il passaggio, corse rischio d' essere fracassato da un ceppo enorme lungo sei piedi e largo quattro, il quale cadde dalla volta, e fortunatamente restò sospeso sopra due pietre sporgenti; ma esso trovossi rinchiuso a segno che durammo molta fatica a trarlo da quella posizione tanto dolorosa, dalla quale fu libero con una contusione sul dorso. La caduta di quel ceppo

ne trasse seco alcuni altri ; e se non sospendevamo di scavare in quel luogo, correvamo pericolo d'averne chiusa la ritirata da qualche ammottamento, ed essere sepolti vivi. Fino dal principio non aveva contato molto sopra questo passaggio, dubitando assai che quella potesse essere la vera entrata della piramide. Tuttavia sperava che tale cavità vi ci conducesse ; ma sfortunatamente non finiva mai, e dopo grandi e penosi sforzi non mi trovai più avanza di quello ch'era.

Fino allora non era stato visitato ne' miei lavori da' viaggiatori stranieri : ma non poteva lusingarmi di restar sempre così tranquillo, poichè i Franchi del Cairo fanno sovente nella domenica gite alle piramidi, e i viaggiatori si danno premura, appena arrivati in quella capitale, di visitare cotali maraviglie. Il giorno nel quale abbandonai i lavori del falso passaggio, vidi dopo mezzodì molta gente sulla cima della piramide ; ed era sicuro che erano Europei, poichè li Turchi e gli Arabi non vi montano sopra mai, a meno che non sia per accompagnare qualcuno e guadagnare danaro. Veggendo quelli i miei lavoratori che operavano ai piedi della seconda piramide, ne conchiusero subito che qualche Europeo vi faceva scavare, e trassero in segno di saluto un colpo di pistola, cui risposi con un altro. Essi allora discesero dall'angolo che conduceva verso quel luogo dove ci trovavamo noi, e giuntivi riconobbi il sig. Abate di Forbin, il quale aveva ac-

compagnato in Egitto suo cugino, il conte ", ma che non aveva rimontato il Nilo. Questi era accompagnato dal padre superiore del convento di Terra-Santa, il signor Costa, da un ingegnere, e dal sig. Gaspard, viceconsole di Francia, il quale presentommi all' abate. Essi entrarono tutti nel passaggio da noi aperto, ma quella cavità recò meno piacere al sig. abate di quello che una tazza di caffè ch' ebbi l'onore d' offrirgli nella mia povera tenda. Dopo una tale visita non era da maravigliarsi che tutti i Franchi del Cairo venissero a sapere quello ch' io faceva, e fino da quel momento non passò quasi mai un giorno senza ch' io ricevessi una qualche visita.

Il cattivo successo della mia ultima operazione non m' aveva reso che più ostinato nel mio progetto di scoprire l'entrata della piramide: avea concesso agli Arabi un giorno di riposo, ch' io impiegai ad esaminare più attentamente le piramidi. Avviene parecchie volte ch' un uomo trovasi troppo avanzato in un' intrapresa, perchè possa ritirarsene con onore; in maniera che null' altro partito gli rimane, che quello di proseguirla; e tale fu della mia. Io m' era ingannato perdendo e tempo e fatica a seguire un passaggio che non mi conduceva a niente; ed era per me una perdita considerevole, la quale bisognava che riparassi con un facile successo.

Nello esaminare attentamente l' entrata del-

la prima piramide : osservai che invece d'essere collocato nel mezzo il passaggio dirigevasi dal di fuori sul lato orientale della camera del re ; e siccome questa camera è situata quasi nel centro della piramide, l' entrata deve essere lontana dal mezzo della facciata nella proporzione della distanza, che v' ha tra il centro della camera e la parte sua orientale.

Da questa osservazione semplice e naturale conchiusi che se v' era qualche camera nella seconda piramide, l' entrata o passaggio che vi metteva capo non poteva trovarsi nel luogo dove aveva scavato, vale a dire, nel mezzo della facciata ; ma giudicandone dalla posizione del passaggio della prima piramide, bisognava che quello della seconda fosse trenta piedi circa più verso l' oriente.

Trattane questa conchiusione mi diedi tutta la premura di farne l' applicazione, e di recarmi alla seconda piramide ; dove giunto non fui poco sorpreso veggendo, alla distanza di trenta passi circa dal luogo nel quale aveva cominciato gli scavi, un terreno simile a quello ch' avea scavato ; e ad una tale vista la mia speranza fu rianimata. Osservai che in questo luogo le pietre e la calce non formavano un assieme così compatto come dalla parte di levante : e ciò che mi riusciva ancora più piacevole si fu l'osservare ; che dalla parte dove supposi io fosse l' entrata, erano stato tolte alcune pietre dalla superficie della

piramide per uno spazio di alcuni piedi, lo che riconobbi tirando una linea sul rincalzamento superiormente al luogo concavo fino alla base; pel quale esperimento ho potuto riconoscere che la concavità avea maggiore profondità verso là dove era per cominciare a scavare. Chiunque avrà occasione di visitare le piramidi troverà facilmente questa concavità al disopra della vera entrata che discopersi di poi.

Combinando per tal modo due circostanze, vale a dire; la qualità che m'avea servito di guida negli scavamenti che avea fatti in Tebe; e poi la direzione del passaggio della prima piramide; tornai a por mano al lavoro con nuovo ardore. Gli Arabi furono pieni di maraviglia in veggendomi a riprendere il lavoro; ma la brama del guadagno fu per loro il solo motivo di rallegrarsi; giacchè nulla speranza aveano di buon successo, ed io stesso gl'intesi più d'una volta pronunziare sotto voce la parola *magnoun* equivalente un pazzo. Il giorno nel quale ricominciai era l'anniversario di quello in cui aveva scoperta l'entrata della tomba di Psammi in Tebe, ed uno per me di quelli di felice augurio. Indicai a' lavoratori il luogo, onde bisognava scavare; e da lì a poco riconobbesi ch'aveva sì bene calcolato, che v'era sbaglio solamente di due piedi, perchè li nostri scavamenti cominciassero precisamente dinanzi all'ingresso. Quando gli Arabi cominciarono a scavare, incontrarono rottami così teneri co-

me quelli del primo scavamento: e di più trovarono grossi ceppi che avevano appartenuto alla piramide, ma non caduti dal rincalzamento: ed a misura che noi scavavamo, dessi massi aumentarono di grossezza.

Alcuni giorni dopo la visita del sig. abate di Forbin, n'ebbi una seconda da un altro viaggiatore europeo, il cavaliere Frediani, il quale, ritornando da un viaggio fatto alla seconda cateratta del Nilo, veniva a visitare le piramidi: aveva fatta la conoscenza di lui, quando rimontò il Nilo, e fui preso da grande piacere al suo arrivo, poichè era egli un testimonio imparziale delle mie operazioni, principalmente quando esse erano seguite da un prospero successo. Sfortunatamente approvando egli compiutamente la mia intrapresa, non poteva aspettarne la fine, e volle ripartire due giorni dopo il suo arrivo, quantunque non fosse egli meno curioso degli Arabi, che mi chiamavano *magnoun*, di vederne la fine. Ma in quel giorno medesimo in cui si disponeva egli di ritornare al Cairo, trovai nello scavamento un grosso ceppo di granito, inclinato verso terra sotto l'angolo stesso del passaggio della prima piramide, dirigentesi verso il centro: per tale trovamento pregai il cavaliere di sospendere la sua partenza fino all'indomani, il perchè avrebbe avuto forse il piacere d'essere uno dei primi a vedere l'ingresso della piramide: v'acconsentì, e lui contentissimo d'avere uno de' miei compatriotti per testimonio della scoperta ch'era

per fare. Il primo masso di granito era stato veduto li 28 febbrajo e l'indomani, 1. marzo, scoprimmo tre altri grossi ceppi della stessa pietra, uno da ciascun lato nell'alto, e tutti in una posizione inclinata verso il centro: per tale scoprimento, presagio d'un pronto successo, s'accrebbero le mie speranze, e la mia aspettazione. In fatto nel giorno seguente 2. marzo, verso mezzodì, giugnemmo finalmente al vero ingresso della piramide. Gli Arabi a cui la curiosità erasi raddoppiata alla vista di tre pietre, abbandonaronsi intieramente alla gioja, per avere di già ritrovato un nuovo mezzo onde guadagnare *bakchis* dai viaggiatori.

Sgombrato ch' avemmo il davanti de' tre massi, riconoscemmo ch' essi servivano d'entrata ad un passaggio alto quattro piedi, e largo tre e mezzo, formato di grossi sassi di granito, e discendente fino a centoquattro piedi e cinque pollici verso il centro con un'inclinazione di ventisei gradi. Questo passaggio era ingombro quasi tutto di grosse pietre, cadute dalla volta, e rotolate a cagione del pendio del terreno fino a che massi più enormi le avessero trattenute.

Durammo in vero una fatica penosissima a trarre tutte quelle pietre da quel passaggio, tutto ingombro quasi da un capo all' altro; e vi impiegammo una giornata e mezzo a ripulirlo: quindi arrivammo ad un grosso macigno il quale turava il passo così esattamente che sembrava, ci dovesse togliere ogni

speranza d'andare più oltre. Tuttavia esaminandolo più da vicino vidi ch' era alzato otto pollici circa al disopra del suolo, ove la pietra era stata tagliata per riporvi quel ceppo, e mi convinsi che era semplicemente una gronda di granito di un piede e tre pollici di grossezza, destinata a celare l'interno della piramide. Difatti avendo introdotta per una piccola apertura superiormente alla gronda una lunga paglia d'orzo, la potetti spingere all'interno fino a tre piedi di profondità, per cui mi convinsi che di dietro ad essa era vuoto: ma lo smuoverla, e farnela uscire, era una fatica difficilissima.

Il passaggio non aveva, siccome lo dissi già, che quattro piedi di altezza; e tre e mezzo di larghezza; due uomini in pari non potevano lavorare: e tuttavia erano necessarj parecchi lavoratori per togliere la gronda ch' era alta sei piedi e larga cinque. Non potevansi usare leve molto lunghe, perchè non eravi bastante spazio per maneggiarle; e se le leve erano corte, ve n'abbisognavano molte, cui non bastavano per manovrare li pochi lavoratori che vi potevano entrare. Il solo mezzo onde trarsi da quello imbarazzo era quello di sollevare con leve la gronda al punto di potervi passare sotto, e farla sospendere sopra alcune pietre introdottevi per di sotto dalle due estremità; lo che venne da noi eseguito. Tosto che la gronda fu sollevata bastevolmente perchè un uomo vi potesse passare, un Arabo passò nell'interno con una

candela; e ritornò assicurandoci che la camera era bellissima. Io continuai a far alzare la gronda, e finalmente riuscii a far sì che l'apertura fosse grande abbastanza da potermivi introdurre.

In tal modo dopo trenta giorni di lavori, ebbi la soddisfazione di entrare nello interno d'una piramide, ch'erasi sempre ritenuta impenetrabile. Io dunque v'entrai e meco il cavaliere Frediani.

Passati che fummo sotto alla gronda, ci trovammo in un passaggio ch'era nè più alto, nè più largo del primo. Il telajo della gronda ha sei piedi e undici pollici di grossezza, e 'l secondo passaggio ne conta ventidue e sette di lunghezza. In fino di esso i sassi di granito finiscono, e giugnesi ad un pozzo perpendicolare di quindici piedi, ed a due direzioni diverse di esso passaggio iscavate nella roccia. Quella a diritta si prolunga, salendo, per uno spazio di trenta piedi, e s'avvicina all'estremità dalla parte inferiore del passaggio aperto nella piramide, onde ho parlato di sopra. Dinnanzi a noi il passaggio dirigevasi orizzontalmente verso il centro, ma in vece di seguirlo ci calammo col mezzo d'una corda nel pozzo; ed arrivati sul fondo, vidi un altro passaggio inclinato come quello dell'alto sotto un angolo di ventisei gradi verso il nord: quindi essendo mio fine principale quello di conoscere il centro della piramide, presi via per quel verso: montando il pendio incontrai l'altro

passaggio praticato orizzontalmente, il quale continuò a condurmi direttamente al centro. In partendo dal pozzo tutti i passaggi ch'incontrammo erano scavati nel sasso vivo; e l'ultimo nel quale eravamo entrati, aveva cinque piedi e undici pollici di altezza sopra tre e mezzo di larghezza.

Incamminandoci per tale passaggio vedemmo le pareti ricoperte di ramificazioni di nitro, le quali imitavano ora le corde, ora la lana d'un bianco agnello, ed ora le foglie della cicoria; quando finalmente giunsi alla camera centrale della piramide. Fatti alcuni passi nell'interno mi fermai per esaminare quel luogo, il quale da tanti secoli era stato tolto alla vista di tutti ad onta degli sforzi fatti dalla curiosità dei sapienti per riconoscerlo. La torcia che rischiarava i miei passi quantunque bastasse per farmi distinguere i principali oggetti, spargeva un debole lume sopra l'assieme di questa sala. I miei occhi si portarono naturalmente sull'estremità occidentale della sala; dove m'aspettava di trovare un sarcofago collocato siccome quello della prima piramide; ma ne fu ingannata la mia aspettazione, giacchè nulla trovai da quella parte: ma continuando ad esaminare l'ovest della camera fui sorpreso gradevolmente dal trovamento d'un sarcofago seppellito a fior di terra.

Mi raggiunse appunto allora il cavaliere Frediani, e femmo assieme una rivista generale del sotterraneo; il quale è alto ven-

titrè piedi e mezzo, lungo quarantasei e un quarto, e largo sedici piedi e tre pollici, è iscavato nella roccia dal suolo fino alla volta o fino alla sommità; poichè i grossi massi di pietra calcarea si ravvicinano sui lati, e si riuniscono nel centro della volta, di maniera che la sala imita la forma della piramide stessa; e la sua volta è dipinta. Il sarcofago è lungo otto piedi, largo tre e mezzo, e nell' interno profondo due piedi e tre pollici: grossi ceppi di granito lo circondano, come per impedire che venga asportato, lo che veramente non potrebbesi fare che con una pena grandissima. Il coperchio era stato rotto dalle parti in guisa che l' interno è mezzo scoperto. Desso è fabbricato col più bel granito, ma a simiglianza di quello della prima piramide non ha sopra di sè un solo geroglifico. Guardando all' indentro, vi trovai una grande quantità di terra e di pietre; e siccome io non cercava un' iscrizione propria a spargere qualche luce sulla costruzione delle piramidi, non mi curai in quel giorno d' osservare le ossa, che trovavansi mischiati ai rottami (1).

(1) L' erudito cavaliere Mustoxidi nel suo lodatissimo volgarizzamento d' Erodoto, ci dice nella nota (143), apposta al secondo libro delle Istorie, pag. 373, che: — » Quantunque la prima e seconda piramide fossero dai re che le costruirono destinate per proprio sepolcro, accadde però che nè l' uno nè l' altro vi fosse deposto; poichè la plebe irritata, e per le sue penose fatiche, e per la crudeltà e violenza con cui

Esaminammo le mura minutamente; in parecchi luoghi erano state levate alcune pie-

---

fu trattata, bestemmiando gli autori, giurava che avrebbe fatti in pezzi i cadaveri, e turpemente tolti dai sepolcri. Il perchè entrambi i re ordinarono ai parenti in morendo d'essere sepolti in sito ignoto (Diod, lib. 1.) ». — Noi loderemo l'esposizione storica che ne porge in questa nota il savio volgarizzatore, e dell' irritamento della plebe sull'appoggio di quanto racconta lo stesso Erodoto, e della determinazione conseguente dei re oppressori, secondo l'autorità di Diodoro; ma perchè non abbiasi a prendere equivoco dai lettori faremo osservare solamente; che forse l'erudito Autore della succitata nota, non intese parlar del Belzoni, quando sulla fine della stessa sparge il ridicolo sopra quel moderno viaggiatore che disse d'aver trovato nella seconda piramide — *propriamente la mummia del re Ghefren* — giacchè il nostro viaggiatore non lo dice mai.

E se alcuno per quelle ossa state ritrovate miste ai rottami; ond'era ingombro il sarcofago della seconda piramide, l'apertura della quale dopo tanti anni debbesi al coraggioso nostro Padovano, trasse la conseguenza ch'esse provenuero dalla *mummia* del tiranno *Chefren*, perchè non si potrà appoggiare questa deduzione ad una ragionevole probabilità? Si rispetti pure l'autorità dei due Storici succitati; ma non potrebbe tuttavia essere avvenuto che *Chefren* fosse stato quivi sepolto, o trasportatovi poscia dal luogo in cui lo era stato al momento della sua morte? Dall'iscrizione araba trovata dal Belzoni questa piramide era stata aperta un'altra volta per cercarvi dalla avidità delle ricchezze i tesori che si credevano quivi rinchiusi: questi tesori potevano essere supposti nella piramide, senza la certezza che vi fosse seppellita la spoglia di un qualche supremo magnate? Forse la nuova luce portata sulla scrittura geroglifica dal sig. Champollion, risolverà la quistione.

tre probabilmente per assicurarsi se v'era qualche tesoro nascosto. Vi trovammo alcuni scarabocchi segnati col carbone; i quali erano caratteri sconosciuti appena percettibili, che si confondevano tosto che si toccavano. Sul muro dell'estremità occidentale della camera, trovai un'iscrizione araba.

Io mi fermerò un poco sopra questa iscrizione, giacchè è stata interpretata in diverse maniere (1), ed è osservabile d'altronde sotto una relazione istorica. Pare che quello che ha fatte variare le interpretazioni sia il senso degli ultimi caratteri trovato oscuro, perchè questi caratteri erano talmente confusi colla pietra, che appena si distinguevano. Non volendo fidarmi di me stesso, aveva fatto copiare tale iscrizione da un Coptico, condotto meco per questo effetto dal Cairo; e non essendo ancora soddisfatto di ciò, quantunque m'assicurasse d'avere copiato colla più grande fedeltà, pregai varie persone del Cairo, versatissime nella lingua araba, di voler riscontrare attentamente la copia coll'originale inscritto sul muro della piramide.

---

(1) Il colonnello Fitzclarence, per esempio, dà nel suo viaggio la seguente interpretazione di essa inscrizione: « Questa piramide fu aperta dai signori *Mahomet-El-Hagar* e *Othman*, ed esaminata alla presenza del sultano *Ali Mahomet*, il 1. di *yougluuck* ». Lo stesso viaggiatore ci fa sapere che 'l sig. Belzoni ha scritto sul muro della camera sepolcrale di fronte all'entrata, il suo nome in italiano, e la data della sua scoperta.

Eglino la trovarono corretta perfettamente, ad eccezione però degli ultimi caratteri sui quali non furono d'accordo, perchè realmente, siccome l' ho detto di già, non potevansi leggere: ma però tali, che gli ha copiati il Cofto, rendono un senso ragionevole; e sembra effettivamente, sia quello che l' autore dell' iscrizione ha voluto esprimere. Ed ecco la traduzione letterale di questa inscrizione fatta dal sig. Salame.

« Il Signor Mohammed Ahmed, intraprenditore di cave, l' ha aperta; e 'l sig. Othman vi ha assistito; e 'l re Aly-Mohammed di poi fino al compimento ».

Da essa si riconosce che la piramide era di già stata aperta, e poscia venne di nuovo chiusa; lo che aveva di già compreso io stesso dall' ispezione dei luoghi.

In alcuni luoghi della camera sepolcrale, il nitro aveva formato ramificazioni, ma più grandi e più consistenti di quelle dei corritoi: ve n' erano di quelle lunghe sei pollici, che somigliavano alle foglie dentate ed increspate della cicoria. Sotto ad un masso di pietra che smovemmo, trovai un frammento che figurava la parte grossa di un' ascia, ma talmente arrugginita che ne era divenuta deforme. Dalla parte di nord e di sud della camera eranvi due buchi scavati in una direzione orizzontale, siccome quelli che veggonsi nella prima piramide, ma salgono più in alto.

Dopo essere usciti dalla camera sepolcrale

ritornammo per lo passaggio inferiore. In fondo al pozzo perpendicolare le pietre si trovavano talmente ammucchiate da turarne quasi l' entrata : e solo quando le avevamo smosse vedemmo il passaggio che dirigesi al nord come il superiore, sotto un angolo d'inclinazione di ventisei gradi, e che alla fine di quarantotto piedi e mezzo va a raggiungere l' altro passaggio che continua sopra uno spazio di cinquanta piedi, dirigendosi verso settentrione. Alla metà di quest' ultimo vedesi sulla diritta una cavità lunga undici piedi, e profonda sei, di fronte alla quale sulla sinistra havvi un altro passaggio discendente verso l' ovest sopra uno spazio di ventidue piedi, e con una inclinazione parimenti di ventisei gradi. Lo seguimmo, e giunti alla fine ci trovammo all' entrata d' una camera lunga trentadue piedi, larga nove ed altrettanti pollici, ed alta otto piedi e sei pollici. Il suolo era selciato di piccole pietre, alcune delle quali avevano solo due piedi di lunghezza. Questa camera, scavata nel vivo sasso, siccome tutto il rimanente ch' incontrasi nel monumento, dopo d' avere oltrepassato il pozzo, va terminando a foggia di piramide, siccome la grande camera. Veggonsi sulle pareti e nella volta alcune iscrizioni in caratteri sconosciuti, come nella prima camera ; forse sono esse iscrizioni coptiche. Ritornando quindi al passaggio superiore prendemmo via per questo cammino, onde uscire : alla sua estremità trovammo una

specie di telajo atto a rinchiudere una gronda, come all'entrata. Ve n'era stata una effettivamente, ma n'era stata tolta e gettata fra mezzo ai rottami.

Passati che fummo da questo telajo trovammo un passaggio montante come alla entrata, e lungo quarantasette piedi e mezzo. Alla sua estremità eravi un grosso pezzo di pietra, oltre cui erano altre pietre; il perchè calcolammo che questo passaggio doveva metter capo alla base della piramide; e così questo monumento avrebbe due entrate. Nulla fabbricazione trovammo nello interno se non alla metà della lunghezza del passaggio orizzontale che conduce alla grande camera; ma io credo che servisse unicamente a riempire una cavità nella roccia.

Dopo d'avere fatte tutte queste osservazioni uscimmo dalla piramide contentissimi di tutto quello ch'aveamo veduto: specialmente mi trovai, per questo buon successo, ampiamente ricompensato della mia intrapresa, la quale non m'era costata neppure un mese di lavoro, e le cui spese non montarono a tremila e seicento franchi, abbenchè si fosse presunto prima, che vi abbisognassero centinaja di mille franchi per aprire questa piramide.

Essendo ritornato al Cairo nello stesso giorno il cavaliere Frediani, si seppe subitamente infra i Franchi della capitale la nuova dell'apertura della piramide, e diedersi tosto premura di venire a visitare lo interno

di questo monumento. Io l'aveva lasciato aperto perchè tutti potessero entrarvi; e al luogo del pozzo feci porre una pietra, onde lo si potesse attraversare, senza che impedisse però di discendere al passaggio inferiore.

Un giovinotto per nome Pieri, impiegato nella banca della casa Briggs e Walmas nel Cairo, venne l'indomani per visitare la piramide, ed avendo ricercato fra i rottami che riempivano il sarcofago vi trovò un osso, il quale a nostro credere proveniva da uno scheletro umano: continuando a scavare ne trovammo altri ancora; i quali tutti furono mandati a Londra (1); alcuni membri dell' accademia di chirurgia gli esaminarono e dichiararono ch' erano ossa bovine. Alcune altre persone giunsero perfino a pretendere, forse per spargere il ridicolo sopra questa scoperta, ch' erano ossa di vacca.

Sopra tale decisione dei sapienti formossi quindi un sistema, supponendo che tutti i grandi sarcofagi trovati nelle tombe di Egitto non erano stati destinati, che a raccorre buoi sacri, e non corpi umani: quello che diede qualche apparenza a tale supposizione era la capacità enorme del sarcofago da noi trovato nelle sepolture di Tebe, e che realmente pareva essere fatto per rinchiudere un bue piuttosto che un corpo d' uomo. Ma co-

(1) Queste ossa unitamente al frammento dell'ascia trovansi presentemente depositate nel Museo Britannico.

loro che formarono tale congettura non hanno avuto luogo d' osservare com' io la maniera degli antichi Egiziani nel seppellire i loro morti ; essi non hanno saputo che i Signori si facevano seppellire nelle casse , le quali deponevansi in altri cerchi molto più ampli. Forse i re aveano per questo rispetto ancora una prerogativa , facendosi seppellire in più di due casse ; per cui il sarcofago destinato a racchiuderle tutte doveva avere in conseguenza un volume di molta estensione.

Osservando l' esterno della piramide vidi che la roccia che la circondava dalla parte di settentrione e di ponente era al livello coll' alto della camera sepolcrale ; e siccome è dessa tagliata e levata tutta all' intorno , parvemi che le pietre provenienti da quegli scavamenti siano state adoperate nella costruzione della piramide (1) : il perchè io penso che tutte le pietre di questo monumento gigantesco non sono state tratte dalla riva occidentale del Nilo , siccome lo ripetono e lo credono antichi autori. Io non saprei convenire come gli Egiziani av ero ad essere così mal intesi d' andare a cercare

(1) Alcuni viaggiatori anteriori , quali sono Niebuhr e Bruce aveano formato la medesima congettura. Non sarebbe egli possibile , che le cave medesime delle rocce avessero servito dapprima di tomba ai re o ad altri personaggi , avanti che si pensasse a rivestirle di pietre quadrate , ed a ricoprire la roccia con un monumento dell' arte , eseguito con proporzioni gigantesche ?

pietre distanti sette od otto miglia, e di trasportarle a traverso il Nilo, quando potevano procurarsene nella vicinanza e sopra il luogo medesimo dove costruivano le piramidi. Egli è certo ch' essi hanno tagliato nelle rocce attorno alle piramidi sassi d'una grossezza prodigiosa; ed a qual fine avrebbono fatto tali estrazioni, se non fosse per innalzare i monumenti dell' arte che sorsero in luogo delle rocce naturali? D' altronde chi si dà la pena d'allontanarsi un mezzo miglio dalle piramidi, specialmente dalla parte di levante e di mezzodì, vi può trovare molti luoghi dove le cave sono state vuotate ad una grande profondità; ma vi osserverà pure che rimane ancora con che fabbricare molte altre piramidi, se facesse uopo. Erodoto assicura (1), egli è vero, che le pietre impiegate alla costruzione delle piramidi sono state tratte dalle cave dell' altra riva del Nilo; ma io credo assolutamente che lo storico greco sia stato indotto in errore per questo rispetto, a meno che non abbia voluto parlare solamente del granito. Quanto alle ghiajate costrutte di fronte a questi monumenti, e che supponesi abbiano servito a facilitare il trasporto delle pietre, sembrami

(1) Erodoto, libro citato, pag. 272. Ma in proposito di questa opinione riporteremo nelle aggiunte alla fine di questi Viaggi, quanto ne scrisse un Filosofo viaggiatore francese parlando delle Rovine e delle Piramidi di Egitto.

che siano state costrutte piuttosto per la comodità di coloro che venissero a visitare le piramidi, particolarmente nella stagione dell' innondazione. Difatti se queste strade fossero state fatte unicamente pel trasporto delle pietre, la pena di costruirle avrebbe quasi uguagliato quella d' innalzare le piramidi.

Del resto fu detto di già tanto sopra questi monumenti, che nulla osservazione rimane a farsi: la loro vetustà fa conoscere bastantemente ch' esse devono essere state costruite anteriormente a tutti gli altri monumenti che veggonsi in Egitto. È cosa veramente singolare che Omero non ne faccia menzione; ma il suo silenzio non prova per questo che non abbiano esistito al suo tempo: forse egli non ha giudicato a proposito il parlarne precisamente perchè erano conosciute da tutti. Pare che al tempo di Erodoto non si sapesse circa la seconda piramide più di quando cominciai ad aprirla io, con questa differenza però che al suo tempo, la piramide era presso a poco nel medesimo stato in cui l' avevano lasciata i suoi costruttori: e l' entrata doveva essere nascosta dal rincalzamento che estendevasi sopra tutto il monumento; mentre che all' epoca alla quale intrapresi io d' aprirle essa non era più nascosta che dai rottami dello stesso rincalzamento; lo che per altro non toglieva che noi non fossimo similmente ignoranti come al tempo di Erodoto sulla distribuzione dell' interno della piramide. L' iscrizione araba da

me trovata nell' interno prova ch' è stata aperta da alcuno dei signori Maomettani dell' Egitto, saranno già mille anni. Ella è veramente cosa maravigliosa che non si siano scoperte iscrizioni più antiche, e parecchie persone hanno fatto sentire il loro dispiacere per questo rispetto. Ma questa medesima iscrizione ci fa conoscere per altro un fatto molto curioso; e d' altronde senza aver bisogno d' iscrizioni, si può sapere presentemente quasi con certezza quale sia stato il vero fine delle piramidi.

Poichè desse rinchiudono l' una e l' altra camera ed un sarcofago eretto sicuramente per servire di sepoltura a qualche grande personaggio, non rimane più dubbio ch' elleno abbiano servito ambedue di tombe: ed io mi posso figurare appena come si abbia potuto dubitarne dopo quello che s' era veduto nella prima piramide, la quale fu già aperta da tanto tempo. Non vi si vede in fatto una vasta camera con un sarcofago? Li corritoi non hanno maggiore larghezza di quella ch' abbisognava giustamente, perchè avesse potuto passarvi il sarcofago: quindi erano stati chiusi all' indentro con enormi massi di granito, volendo sicuramente impedire che quella bara venisse asportata. Gli scrittori antichi s' accordano d' altronde nello assicurare che questi due monumenti sono stati elevati per servire di sepoltura ai due fratelli Ceope, e Cefrene re dell' Egitto: essi sono circondati da altre piramidi più picco-

le frammischiate a dei mausolei innalzati nei campi dei morti. Vi si sono trovati molti pozzi di mummie, ed a dispetto di tanti indizj conchiudenti, si sono supposti fini più assurdi gli uni degli altri; fino a supporre che le piramidi fossero state granaj d'abbondanza.

Alcuni dotti hanno presunto che si fossero innalzate per servire alle osservazioni astronomiche; ma nulla havvi nella loro costruzione che appoggi tale congettura: altri hanno pensato che le piramidi servissero alla pratica di cerimonie religiose: e finalmente il desiderio di trovare qualche cosa di nuovo ha indotto a fare le supposizioni più singolari, e pare che siasi cercato di tutto per allontanarsi da quello che presentavasi tanto naturalmente agli occhi, ed alla mente. Forse se gli Antichi avessero detto che gli Egiziani aveano fabbricato le piramidi per servire di deposito ai loro tesori, i moderni avrebbero provato savissimamente ch'esse non hanno potuto servire che di tombe, ed allora si sarebbe fatto valere in favore della verità tutte le circostanze che al presente si trascurano. Io per tanto convengo coi dotti che gli Egiziani, inalzando queste moli enormi, ebbero tutta la cura di costruirne le due parti principali in tale modo da farle corrispondere al sud ed al nord; e siccome sono quadrate, le due altre parti corrispondono naturalmente all'est e all'ouest. La loro inclinazione d'altronde è tale che il nord tro-

vasi rischiarato all' epoca del solstizio; e questo è tutto quello che le piramidi presentano d'astronomico. Egli è certo però che gli Egiziani uniscono l'astronomia alle loro pratiche religiose; poichè ho trovato in alcuni zodiaci non solamente nei loro templi, ma ancora nelle loro tombe.

Ho misurata la seconda piramide, e vi ho trovate le seguenti proporzioni:

La base è 684 piedi.

L'apotome o la linea centrale tirata per il lungo della superficie dalla sommità fino alla base è di 568 piedi.

L'altezza perpendicolare 456 piedi.

La lunghezza del rincalzamento dalla sommità fino al luogo dove finisce è di 140 piedi.

Ella è cosa singolare che non trovasi un solo geroglifico nè nell' interno, nè nell' esterno di questi monumenti giganteschi; e neppure nella maggior parte dei mausolei sparsi attorno alle piramidi; e quelli che ne contengono sono evidentemente di un'epoca meno antica degli altri. Non devesi conchiudere forse da questo che al tempo della costruzione delle piramidi e della maggior parte dei mausolei che sorgono all'intorno, i geroglifici erano sconosciuti, non in uso in questa parte di Egitto? Tuttavia una circostanza, ch'io voglio citare, sembra opporsi a questa opinione. Uno dei mausolei situati a ponente della prima piramide è in uno stato tale di vetustà e di decadimento, che è crollato in parte: ebbene sopra un sasso di esso

ho trovato, ed ho fatto osservare ad altri, alcuni geroglifici, ma collocati in senso inverso: quei massi provengono evidentemente da un edifizio ben più antico del mausoleo, il quale dovette essere adorno di geroglifici. La conclusione adunque che si può dedurre dalla mancanza di geroglifici nelle piramidi, e nella maggior parte dei mausolei si è, che le generazioni, ed i popoli che gli hanno innalzati non facevano uso di questa scrittura simbolica nelle loro tombe: ma la mancanza di geroglifici non prova niente in favore dell' antichità di questi monumenti.

Si è presunto che la prima piramide, o quella di Ceope, non avesse rincalzamento di sorte. Io pure lo credo; giacchè non vedesene la più piccola traccia. Quanto al rincalzamento della seconda piramide, ebbi occasione di fare alcune ricerche a tale soggetto, durante gli scavamenti che feci fare dal lato orientale del monumento; dove trovai la parte della costruzione inferiore al rincalzamento che restava lavorata da per tutto colla medesima rozzezza: e tale osservazione combina benissimo coll' osservazione di Erodoto, il quale dice che il rincalzamento è cominciato dall' alto: ed io credo non sia mai stato continuato fino alla base: poichè se lo fosse stato, n' avrei probabilmente trovato inferiormente sotto ai rottami, i quali essendosi ammucchiati attorno alla base avrebbero mantenuto le pietre nella loro posizione naturale, od almeno avrebbero con-

servato alcuni frammenti dell' antico rincalzamento, siccome avvenne sulla terza piramide, di cui sono per parlare.

Si è presunto pure che il Nilo nelle sue innondazioni abbia circondato anticamente le piramidi in modo da separarle come tante isole: del che non saprei sostenere il contrario; giacchè le piramidi sono situate effettivamente come in un' isola, sopra un banco di rocce, che non sono separate da quelle che trovansi a ponente, se non da una valle di sabbia accumulata dal vento in un lungo corso di secoli. Si vede una prova evidente di tale ammucchiamento sopra la sfinge, la cui base è talmente approfondata nella sabbia, che se le piramidi lo sono altrettanto, egli è certo che 'l Nilo non ha potuto circondarle colle sue acque in tempi anche remotissimi.

Dopo d' avere terminate le mie operazioni sopra la seconda piramide, sentii un vivo desiderio di esaminare anche la terza almeno rapidamente. Osservai ch' erasi già tentato dalla parte di levante, di penetrare nell' interno. Incominciai da settentrione a fare le mie ricerche; e dopo d' avere tolta via una grande quantità di materiale, trovai un ammasso considerevole d'enormi sassi di granito, i quali provenivano certamente dal rincalzamento della piramide; e discendendo ancora negli scavamenti ritrovai il rincalzamento ancora a suo luogo fino alla base. Se avessi levati questi sassi, sarei pervenuto

certamente all' entrata, qualora avessi potuto anche impiegare maggiore quantità di tempo, e maggiori mezzi per tale intrapresa.

Il console, avendo saputo in Tebe l'apertura della seconda grande piramide, mi scrisse che discendeva lungo il Nilo, e nello stesso tempo arrivarono dal Cairo, il sig. Belmore e la sua famiglia. Questo signore era il primo viaggiatore inglese che fosse entrato nella tomba di Psammi in Tebe dopo che l' ebbi aperta, e fu il primo di quella nazione che visitò l' interno della piramide. Questi s' era fermato qualche tempo in Tebe, ed aveva fatta una delle più belle collezioni che un amatore possa formarsi. Il dottore Richardson che l' accompagnava, aveva profittato di questa occasione per istudiare a suo agio le antichità di Tebe; ed io credo che la diligenza onde ha osservato questo luogo, lo abbia messo alla portata di fare molte nuove osservazioni, le quali sicuramente interesseranno vivamente il pubblico tosto che saranno pubblicate.

Qualche tempo di poi il conte partì colla sua famiglia per alla volta di Gerusalemme, prendendo la via del deserto; quanto a me preparaimi a ritornare ancora al mio antico soggiorno di Tebe, luogo che m' era divenuto più famigliare di tutti gli altri d'Egitto. Il console non tardò ad arrivare al Cairo, e mezz' ora dopo vedemmo arrivarvi il colonnello Fitzclarence, incaricato dei dispacci dell'India. Il sig. Salt avrebbe voluto rim-

borsarmi di tutte le spese da me fatte per aprire la piramide; ma io non volli assolutamente, non trovando giusto che un altro pagasse le spese d'un'impresa, cui nulla parte aveva avuto. Ebbi il piacere di accompagnare il colonnello in una gita che fece alle piramidi; della quale rese conto nella *relazione del suo viaggio dall' India in Inghilterra passando per l' Egitto* (1). Egli aveva provate molte privazioni in questo viaggio penoso; e tuttavolta non ne parve in verun modo stanco. La brevità della sua dimora

---

(1) Ecco in quali termini il colonnello Fitzclarence parla di questa gita: « Ella era cosa veramente interessantissima lo sentire sopra i luoghi le osservazioni dei due uomini, il sig. Salt per lo studio profondo da lui fatto a questo proposito; il sig. Belzoni per essersi reso immortale colla scoperta dell' entrata nelle camere scavate in questa mole enorme. Il suolo inferiormente all' apertura, la quale resta a settentrione, dopo i rottami, è ricoperto di grossi macigni, che questo Italiano intraprendente ha levato, e che ci danno un' idea delle difficoltà che dovette superare. Erasi formato attraverso ai rottami un cammino con grosse pietre, onde giugnere alla apertura.... Ci recammo quindi alla vera entrata, ed io non posso ancora comprendere su quali indizj il sig. Belzoni aveva fatti i suoi scavamenti, precisamente davanti a questa entrata, lontana trenta piedi dal passaggio forzato. Tale sagacità sembrerà tanto più sorprendente in quanto che nelle sue grandi scoperte che fece nei sepolcri dei re di Tebe, li suoi scavamenti furono da lui tentati parimenti dinanzi all'entrata, quantunque il tempo l' avesse nascosta con un borro, entro al quale discorreva un torrente. »

nel Cairo non mi permise di estendere una esposizione minuta delle mie operazioni ; ma tuttavia approfittai della notte per esporre sulla carta un saggio succinto, indiritto alla Società degli antiquarj in Londra, del quale fu compiacente il colonnello d'incaricarsi alla sua partenza. Anche il sig. Salt approfittò della stessa occasione per mandare al Ministero inglese una relazione officiale sopra le mie operazioni in Egitto ed in Nubia: lo che se non ha fatto prima, fu probabilmente perchè non aveva avuto occasione di mandarla.

Io voleva fare un nuovo viaggio per formare ancora una raccolta d'antichità per mio proprio conto, disegnare gli ornamenti della tomba di Psammi, o trarne le impronte in cera siccome lo dissi più sopra : mi convenne calcolare il tempo e i mezzi, che esigeva una tale intrapresa ; e non ebbi a durar fatica per trovare nel Cairo le facilità, onde abbisognava, specialmente per rispetto al denaro : quindi terminai i miei affari col console, ed in capo ad alcuni giorni tutto fu in pronto pel mio ritorno a Tebe, e per una nuova gita lungo il Nilo.

VIAGGI

IN

EGITTO ED IN NUBIA.

TERZO VIAGGIO.

Non mi fermerò in questo viaggio a descrivere que' luoghi, onde ho parlato di già e sopra i quali nulla avrei a dire che fosse nuovo. Impiegammo questa volta soli due giorni e mezzo per fare il tragitto dal Cairo a Malawi (1) mentre nell' ultimo nostro viaggio ve ne avevamo impiegati diciotto. Mi fermai due giorni a motivo della bonaccia presso il sig. Brine, raffinatore di zuccaro del bascià, passati i quali ne impiegammo due altri per giugnere a Siut, e l' indomani mattina fui a visitare il bey; il quale trovavasi ad un miglio dalla città, intento ad esercitare li suoi soldati e li giovani mamelucchi nel trarre e nel cavalcare:

---

(1) *Melawi*, o *Mel wê*, *Melaoni* bella e popolata città dell' Egitto, posta sulla riva occidentale del Nilo, forse distante 50 leghe comuni dal Cairo.

gli artiglieri tiravano al bersaglio contro le rocce; e confesso d'avere riconosciuto in essi maggiore abilità di quella che mi sarei creduto trovare in una soldatesca tanto indisciplinata. Dopo l'esercizio del cannone, le frotte diedero cominciamento a quello della moschetteria; nel quale esercizio il segno era un vaso di terra, sovrapposto ad una specie di piedestallo alto forse sei piedi. I cavalieri prendono il loro corso a duecento passi dal segno; vanno a briglia sciolta, e giunti alla distanza di cinquanta passi da quello danno di piglio alla loro carabina, e sparano senza punto fermarsi. I cavalli sono per tal guisa abituati a questa manovra, che spontaneamente girano alla diritta appena il cavaliero ha sparato, per dar luogo a quelli che seguono. Egli non è in vero piccola bravura, correndo di tutto galoppo, il cogliere in un vaso meno alto d'un piede; sopra duecento colpi circa, sei soli toccarono nel segno; e fra questi il giovane favorito dal bey, mamelucco di dodici anni, che montava il più bel cavallo del suo padrone, vi colse tre volte, portandosi per altro alla sola distanza di alcuni piedi. Due altri mamelucchi vi presero, e 'l bey stesso fu del numero uno che colse, e n'ebbe per la sua destrezza le congratulazioni di tutti i soldati. Mentre caricava di due palle un fucile inglese, che gli era stato donato da qualcuno del Cairo, e che gli era carissimo, mi disse: « Questi fucili o presto o tardi potrebbono diventare

dannosi per quelli che gli hanno fabbricati ». Cui risposi, che se mai ciò avvenisse, gli Inglesi conserverebbono non per tanto la superiorità per rispetto alle armi, perchè il loro genio creatore avrebbe trovato tali altri perfezionamenti che renderebbono i loro fucili ancora migliori di questi. M' accorsi che questa risposta non gli andava a grado; ma io aveva parlato secondo il mio convincimento. L' oro e l' argento che brillavano sulla divisa screziata di quella cavalleria orientale davanle una aria teatrale. Finiti gli esercizj il bey andò a sedersi sotto un albero, e dimostrossi moltissimo curioso di conoscere le particolarità tutte che accompagnarono l' apertura della seconda piramide, onde aveva sentito parlare; e desiderò pure di vederne la pianta, la quale promisi portargli nella visita che doveva fargli dopo mezzogiorno:

Alle quattro ore mi recai quindi al suo palazzo, dove contro l' uso dei Turchi lo trovai assiso sopra una seggiola a bracciuoli molto elevata; non deviando però mica dal costume nazionale di sedere colle gambe incrocchiate sotto di se. In questa mia visita fui testimonio d' un processo criminale, di cui voglio narrare l' oggetto. Un soldato facente parte delle frotte del bey, mentre ritornava dalla Mecca, ove era ito in pellegrinaggio, trovò lungo la via un morto nei dintorni d' Akmin (1), il quale aveva la gola

(1) *Akmin*, che alcuni scrivo *Ekmin*, *Akhmin*,

tagliata, e sopra il corpo molte ferite che dimostravano la violenza onde era stato assalito. Si credeva ch' egli avesse avuto molto denaro; il suo cammello era stato trovato morto daccanto la capanna d'un contadino, presso il quale era egli stato veduto con sette altri individui, fra quali un Beduino. I soldati del villaggio gli aveano quindi arrestati tutti, ad eccezione del Beduino, il quale coll'ajuto degli altri, siccome diccasi, avea potuto scappare. Una prova ch' eglino il conoscevano bene, si è che il cheik del villaggio aveva inteso dire ad uno di loro che sarebbe trovare quel Beduino quando il volesse. Tuttavia gli accusati negavano tutto, e i testimoni ch' eransi esaminati non deponevano

---

o *Ikhimin* e che nei vocabolari saidici della biblioteca reale di Parigi vien indicata coi nomi di *Schmin*, Πανος Χμιμε è una città dell'Egitto posta sulla riva diritta del fiume Nilo in un territorio coperto di palme e distante 80 leghe al sud-est dal Cairo, lon. 25. 95; lat. 26 40.

Secondo *d' Anville* corrisponde all'antica *Chemmis*, o *Dhemnis*, o siccome la dissero i Greci *Paonapolis*; era consacrata al Dio Pane, ed era abitata anticamente da scarpellini, e da fabbricatori di corde. *Aaoul-feda* nella sua *Descriptio Aegypti*, dice, trovarsi in questa città un *berba* o tempio da aversi fra i più magnifici monumenti dell' antichità. Nel territorio di questa città sorge il famoso monastero delle sette Montagne, alla distanza d' una mezza giornata di cammino in un luogo che dicesi *Wady-al-molouk* da una pianta che vi cresce detta *Molukah*, il cui succo rosso impiegasi nel tingere.

bastantemente per provare evidentemente il delitto. Ma una degli accusati aveva la disgrazia d'avere una faccia di assassino; e questo bastò perchè il bey lo giudicasse separatamente in quell' udienza. « Oh! diss' egli, volgendo gli occhi su quel miserabile; non v' ha dubbio, egli fu l' assassino. Mirate questo furfante! si può stare in forse un momento a dichiararlo reo del delitto? Sì, tu sei quel desso; nulla ti varrebbe il negarlo, leggo nel tuo volto il delitto » Confesso il vero che quel miserabile avea la cera più trista che si potesse vedere; ma Dio buono! dove sarebbe la giustizia, se essa volesse sempre giudicare dalla fisonomia? Parecchi testimoni comparvero a provare che il paesano non poteva aver commesso quel misfatto, perchè egli trovavasi assente dal villaggio nel momento in cui al soldato erano state tagliate le canne della gola. Ad onta del dispotismo che regna nelle province turche, o piuttosto per causa di questo stesso dispotismo, regna molta imparzialità nelle testimonianze prodotte in giudizio; il perchè il falso testimonio rischia di ricevere le bastonate sotto le piante de' piedi; se viene verificata la falsità delle sue deposizioni; e mille colpi è la tassa ordinaria del castigo in simile caso. L' udienza finì con una decisione del bey per la quale il mariuolo doveva essere battuto e ricondotto in prigione. Ho sentito di poi che alcuni degli accusati erano stati deca-

pitati; ma non posso dire ciò se non sulla fede del mio interprete.

Terminato quel giudizio, il bey mi fece chiamare per trattenersi meco. Quantunque sappia altre lingue, non vuol parlare che il turco; per cui dovetti prender con meco l'interprete e andai a sedermi su d'un banco vicino alla sedia del bey. Cominciò egli a parlarmi ancora delle piramidi; e fece le maraviglie perchè non sapessimo noi da chi fossero stati innalzati quei monumenti: e quantunque non mi facesse che delle dimande; voleva tuttavia aver l'aria di saper tutto. Gli mostrai la pianta della seconda piramide; e subito mi disse che comprendeva la distribuzione dell'interno; ma quando gli feci vedere con un compasso le proporzioni sopra una scala di piedi inglesi; segnata in calce alla pianta; prese alla lettera la parola *scala*, e domandò seriamente se vi montava qualcuno: e questo bey non per tanto aveasi appo i Turchi per un grande conoscitore in architettura. L'interprete era com' egli ignorante, e voleva sapere se montavasi su quella scala.

Gli parlai quindi del falso passaggio ch' aveva trovato dapprima; al qual racconto egli osservò con ragione, che coloro i quali aveano aperto quel passaggio, andavano certamente in cerca d'oro, altrimenti non si sarebbono dati la pena di rompere un così enorme masso. Dopo ch' ebbe fatto ancora alcune altre osservazioni, m' accomiatai da lui per quella sera, essendo già oltrepassata un

ora dopo il tramonto del sole: e alla mattina seguente ritornai a prender congedo da lui pregandolo di rinuovarmi il firmano. Con mia grande sorpresa non oppose la menoma difficoltà ad accordarmi la dimanda: parve sentire con piacere ch' io andava a fare una raccolta per mio proprio conto, ed anzi mi disse che per questa ragione mandavami un firmano contenente un amplo e pieno potere di scavare il terreno ovunque mi convenisse, tanto sulla diritta come sulla sinistra del Nilo. Gli mostrai da parte mia la più grande obbligazione, facendogli intendere nello stesso tempo pensar io ch' egli non scorderebbe certamente che quanto faceva per me, lo sarebbe ancora pel partito inglese. Nulla risposemi su di ciò, e m' accorsi facilmente dal suo volto, che sentiva egli con dispiacere che le mie nuove ricerche tornassero a vantaggio dell' Inghilterra. Se vi fosse trovato presente il sig. Salt, si sarebbe persuaso che il bey lungi dal console non era più quello ch' aveva cercato di comparire alla sua presenza.

Egli si mise a raccontare il piccolo aneddoto della pipa fabbricata dal sig. Cailliaud, e venduta come antica al signor Salt; ne rise moltissimo facendo le più alte maraviglie come un uomo tanto istruito avesse potuto lasciarsi ingannare a tal segno. Gli rispos' io che nulla v' era da stupirsi su quell' accidente, perchè noi comperavamo dai pesani molti oggetti buoni e cattivi così alla rinfusa, i quali non esaminavamo a parte a parte se non

quando trovavansi già appo di noi; e che per tal guisa la pipa poteva essersi trovata, e comperata in una di tali partite (1). Mi fece moltissime dimande per soddisfare alla sua curiosità; e fra le altre se io taglierei la mia barba ritornando in Europa. Aveva allora la barba più folta di quella ch' adornava il mento di tutti coloro che mi stavano intorno, compreso lo stesso bey. A tale domanda risposi francamente che appena avessi posto piede sul prediletto mio paese, mi sarei liberato da tale impaccio: egli soggiunse che avea inteso dire da alcuni francesi, che molta gente in Francia portava la barba, e volle sapere se non usavasi lo stesso in Inghilterra: gli risposi nuovamente che nè in Francia

---

(1) Il conte di Forbin parla di questa pipa: ma secondo il viaggiatore francese fu un uomo del paese che la vendette; ecco le sue parole; » Abusavasi talvolta del gusto, che professava per tutti gli oggetti di antichità, un viaggiatore molto illuminato, che si trovasse allora in Tebe. Un arabo sedotto dal mamelucco *Yousef*, andò ad offerire con aria di mistero all' amatore di rarità una pipa sulla quale aveva sculti con molt' arte alcuni geroglifici, e alcune cifre complicate. Il raccoglitore d' antichità non riconobbe la forma delle pipe bicherite, usate nell' Abissinia: l' odore del tabacco neppure potè disingannarlo; perchè desso era stato corretto da un profumo di bitume che a bella posta s' era fatto colare nell' interno della canna e del vaso. Il viaggiatore ringraziò molto il Beduino, e pagò al momento trentacinque pezzi duri una pipa antica, sulla quale proponevasi di scrivere una lunga memoria. »

nè in Inghilterra, nè in alcun paese d' Europa portavasi la barba, ad eccezione della Russia dove era in uso appo qualche classe di persone. L' assemblea si mostrò forse alquanto adontata in sentendo che noi altri Europei facevamo sì poco caso del più bello ornamento naturale degli orientali e il bey colse tosto l' occasione di far cadere la conversazione sopra altri soggetti.

Ricevuto il mio firmano, lasciai Siut nello stesso giorno e l' indomani giunsi a Tahta (1) dove ricordaimi esser quella la residenza di Solimano, cacheff d' Erment, il quale ci era stato tanto contrario nelle nostre ricerche, quanto l' avea potuto: nullaostante, siccome nell' ultimo tempo del suo comando era diventato nostro amico, almeno in apparenza, credetti bene di fargli una visita per non recargli un disgusto, che i turchi non dimenticano mai, e dei quali si vendicano per lo più al momento in cui lo offensore abbisogna di soccorsi. M' accolse egli con tutta quella cordialità che si può aspettare da un turco: mi fece intendere che il *deficit* trovato ne' suoi conti, era allo incirca coperto dalla sua paga mensile; che il suo impiego andava a finire, che allora sarebbe in libertà d' andare dove gli fosse piaciuto; e che se non s' accordava col bascià, si ri-

(1) *Thata* grosso villaggio posto sulla riva occidentale del Nilo, tra Siut e Girgeh quasi ad egual distanza dell' una e dell' altra di queste città.

tirava una lega al di sotto d'Ibrim : probabilmente a Dongola (1) luogo ove ritiransi attualmente i mamelucchi. Gli rispos' io che il bascià era un uomo ragionevole ; e che se il bey facesse parlare al vice-re da qualche amico del Cairo, tutto si sarebbe accomodato all' amichevole. Aggiunse ch' egli aveva riposato sopra la parola del console francese, il quale gli aveva promesso di rendergli tale servigio, ma che n' era stato ingannato. Parlò di poi di cose insignificanti : ma quando restammo soli affatto, anche senza l' interprete, mi disse in arabo che sarebbe obbligatissimo al nostro console, se volesse fargli buon uffizio presso il bascià ; e che il bey non dubitava punto, che s' accordasse prontamente col medesimo ; giacchè ben lungi dal far torto al suo superiore, ne aveva procurato anzi gli interessi, migliorando considerabilmente le sue terre, e che il *deficit* che gli rimproverava, veniva ad essere sodisfatto col suo *khasna* o tesoro.

Gli promisi da parte mia di fare quanto

---

(1) Nella *Descrizione della Città d'Assuan* dataci dal valente Quatremère nelle sue *Memorie geografiche ed istoriche sull' Egitto*, dice esser *Dongola*, o' *Donkolah*, capitale del regno dello stesso nome, distante il cammino di cinquanta giornate da *Assuan*, situata lungo le sponde del Nilo. Questa città in passato era adorna di chiese, di belle case, e di strade molto larghe ; ma ora è mezzo deserta, perchè le sue strade sono sempre coperte di sabbia che vi porta lo scolo delle vicine campagne.

potessi : difatti mandai qualche tempo dopo tutte queste particolarità al sig. Salt, aggiugnendogli che se poteva fare in maniera che questo Turco fosse rimesso nel suo posto in Erment; sarebbe stato sicuro d' avere per amico il comandante di Tebe. Il bey ebbe dispiacere a lasciarmi partire: mandò scortandomi i suoi cavalli e soldati fino alla sponda del fiume; e rientrato nel mio battello, vi trovai i soliti presenti di pane, d' una pecora e d' altre cose.

Rimessomi in viaggio l' indomani, 5 maggio 1818, ad una lega al di qua di Akmin godetti dello spettacolo della più bella eclissi del sole ch'abbia mai veduta; la luna passò sul mezzo del disco del sole, non lasciandone travedere che un orlo o anello: la sua grandezza mi parve essere la metà di quella dell' astro del giorno, e durò questa eclissi tre quarti d' ora all' incirca.

Li 10 maggio arrivai a Tebe, e giuntovi appena mi disposi subito a levare disegni ed impronti dalla tomba di Psammi. Prima di risalire il Nilo m'era convenuto col sig. Salt di fare in questa volta e ricerche e scavi per mio proprio conto; ma al mio arrivo a Tebe trovai tutto il terreno sopra ambedue le rive del fiume, occupato parte dagli agenti del signor Drovetti, e parte dallo stesso sig. Salt, il quale nell'ultimo viaggio che fece a queste rovine, aveva segnato i luoghi che si riserbava per iscavare; il perchè dovetti persuadermi che nulla poteva in-

traprendere quivi senza urtarmi o col partito francese, o con quello inglese. Uno straniero che fosse venuto a Tebe per la prima volta sarebbe stato più fortunato di me, perchè avrebbe scavato ovunque gli fosse piaciuto; quando io invece era sicuro di muovere l' invidia dell' uno o dell' altro partito qualunque parte di terreno mi ponessi a ricercare, giacchè amendue avrebbero presunto che vi avrei fatto qualche scoperta. Io credo che se avessi progettato di voler aprire le ripe medesime o le rupi, l' uno o l' altre dei due partiti mi avrebbe provato che aveva di già egli stesso dato le sue disposizioni per la medesima intrapresa. Mi restava, egli è vero, un terreno di mio diritto, stato da me iscavato pel primo; ma desso era stato talmente ricercato, che non lasciava più alcuna speranza di trovarvi antichità.

Tuttavia essendo in mezzo alle rovine di Tebe, dove conosceva ogni angolo di terreno, non potei tralasciare di farvi alcuna ricerca. Tra il Mennonio e Medinet-Abù, trovansi alcuni frammenti di statue colossali specialmente dietro alle due figure gigantesche: già da molto tempo aveva io segnato quel luogo, e 'l sig. Drovetti pel primo aveva fatto iscavare ne' dintorni, dove non trovando che alcuni pezzi di statue colla testa di leone, vi aveva rinunciato. Qualche tempo dopo, mentre io era al Cairo, il sig. Salt aveva cominciato a scavare dopo di lui nello stesso luogo, e vi aveva trovato gli avanzi d' un

tempio vastissimo; vedevansi le basi d' un gran numero di colonne d' un diametro considerevole; delle quali fino a trenta contai, ma pareva che più della metà fossero ancora sepolte sotto terra. Il sig. Solt vi trovò alcuni frammenti di statue colossali in breccia (1) ed in pietra calcarea; le quali erano troppo rovinate, perchè valesse la pena di trasportarle. Dopo d' avere continuato a scavare per lungo tempo, sospese il console alla fine persuaso sicuramente di non trovare più niente di importante. Io invece sopra questo terreno abbandonato desiderai ripigliare le ricerche; e quando ne parlai al sig. Beechey mi rispose che ciò non potevasi perchè il console, s' era riserbato per sè quel terreno: ma io aveva troppo grande speranza di farvi qualche scoperta preziosa, e quindi non poteva trattenermi dal fare quivi delle ricerche sia per mio proprio conto, sia per conto del console.

Cominciai quindi i miei lavori; ed avendo osservato che non erasi scavato il sito del *Sekos* (2) e dell' interno del tempio, feci co-

(1) *Breccia.* Nome di pietra verdognola, che è della durezza delle agate e de' calcedoni.

(2) *Sekos*, o *Secos*; come altri lo scrivono, è l' *adytum* dei latini, cioè il luogo più secreto dei templi, nel quale ai soli sacerdoti era lecito l' entrare; e d' onde parlavano gli oracoli. Strabone nel darne la descrizione del *Secos*, ci fa conoscere che non v' entrava nessuna figura umana, ed era adorno di figure simboliche d' animali. Il tabernacolo ove ripo-

10

minciaro quivi ai lavoratori. La sorte mi fu tanto favorevole che dopo il secondo giorno degli scavi trovammo una grande statua che si può avere per una delle più belle degli antichi Egiziani, Essa rappresenta un uomo seduto, e rassembra sotto tutti gli aspetti al grande colosso di Memnone, ha esso, siccome quello, molti geroglifici scolpiti sulla sedia; è alta dieci piedi circa, d' un lavoro il più bello, eseguito in un granito bigio screziato di particelle ch' aveano il color dell' oro. Io ho veduto soli due pezzi scolpiti in questa qualità di marmo, vale a dire una statua colla testa di leone, e questa, la quale aveva rotta parte del mento e della barba; e tutto il restante era perfettamente conservato. Trovai pure nello stesso terreno alcune altre statue colla testa di leone, siccome quelle di Carnak delle quali alcune sedute, altre in piedi.

Io non pretendo decidere nulla intorno al tempio, al quale servirono d' ornamento queste statue; ma, giacchè a tutti è lecito il dire la propria opinione, farò io pure qualche osservazione, o piuttosto esporrò qui i

---

sava l' arca dell' alleanza de' Giudei, il *Santo dei Santi* (*Sancta Sanctorum*) nel tempio di Salomone valevano la stessa cosa. Il solo *adito* ben conservato ed intiero che ne sia restato degli Antichi vedesi nel piccolo tempio di Pompeja, dove si trovò la Diana di lavoro etrusco che si conserva nel Gabinetto di Portici. Sorgeva quest' adito qualche gradino di sopra del livello del tempio, ed era privo di luce.

miei dubbj. Non potrebbesi credere che tale tempio sia stato quello di Memnone, in luogo di quello che si indica comunemente sotto il nome Mennonio, *Mennonium*? Cotale nome venne dato alle rovine non per altro; se non che supponevasi che la grande statua colossale, caduta a terra nel recinto delle rovine, era quella di Memnone; ma presentemente si conviene che la vera statua di Memnone sia quella che trovavasi al nord dei due colossi nella pianura che si estende tra Medinet-Abû, e 'l preteso Mennonio; per lo che, a me sembra almeno; che si chiamerebbe con più giustezza Mennonio, o tempio di Mennone quello che si trova sulla medesima linea dei due colossi. Tutte le circostanze concorrono a provare che fra le due statue della pianura di Gùrnah, quella che trovasi più al Nord, è quella dessa cui gli antichi attribuirono la qualità di rendere suoni; il grande numero d'iscrizioni scritte dai viaggiatori sulla base della statua; ne attestano che tutti n'hanno fatto la prova, e che sono persuasi che dessa è la famosa statua che mandava suoni (1).

---

(1) Per rispetto a questa statua di Memnone, la quale, al dir di Plinio, *Hist. Nat. lib.* 36, *cap.* 7, mandava suoni tutti i giorni, quando veniva riscaldata dai raggi del sole; e sulla quale leggonsi iscrizioni antiche di persone che testificono d'avere inteso quel suono: Jablonsky nella sua Dissertazione = *De Memnone Graecorum et Ægyptiorum*; e dopo di lui il signor Langlès nella sua *Dissertation sur la statue*

La magnificenza del tempio testè scoperto è poco conosciuta, dacchè il tempio stesso appena si conosce; siccome pure un colosso enorme rovesciato e seppellito tra le due statue colossali e 'l portico del tempio. Tuttavia di questo vedesi una parte che è la spalliera della sedia su la quale è seduta la figura, e che s' è rotta in due pezzi. Non so per qual ragione i viaggiatori non abbiano fatto maggiore attenzione a questo monumento. Era mia intenzione il dissotterrarlo, ma il tempo me ne tolse sempre l' opportunità. Io per altro sono di parere che scoprendo questo masso si perverrebbe a rischiarare alcuni punti oscuri dell' antichità; forse al disotto della statua, troverebbonsi ancora altri aggetti antichi: e vorrei che tali congetture impegnassero qualche antiquario viaggiatore nell' Egitto ad intraprendere gli scavi attorno ad un colosso tanto sconosciuto.

Infra le colonne del portico trovasi un gran numero di frammenti di statue colossali di granito, di breccia e di pietra calcarea, ed anche una quantità di frammenti più piccoli di statue rappresentati figure colla testa di leone o diritte o sedute. Dal numeno con-

parlante de Memnon, alla fine del vol. II. della versione del Viaggio di Norden, riferiscono alcuni passi di Strabone, ed uno scoliaste di Giovenale in conferma della loro congettura tendente a provare che nell' interno della statua era stato eseguito un meccanismo, il quale mosso dai sacerdoti egiziani, doveva produrre quel supposto prodigio.

chiusi che questo tempio è stato uno dei più begli edifizi sacri, che abbiano adorno il ponente di Tebe. Se m'è permesso l'esternare la mia opinione, sopra la pianta di questo tempio, dirò che i due colossi, onde uno si crede che rappresenti il grande Memnone, sorgevano all'entrata, oltre la quale avanzandosi incontravansi due statue colossali forse innalzate ad ornare due corti interne: se ne veggono ancora gli avanzi, siccome l'ho già detto, nel livellamento del tempio e dei due primi colossi; ed altre statue di minore altezza devono esser sorte dinanzi al portico, dove si vedono ancora i loro frammenti. La base delle colonne del tempio è più elevata di quella delle due statue gigantesche; dal che si può conchiudere che eravi una salita per arrivare al tempio. Esaminando quello che dicesi Mennonio si conosce che esso pure aveva alcuni gradini onde salivasi per giugnere nell'interno. Quanto all'estensione del tempio non si conosce per anco, e bisognerebbe impiegare moltissimo tempo per isgombrarne il recinto; tanto più ancora in quanto che i periodici straripamenti del Nilo hanno ricoperto questo luogo di uno strato densissimo di terra; ma pure sarebbe questa una intrapresa degna d'un viaggiatore e antiquario passionato, il quale forse verrebbe ad essere ricompensato nelle sue ricerche e nelle sue pene da un prospero successo. In quanto a me non potei sfortunatamente spingere più oltre i miei scavi, costretto com'era a de-

dicarmi tutto ai lavori impresi nella tomba di Psammi, che formavano lo scopo di questo viaggio: ma mi proposi di parlare al sig. Salt alla prima occasione dell'importanza degli scavi che si potrebbono intraprendere su quel terreno da lui segnato quale di sua proprietà.

Io adunque m' occupai solamente degli impronti de' bassi rilievi della tomba, i quali ebbero un felice successo. La sola cera non aveva sotto quel clima caldo bastante consistenza per servire all' uopo: ma impastandola colla polvere resina e colla polvere fina, ottenni una pasta attissima al modellare. La maggiore difficoltà consisteva nel fare gl' impronti delle figure senza danneggiarne i colori ond' erano ricoperte. Nel contare le figure di grandezza naturale ne trovai in tutto centosettantadue; e le altre d' uno o tre piedi d' altezza non le contai neppure; ma ve n' erano forse più di ottocento. Trovavansi in questa tomba forse due mila figure geroglifiche della grandezza dall' uno ai sei pollici; le quali copiai tutte fedelmente coi loro colori; e non potendo procurarmi bastante cera per una tale operazione nei paesi circonvicini, fui costretto a farne venire lungo il Nilo da Kèneh, Farchiùt (1) e da Girgeh.

Verso la fine di giugno venne a visitarmi il sig. Briggs, che tornava dall' India; e

---

(1) Grande villaggio situato lungo la riva occidentale del Nilo, tra Girgeh, e Dentra.

portava da di là l' ananas e il mango (1). Egli fece piantare qualcuno di questi frutti, nel giardino dell' aga di Kénch, e volle tentare la coltivazione d' altri a Tebe. Io credo che il mangostana prosperasse a Kéneh, ma quelli che piantammo in Tebe perirono, forse per mancanza delle cure necessarie; perchè mancavano di abile giardiniere.

Non potendo io fare scavi, comperai almeno molte antichità dai paesani di Gùrnah; i quali, siccome mi conoscevano moltissimo, mi recarono grande quantità di cose curiose; e per tal mezzo posso vantarmi d' avere formato una collezione di molti oggetti fra quali alcuni veramente particolari; e specialmente

---

(1) *Ananas e Mango* — Il primo di questi due alberi fruttiferi vien detto *Bromelia ananas* dal padre della botanica, Linneo; il secondo è probabilmente quello che vien detto dallo stesso *Garcinia mangostana*, prima specie della *Garcinia*. Varie sono le specie dell'*ananas* il quale cresce naturalmente nell' America Meridionale, nell' Indie Orientali, nell' Africa, e da poco tempo coltivasi anche in Europa nei paesi più ca di, o per mezzo del calore artificiale; ma allora il frutto non riesce mai di quella particolare squisitezza, onde sono prodotti da natura. Il *manga*, è originario delle isole Molucche, d' onde venne trasportato in quella di Java; e coltivasi pure a Malacca, a Siam, e nelle Manille: cresce con molta lentezza nei climi più caldi, è di bella forma, e i suoi frutti si hanno per i migliori dell' Asia e del rimanente del globo; la scorza di questi è medicinale e quella del tronco serve nella Gina per tingere in nero.

Vedi la *Encyclopédie* métodique-part. botanique. Padova, tom. I e III.

qualche papiro. Tuttavia intrapresi a scavare fra le rovine d' Erment (1); ma accortomi che le mie fatiche tornerebbono vane n' abbandonai il pensiero. Il tempio d' Erment è osservabile per la sua singolarità rispetto a tutti gli altri, nella sua pianta e nella sua costruzione. Sopra il muro di dietro a questo edifizio vedesi la figura di una giraffa (2); animale ond' io ho veduto l' immagine frammezzo ai geroglifici di due soli luoghi, qui, e nel sekos del Mennonio.

---

(1) Alcuni scrivono anche *Arment o Ermont*. Abulfeda ce la indica come una città del Said superiore, posta sulla riva occidentale del Nilo al sud-ovest d' Aksor, in un territorio che offre campi coltivati, ma dove sorgono poche palme.

(2) Questa figura è stata osservata dapprima dal signor Jomard; del quale veggosi la descrizione d' Erment, fatta da lui saviamente nel primo libro della *Description de l' Egypte*.

VIAGGIO

AL MAR ROSSO

Il bascià d'Egitto era stato avvisato già da qualche tempo da due Cofti, sbarcati sulla costa del Mar Rosso, ritornanti dall'Arabia, che avevano veduto alcune miniere di zolfo nelle montagne vicine alla spiaggia, distanti il viaggio d'alcune giornate al di là di Cossier (1). Sopra la relazione di questi due viaggiatori il bascià mandò un ordine al cacheff d'Esnè di entrare nel deserto e d'andare in cerca di quelle miniere. Il cacheff prese via con buona mano di soldati, e con sessanta cammelli, onde asportare lo zolfo che si credeva di trovare: ma giunto sul luogo ne rinvenne solo alcuni pezzi, sparsi qua e là sulla

(1) *Cosseir*, che alcuni scrivono anche *Quosseir*, *Qosseir* e *Cossire*, è *l'antico Philoteras Portus*, porto d'Africa il più meridionale dell'Egitto sul Mar Rosso, ed ai 26 gradi e 20 minuti di latitudine nord. È posto in un territorio assolutamente sterile di qualunque prodotto, e riceve le sussistenze per mezzo del Nilo, che gli è discosto forse il cammino di quattro giorni.

sabbia, che, tutti raccolti diligentemente, non ne ebbe con che caricare venti cammelli. Ma fra i soldati che lo scortarono fuvvi un mammalucco rinegato il quale assicurò al suo ritorno che lungo la strada aveva osservato alcune miniere e alcuni templi.

Maometto Alì che generalmente persiste con fermezza in tutte le intraprese che hanno un fine utile, non si lasciò scoraggire dal poco successo ch' ebbe quella prima spedizione. Venne consigliato di mandare qualche Europeo sui luoghi per esaminarli, e decidere quindi se convenisse lo farvi scavare; e il sig. Drovetti raccomandò al bascià il francese sig. Cailliaud, orafo, onde s'era prevalso da qualche tempo nella ricerca delle antichità. Una tale raccomandazione ebbe il suo effetto, e Cailliaud fu incaricato dal vice-re di visitare le miniere di zolfo.

Quindi partì egli con una scorta di soldati e con buon numero di minatori di Siria. Pervenuto sopra i luoghi, trovò quelle miniere sterili siccome erasi detto; ma nel ritorno ebbe cura di visitare le montagne di smeraldi conformemente alle istruzioni che aveva ricevute dal sig. Drovetti; il quale pare evidentemente che avesse appreso la cognizione di quelle miniere dalla relazione dei viaggi di Bruce: il quale assicura d'averle visitate. Il sig. Cailliaud trovò in queste montagne parecchi filoni o miniere ch' erano state iscavate e posoia abbandonate dagli antichi, e verso le quali non andò probabilmente più nessuno

già da molto tempo (1). Egli raccolse al di fuori di esse miniere alcune marcassite, o meglio matrici di smeraldo; le quali quando presentò al bascià (2), questi giudicò ch'esse provassero abbastanza esistere quivi alcune miniere meritevoli d' essere iscavate. In quel viaggio il sig. Cailliaud era passato a *Sekket-Minor*, o la piccola, situata in una valle lungi qualche miglia dalla montagna di Sabarah e forse venticinque dal Mar Rosso.

Il racconto del sig. Cailliaud sopra quel luogo fece credere agli antiquarj che trovavansi allora in Egitto, ch' egli avesse trovato l' antica Berenice. Quivi aveva egli veduto ottocento case, alcuni templi ed altri oggetti: le maestose rovine che giacevano sparse qua e là sul suolo gli erano sembrate così belle siccome quelle di Pompeja. Secondo lui questa antica città sorgea vicino alla costa, e potea avere comunicazione facilmente col mare. Pubblicò contemporaneamente una iscrizione greca che aveva trovato nell' alto d' una nicchia, e che noi abbiamo copiato pure di poi, come si vedrà più innanzi. Questo fu bastante perchè si tenesse per fermo che il sig. Cailliaud aveva ritrovato l'antica

(1) Secondo Quatrémere gli Arabi ed i Turchi lavorarono in altri tempi utilmente in queste miniere; siccome fecero pure i Greci ed i Romani, degli scavi de' quali riconobbe le traccie lo stesso signor Cailliaud.

(2) Secondo la relazione del viaggio del signor Cailliaud di Nantes, ha egli recato al bascià dieci libbre di peso di queste pietre preziose.

Berenice, e che si sapeva finalmente dove essa era situata. Egli è vero che la posizione delle rovine non si accordava perfettamente con quelle che gli antichi accordavano alla città, ma tale difficoltà non imbarazzò gli eruditi. Vidi un geografo moderno, uomo versatissimo negli studj classici e grande viaggiatore, prendere la penna e cancellare un golfo al sud della ritrovata Berenice, e segnarlo al nord onde situare le rovine nella posizione in cui le indicano le carte: e pretese che fossero gli antichi geografi quelli che s' erano ingannati.

Del resto il sig. Cailliaud descritto aveva con maggiore esattezza le miniere di smeraldi di quello che le rovine antiche: quindi Maometto-Alì lo fece partire nuovamente con un agà musulmano, un minatore siriaco e dugento uomini per scavarle. Ma sembra che lo scavo non si facesse infino a quel punto che l' avrebbe voluto il viaggiatore francese, o ch' egli non trovasse le miniere di quella ricchezza che l' avea creduto (1); poichè abbandonò ben presto i lavori al minatore siriaco e ritornò in Egitto.

Quando si sparse per l'Egitto la voce delle scoperte del sig. Cailliaud, feci nella mia mente il progetto di fare un viaggio nei de-

(1) I soldati greci ed albanesi, e i lavoratori, spinti dalla sete s' erano rivoltati contro il *jaghumdgi-bachi*, forse il sopraintendente, e contro il signor Cailliaud medesimo.

serti per esaminare io stesso la nuova Berenice, e non aspettai che un' occasione favorevole per mettermi in cammino.

Avvenne verso la fine di settembre che uno dei minatori impegnati allo scavo degli smeraldi, essendo stato mandato lungo il Nilo in cerca di viveri, essendosi recato per li suoi affari d' Edfù ad Esnè, mentre stava per ritornare nel deserto cadde ammalato. Aveva egli inteso dire da alcuni Arabi, che trovavasi a Beban-el-Malùk un medico cristiano, il sig. Ricci; e quindi il fe' tosto pregare, perchè gli prescrivesse qualche cosa atta a farlo guarire. Durante il suo soggiorno nella vallata ebbi la più favorevole occasione di prendere per mezzo di esso minatore tutte quelle cognizioni che desiderava: mi promise anche di farmi da guida per mezzo ai deserti, qualora volessi recarmivi. Combinando assieme tutte le particolarità che mi veniva raccontando in proposito, m' accorgeva che le località non s' accordavano punto colle descrizioni che ci lasciarono Erodoto e Plinio, e che la strada presa dal sig. Cailliaud dirigevasi troppo al nord, perchè lo conducesse al sito dell' antica Berenice, siccome trovasi indicato sulle carte di d' Anville, delle quali aveva io avverato l' esattezza. Presi subitamente il mio partito, e mi preparai a quel viaggio: comunicai al sig. Beechey il mio progetto, e determinossi a venire con me; e siccome anche il dottore per la sua bravura

nel disegno ci poteva essere utile, così gli proposi d'accompagnarci, e venne con noi.

Avevamo a quell'epoca un battello ripieno d'antichità di diverso genere, fra cui trovavasi la bella statua colossale che aveva tratta dalle rovine del tempio; che dirò il Mennonio. Femmo partire questo carico, che precedesse il nostro ritorno al Cairo, e concedemmo ad un servo del sig. Drovetti la permissione di profittare di tale occasione onde ritornare per acqua alla capitale. Due giorni dopo la partita della nostra raccolta d'antichità, noleggiammo un battello più piccolo per condurci da Luxor ad Edfù, d'onde dovevamo prender via per al deserto. L'altezza a cui trovavasi l'acqua ci permise d'imbarcarci presso il tempio di Gurnah, di dove mettemmo alla vela li 16 settembre 1818.

La nostra compagnia era composta del sig. Beechey, del dottore e di me, di due servi greci, del minatore e di due giovani di Gurnah, che prendemmo nosco per guardare i nostri bagagli nel deserto. L'epoca di questo viaggio fu quella pure d'una grande calamità per tutto l'Egitto: il Nilo s'era innalzato quella volta nel suo straripamento tre piedi e mezzo al di sopra del livello cui era giunto durante la precedente innondazione. Le sue correnti rapide straordinariamente aveano travolto con esso loro nel corso molti villaggi, ed alcune centinaja d'abitanti, i quali trovarono nell'onde il loro sepolcro.

Niente sarebbe più atto a presentarci l'im-

magine del diluvio siccome la vallata del Nilo tal quale la vedemmo noi stessi. Considerata la pochezza d'acqua ch'era apparsa l'anno precedente, gli Arabi s'erano aspettati in questo un accrescimento considerevole: ma tuttavia non avevano preveduto lo straripamento eccessivo che avvenne. Alcuni recinti di terra e di canne mettono solitamente al coperto i loro villaggi dalle innondazioni; ma questa volta il fiume prese giuoco di tutte le loro precauzioni. Fabbricate di terra le loro capanne non poterono far fronte alla corrente; che anzi appena le acque le ebbero innondate, crollarono quelle fragili abitazioni l'uno dopo l'altra. Seco travolse il fiume tutto ciò che lungo il corso trovava: uomini, donne, fanciulli, bestiame, grani, tutto venne asportato, e le onde discorrendo precipitosamente cancellarono dal suolo per fino le tracce dei villaggi ch'erano scomparsi nelle acque. Generalmente si crede che tutti i villaggi d'Egitto sorgono su d'una posizione talmente elevata che le acque non possono giugnervi; ma è desso un errore. Nell'Alto-Egitto almeno, la maggior parte dei villaggi s'innalzano appena al di sopra del restante del suolo, e null'altro mezzo hanno per ripararsi dalle innondazioni che quegli argini di terra e di giunchi, onde ho di già parlato.

Io credeva di veleggiare sopra un vasto lago, seminato d'isole ed adorno di magnifici edifizj. Sorgevano alla nostra diritta le

rocce e i templi di Gùrnah, il Mennonio, le vaste costruzioni antiche di Medinet-Abù e le due statue colossali che dominavano sopra le acque, come i fanali di qualche costa d' Europa. Si estendevano sulla sinistra le rovine di Carnak e di Luxor, all'est delle quali la catena dei monti Mokatam serviva quasi di orlo a questo immenso catino di acqua.

Il primo villaggio cui pervenimmo fu quello d' Agalta (1) dove ci fermammo non tanto per vederlo quanto per dimandare al caimacano, un soldato, il quale avesse a custodire le tombe, oltre agli Arabi ed alla nostra gente che vi avevamo lasciato: credetti di tutta necessità una tale precauzione a malgrado la porta solida, che vi aveva fatto erigere. Giunti che fummo appena in Agalta comparve il caimacano, il quale era costernato assai per l' inondazione, e paventava moltissimo per la sorte del villaggio. I paesani non avevano neppure un solo battello a loro disposizione, e se la corrente rompeva il debole riparo che li proteggeva, null' altro modo restava loro di salvamento, che di arrampicarsi sulle palme, e quivi rimanere appollaiati fino a che la Provvidenza mandava loro qualche soccorso. Non è che il paese man-

(1) Questo villaggio era compreso sotto la giurisdizione del governatore di Gùrnah, ma sia forse per la diversa maniera di scrivere il nome, non ci venne fatto di trovare alcuna ricordanza di esso in nessun geografo o storico dell' Egitto.

chi affatto di battelli; ma erano dessi tutti occupati a trasportare i grani che si erano levati dai villaggi minacciati dall' innondazione, In tali calamità gli abitanti non sono soccorsi che nell' estremo pericolo; e quando il grano trovasi a salvamento perchè questo costituisce la rendita del bascià. L' acqua non era forse più di quattro piedi al di sotto del villaggio, e gli sfortunati fellahs stavano vegliando e giorno e notte ai loro ripari: ricevevano l' acqua, che filtrava a traverso della terra, nelle loro otri di pelle per rigettarla al di fuori; e stimavansi ancora fortunati se il fiume non rompeva le loro riparazioni. Offrimmo al caimacano di ricondurlo nel nostro battello; ma non poteva abbandonare il villaggio affidato alla sua sorveglianza. Alla nostra partenza vi fu sì poco vento che non potemmo avanzarci quasi niente, ed anzi alla sera fummo costretti ad ormeggiare presso qualche terreno elevato tra Agalta ed Erment.

Li 17 passammo vicino a parecchi villaggi, i quali correvano grande pericolo d' essere distrutti: la rapidità della corrente avea rotto i loro deboli argini, e gli sventurati paesani erano obbligati di cercare un rifugio sopra terreni più elevati, onde salvare almeno la loro vita. Quella disgrazia offeriva uno spettacolo veramente desolante; alcuni non avevano più che un poco di terra, e il fiume andava a crescere ancora per dodici giorni. Felici coloro che potevano giugnere alle

terre più alte! gli uni attraversavano le acque sopra alcuni pezzi di legno, altri sopra buffali o vacche, ed altri ancora sopra fasci di canne. Le lingue di terra, cui l'acqua non giungeva, erano tanti asili offerti agli uomini ed alle bestie, che quivi si affollavano: e per tutto loro mantenimento fino alla fine dell' innondazione null' altro aveano che le poche provvigioni, che si erano asportate con loro fuggendo. In alcuni luoghi tutto era stato innondato dall' acqua, e prima di ventiquattro giorni nullo soccorso aveasi a sperare.

I cacheffs e i caimacani del paese facevano tutto ciò che potevano per soccorrere ai contadini co' loro battelli: ma questi erano troppo pochi in confronto della quantità di gente cui bisognavano i mezzi di trasporto. La vista di tanta disgrazia ci straziava il cuore; e l' avvicinarsi col nostro battello sarebbe stato dannoso e per loro e per noi; tutti si sarebbero precipitati nel battello, e noi sicuramente saremmo periti assieme.

Pervenuti ad Erment, villaggio posto piacevolmente in luogo elevato, vi trovammo un gran numero d'abitanti dei dintorni. Quivi sbarcammo subitamente, e venne adoperato il nostro battello per andare in cerca degli abitanti d'un villaggio sull'altra riva del fiume; partì di conserva il caimacano sopra un battello del paese, e ritornò un'ora dopo conducendo uomini e giovani. Ritornarono a partire li due battelli per prendere a bordo altri uomini, grano e bestiame: e in una ter-

za volta fu ricondotto ancora quantità di grano, buffali, pecore, capre, asini e cani. Feci meco stesso qualche maraviglia, come in questi tragitti non si avesse condotta neppure una donna; ma nel quarto viaggio finalmente il giro toccò a questi esseri sfortunati, i quali appo gli Arabi d' Egitto sono l' ultima delle proprietà, e che non si salvano se non allorquando tutto il rimanente, cioè i viveri e'l bestiame sono in luogo di sicurezza. I Turchi e gli Arabi non ammettono un' anima nelle donne, e le trattano in fatto come se esse non ne avessero realmente, o come se volessero privarnele. (1).

Li 18 giugnemmo ad Esnè, dove trovammo Ibrahim bey alla direzione del governo in luogo di Khalil-bey, il quale era ito al Cairo per assumere il comando della provincia di Beny-Suef. Questi ne ricevette con molta polizia, e ci diede un firmano per lo cacheff comandante nella provincia d' Edfù. Nel ritornare al battello vedemmo che il bey avevaci mandato a bordo pane, legumi e una pe-

(1) A chi conosce la barbarie in cui vivono questi popoli, privi quasi d'ogni genere di civiltà, poca maraviglia farà il loro brutale procedere verso l' essere più caro che la natura abbia dato all' uomo perchè gli fosse indivisibile compagno nella vita e nella propagazione della medesima. Questo tratto piucchè bestiale ci fa compiangere lo stato di rozzezza in che sono caduti i popoli dell' antica sede delle scienze e delle arti, e ci fa desiderare che le civili nazioni cooperino per carità naturale alla loro migliore rigenerazione.

cora ; e noi gli mandammo a regalare in cambio un fucile e un poco di polvere. Avendo noi esternato il desiderio d'avere un soldato che ci servisse di scorta ovunque eravamo per andare, ce lo mandò ; ingiugnendoci per altro espressamente di non asportare smeraldi dalle miniere. Ibrahim, malgrado le sue fattezze europee, era tuttavia di pensare e d'animo troppo turco per credere che noi penetrassimo nei deserti unicamente per vedere le montagne e la sabbia, e che potessimo resistere alla tentazione di appropriarci le pietre preziose che avremmo veduto. Ci rimettemmo in cammino l'indomani, e facemmo alto quel giorno all'isola d'Hovasi al di sotto d'Edfù.

Era già tardi, e avvicinandoci all'argine che riparava il villaggio contro le acque incutemmo tanta paura ai fellahs., che accorsero tutti al luogo verso dove avevamo diretto il battello, e ne obbligarono ad andare ad ormeggiare in un altro dove nullo pericolo avrebbe loro recato, se si fosse anche danneggiato il riparo ; e ci sorvegliarono tutta la notte. Non potevamo disapprovare questo loro procedere, poichè se il nostro battello avesse fatto un guasto nel debole loro argine, tutto il villaggio sarebbe perito.

Nella mattina dei 21 ci recammo tutti dal cacheff per dimandargli ciò di che abbisognavamo ; e si prestò a fare quanto potè per noi : mandò subito pel cheik della tribù che abita il deserto, cui eravamo per attraver-

sare; egli nominavasi Abada, e serviva di ostaggio per la sicurezza degli uomini mandati dal bascià alle miniere delle coste del Mar Rosso. Trattammo con lui per noleggiare alcuni cammelli co' loro conduttori, e ne conchiudemmo il contratto a termini molto ragionevoli; non avendo a pagare che una piastra al giorno per ciascuno cammello, e venti paras per ogni uomo, senza nessun'altra spesa nè di nutrimento, nè di foraggio. Convenimmo pure che avremmo tenuti al nostro servizio i cammelli tanto quanto ne fosse accomodato, e che saremmo iti dove ci fosse piaciuto; e quindi riprendemmo via al nostro battello che trovavasi sulla riva orientale del fiume. Arrivati che fummo alla terra ferma vi incontrammo Mahomet-Agà, capo dei minatori che ritornava dalle montagne di smeraldi, e recavasi ad Esnè. Parve inquietissimo quando gli annunciammo il nostro progetto di portarci a quelle montagne, e s'adoperò per ogni modo, onde persuaderci ad aspettare il suo ritorno per accompagnarvici, dicendo che nessuno poteva recarsi alle miniere senza di lui. Gli rispondemmo che si calmasse pure, giacchè noi andavamo in cerca delle antichità, e che per nulla pensavamo alle pietre preziose: ma non se ne persuase, e ci disse ch' era già pronto al ritorno. Noi ci trattenemmo quel giorno in riposo, onde i conduttori dei cammelli avessero il tempo ch' era uopo a fare il pane necessario pel viaggio.

L' indomani nulla annunciava per anco la nostra prossima partenza : aveva già osservato un cangiamento improvviso nelle disposizioni del cheik, dappoichè aveva veduto il capo dei minatori, e cominciai a supporre che questi avesse ottenuto da lui di ritardare la nostra partenza più che potesse. Noi non avevamo voluto acconsentire d'aspettare quel capo alle rovine d'un tempio, cui dovevamo giugnere in capo a due giorni, e persistemmo nel voler partire lo che ebbe luogo bensì, ma solo verso sera. La nostra compagnia si era accresciuta del soldato di Esnè, del cheik, nostra guida, che restò alquanto indietro, e di quattro cammelli; per cui eravamo dodici uomini. Avevamo in tutto sedici cammelli, sei de' quali erano carichi di viveri, d' acqua, d' utensili ed altre cose necessarie. In quel giorno dopo tre ore di marcia ci fermammo alle falde d' una collina.

L' indomani 23 ci rimettemmo in cammino di buon' ora, e giugnemmo in tre ore di tempo al primo pozzo del deserto; dove i nostri custodi de' cammelli ci dichiararono che erano obbligati d' aspettare Cheik-Ibrahim il quale doveva portar loro ancora de' foraggi pei cammelli, e quindi fummo costretti passare il rimanente del giorno presso quel pozzo. Sedemmo sotto un' acacia, o *sount* disseccato : alcuni venti caldi soffiarono tutto il giorno, e sollevarono le sabbie del deserto : vennero pure qualche Ababdei ad abbeverare il loro bestiame, ma si tennero a qualche

distanza da noi. Questi Arabi vivono isolati nelle rocce e nelle piccole vallate delle montagne, e non si riuniscono che a caso per alcuni minuti. Parrebbe cosa imprudente e pericolosa il passare per questa contrada senza essere di buona intelligenza col loro cheik, ed averne la sua garanzia.

Veggendo che la guida non arrivava nella sera, mandammo a dire al cheik per un conduttore di cammelli, che se non ci mandava subitamente l' uomo, saremmo obbligati ritornare addietro e lamentarci col cacheff.

Finalmente l' indomani mattina comparve la guida; e ci mettemmo nuovamente in via molto di buon' ora; e la vallata nella quale entrammo offeriva una strada ben unita e comoda. Vedevansi qua e là sorgere alcuni *sounts* e sicomori (1), e crescere in diversi luoghi la pianta spinosa detta *basillah*, onde si nutrono i cammelli; nella primavera di ogni anno, a mio credere, essa è verde; ma si dissecca subito dopo nel pedale, e prende il

(1) Specie d' albero che ha le foglie molto larghe, e quasi somiglievoli a quelle della vite, ma più a quelle de' gelsi. Il nome botanico di questo albero è *sycomorus*, o *ficus aegyptia*, formato dalle voci greche συκῆ fico, e μωρεα morto, quasi dicessesi *pianta che si forma del fico e del* moro; all' uno ed all' altro dei quali alberi assomiglia moltissimo. Il suo frutto è una specie di fico che cresce attaccato al tronco, e ne produce tre o quattro volte all' anno; ed alcuni di questi alberi crescono tanto che appena tre uomini li potrebbono abbracciare.

colore della paglia; il suo fusto, somiglivole alla canna, non s'innalza oltre ai tre piedi, e 'l suo frutto è una bacca della grossezza del pisello, ma vuota al di dentro.

Avanzandoci trovammo sempre la vallata più stretta e gli alberi più ravvicinati qua e là; ma poi ne andò scemando il numero, ed alla fine non ne vedemmo più affatto. Sulla diritta della valle osservai gli avanzi d'uno stabilimento, che mi parve aver servito di stazione alle carovane che dal Nilo recavansi a Berenice; lungo il viaggio ne trovammo parecchi altri simili, eretti a distanze convenevoli pel riposo della notte: e presso qualcuno veggonsi antichi pozzi, che presentemente sono colmati. Le montagne si riavvicinarono finalmente in modo di non lasciar più che lo spazio della strada; ed uscendo da questa specie d'androne stretto ed elevato, entrammo in una pianura aperta; dove vedevansi le montagne a destra allontanarsi verso il sud, ma poscia per una lunga sinuosità ripiegavano esse per formare una grande valle con quelle della sinistra. Sorge una roccia all'entrata di questa valle; ed alla sinistra veggonsi gli avanzi d'un tempio egiziano; verso cui dirizzammo la nostra carovana, e vi giugnemmo sei ore dopo avere lasciato il pozzo.

Nello avvicinarsi restammo sorpresi all'aspetto che offeriva quel piccolo edifizio antico: il portico si compone di quattro colonne, due delle quali sorgono nel davanti e due di die-

tro ; è adorno di figure egiziane di grandezza naturale intagliate in rilievo, alcune delle quali conservano molto bene i loro colori, e il lavoro non è cattivo. Le due colonne di prospetto sono unite al rimanente del portico da un muro che s' alza all' incirca due terzi della loro altezza ; nel *sekos* iscavato nella roccia vedonsi quattro pilastri ; ed in fine di questa parte dell' edifizio, sonovi tre piccole camere, e sui due lati due altre : le mura laterali ricoperte di figure e di geroglifici d' un buonissimo stile ; trovammo sopra una colonna un' iscrizione greca, la quale copiò il sig. Beechey ; ma non essendo sicuro d'averla trascritta correttamente non volle renderla pubblica ; ed io feci uno schizzo di tutto l'esterno del tempio. Dopo questo edifizio trovansi gli avanzi d' un recinto che sembra sia stato una stazione per le carovane ; ma differisce da tutti gli altri stabilimenti di questo genere che avevamo trovati lungo la strada fino a Berenice. Il muro è di costruzione greca, alto dodici piedi, ed ha servito a ricevere dei viaggiatori. Eravi nel centro un pozzo, presentemente ricolmo di sabbia, e circondato ; d'un piattaforma alto forse sei piedi, sul quale potevano star vegliando le sentinelle alla stazione. Sull' alto del muro sono state fatte alcune ferritoje all' uso dei nostri vecchi gotici castelli : è di mattoni il muro; ma i due lati della porta sono di pietra calcarea. Queste rovine, mi persuasero che il luogo dove si trovano, e che presentemente

dicesi Wady-el-Miah era un passaggio frequentatissimo dai viaggiatori ; il quale forse venne fondato da uno dei Tolomei, onde proteggere le carovane al tempo in cui fioriva il commercio coll' India lungo la via di Berenice e del Mar Rosso.

Li 25 a tre ore del mattino continuammo il nostro viaggio ; lungo il quale nulla traccia scorgemmo più di vegetazione. Traversavamo ora larghe pianure lisce, ora monticelli ineguali ; e due ore prima del tramontare del sole entrammo in una valle detta Bizak dagli Arabi. Prolungasi questa nella direzione del sud al nord , ed offre alla vista qua e là sparsi alcuni *sounts* e *basillah*. Ci fermammo quivi per passare la notte ; ed intanto che preparavasi da mangiare , il sig. Beechey ed io andammo in cerca d' una roccia , indicataci dalla nostra guida come una pietra magica. Ci dirigemmo verso il nord ; ed alcune péste di cammelli che incontrammo improntate sul suolo ne accertavano che eravamo sopra una antica strada. Devesi osservare a tale proposito che le tracce de' cammelli si conservano nel terreno sassoso di quelle valli per assai lungo tempo ; il perchè si possono seguire le antiche strade attraverso tutte quelle valli fino al paese arenoso. Dopo aver percorso un certo tratto di cammino trovammo una roccia d' un bel granito , su cui eransi sculte leggermente alcune figure ; le quali quantunque non avessero certe forme pronunciate , parevano eseguite sopra disegni egi-

ziani. Queste rozze sculture, e le peste dei cammelli ci indussero a credere che la strada da Coptos (1) a Berenice, tanto bene indicata da d'Anville, potesse esser passata da quivi.

Durante la nostra fermata nella valle di Bizak, il dottore sig. Ricci fu sì gravemente incomodato, che si decise, sarebbe egli ritornato addietro l'indomani per non aggravare il suo male dimorando nei deserti. Dividemmo quindi il 26 la nostra carovana in tre distaccamenti; facemmo partire i bagagli e i viveri verso l'est dove eravamo per andare noi stessi; il sig. Ricci ritornò all'ouest dalla parte del Nilo, e il sig. Beechey ed io prendemmo via verso il sud est, affine di vedere alcune cose che ne indicava la nostra guida, senza poterci spiegare che si fossero determinatamente. Entrammo in una valle sabbionosa, costeggiata da una parte e dall'altra di roccie quasi perpendicolari, di pietra

---

(1) *Coptos*, che presentemente dicesi *Kept*, o *Eft*, sorgeva sopra un canale che comunicava col Nilo, a 5 leghe nord-est dalla piccola Apollinopoli *Kous*; 6 sud-est di Dendera, e 7 nord-est di Massimiano-poli *Nekkadi*. Era dessa la grande piazza di commercio che facevasi per una strada, che Tolomeo Filadelfo rese praticabile nello spazio di 257 miglia, attraverso di un paese arido e deserto fino al porto di Berenice. Si trasportavano le mercanzie sopra i cammelli del Mar Rosso a Coptos, e da quivi lungo il Nilo ad Alessandria. Questa piazza essendosi rivoltata contro i Romani fu presa e distrutta fino dalle fondamenta da Diocleziano nella sua spedizione in Egitto. D'Anville.

calcarea bianca, venata qua e là di marmo dello stesso colore. Dopo alcune ore di cammino pervenimmo ad un luogo nomato *Samaunt*, dove trovammo i ruderi di un antico stabilimento, ovvero d'una stazione, che sembrava avesse fatto parte di quelle che conducevano da Berenice a Coptos. Non rimangono che alcune ale di muro fabbricate con pietre rozze senza calcina; e nel centro veggonsi le tracce d'un antico pozzo.

Ci dirigemmo verso l'est attraverso a certe vallate piacevoli e romantiche, se così si può dire: il terreno era ghiajoso, e sassoso, ma ricoperto di piante spinose, fra le quali il *sount* cresceva si abbondante, che in alcuni luoghi formava delle foreste: le diverse tinte delle roccie aggiugnevano molto allo aspetto pittoresco di questi siti isolati, bastevoli a sedurre l'amico della solitudine e della bella natura; esse vallate non erano siccome le altre tanto ardentemente colpite dai raggi concentrati del sole, e prive d'acqua e d'ogni alimento. In capo a tre ore ci trovammo sopra uno spianato monticello, d'onde credemmo vedere a qualche distanza le rovine d'una grande città, circondata da rocce: cui approssimandoci trovammo una pianura sabbiosa, sparsa di massi di granito; e ciò era sicuramente le *alcune cose* della nostra guida. Le rocce sorgevano a poca distanza l'una dall'altra, e rassomigliavano in quel mare di sabbia ad altrettante isole: non era uopo che di sostituire nella mente l'acqua alla sab-

bia per credersi trasportati alla prima cateratta del Nilo da Siene (1) fino all' isola di Filea; ma il granito di queste rocce era più bello di quello della cateratta, e s'avvicinava al porfido. Onde si può conchiudere che se gli antichi non hanno iscavato queste bellissime miniere, fu certamente per causa della grande difficoltà di trasportarne i ceppi fino al Nilo.

Prendemmo noi quindi la sinistra di questi ceppi per giugnere nella valle, dove la nostra carovana dovea fermarsi, e dove era pervenuta forse un' ora prima di noi, quantunque fossimo marciati assai celeramente. Trovammo quivi due pozzi: uno dei quali capiva acqua salata, e l' altro acqua putrida e salmastra. Eravamo talmente abituati all' acqua del Nilo, che poche ve n' hanno di simili al mondo, perchè quel cangiamento si rapido del migliore al peggio dovesse parerci difficile da sopportarsi. Il sig. Beechey trovossi incomodato appena ebbe bevuto l'acqua del primo pozzo; e da tale effetto aveva bene a temere di un maggiore male, se avesse bevuto l' acqua del secondo che era molto peggiore.

---

(1) All' altezza di Siène allontanandosi dalla riva diritta del fiume, è situato il monte Basanite, considerevole per le cave d' una pietra nera ed una detta *bavam*, onde fabbricavansi vasi ed altri utensili per la casa. Questa città trovasi posta direttamente sotto il tropico del cancro, lat. 23. 38 nord: e conservavasi un pozzo che segnava il solstizio d' estate.

Tuttavia col bollire le facemmo perdere un poco del suo sale; ma quello che poco ci poteva confortare si fu che venneci annunciato che l'acqua del pozzo vicino non valeva neppur tanto quanto questa. L'acqua del Nilo che avevamo portato nosco nelle otri o *houdey* erasi corrotta in due giorni: per colmo di sfortuna quantunque avessimo provigioni per un mese, la nostra carne fresca erasi di già consumata, e duravamo fatica molta a poterci procurare una capra anche magrissima. I soli abitatori di questa ragione sono gli Arabi della tribù di Ababdeh, che s'estende dai confini di Suez fino a quella di Bicharyn, lungo la costa del Mar Rosso, sotto il 23 di latitudine (1). Questi Arabi stimano la libertà come il primo di tutti i beni: nelle rocce e nei deserti che abitano, null' altro alimento che durrah e acqua; ma hanno la soddisfazione di non ubbidire a nessun governo della terra. Se possono aver una magra capra da ammazzare, è per loro un regalo prelibato; e se la mangiano con tutta quella sicurtà cui

---

(1) Trovansi pure Arabi Ababdeì molto più al basso, e più vicino al Nilo tra il ventesimo nono e 'l trentesimo grado di latitudine, presso il Fayom e la provincia di Béni-Suéf. Questi sono comodi, posseggono numerose mandre, prendono a nolo dei cammelli per trasportare le mercanzie nell' Alto Egitto, e pel commercio della sena, albero del quale veggono a noi le foglie medicinali-purgative. *Sedi* li *Bédouins ou Arabes du désert. Paris.* I Beduini o gli Arabi del deserto. Parigi 1816, tom. I.

loro ispira una perfetta indipendenza. Quello che noi vantassimo come il migliore governo, sembrerebbe a questi uomini della natura un giogo insopportabile, ed indegno d' un essere ragionevole. Il loro mezzo principale ; onde vivono la vita, consiste nell' allevamento dei cammelli che vendono poscia, cangiandoli col dùrrah, loro cibo ordinario. Questi cammelli si nutrono siccome le altre bestie da soma della pianta di basillàh, la quale cresce da per tutto nei deserti. Li più industriosi degli Ababdei tagliano legna, e ne fanno carbone che trasportano sui cammelli al Nilo, dove fanno i loro cambj col dùrrah, col sevo e colla tela da tende.

Ma pochi sono coloro che si danno tale cura ; la maggior parte preferiscono l' oziosità. Una pipa di tabacco è per questi selvaggi un oggetto di lusso, ed un pezzo di montone grasso la vivanda la più saporita e più ghiotta. Vanno quasi tutti nudi ; sono piccoli e mal fatti, ma hanno tuttavia begli occhi ; e principalmente le donne che vedemmo ai pozzi ne avevano di bellissimi. Le maritate si cuoprono, le altre vanno senza vestimenti ; ma tuttavia curano molto la loro pettinatura: lasciano crescere i loro capelli e gl'intrecciano, serrandogli sì strettamente che sarebbe impossibile l' introdurvi un pettine. Quando possono avere del grasso di pecora, se ne cuoprono tutta la testa, e lasciano al sole la cura di sciogliere questo sevo, e di farlo penetrare nella loro capigliatura; il che certa-

mente non produce un odore dei più grati. Per non disordinare una così bella pettinatura onde vanno superbe, cercano di calmare il prurito della testa con una scheggia acuta, la quale adoperano con tutta la destrezza possibile; sebbene già i loro capelli neri sono di loro natura tanto ricciuti, che conservano benissimo la loro posizione. Questi hanno la carnagione color di cioccolate oscuro; i loro denti sono belli, ma lunghissimi e prominenti.

Il pozzo appo il quale ci eravamo fermati è tutto circondato da rupi a guisa d'anfiteatro, e sorgono sù i suoi margini alcuni alberi. Nel verno è desso il luogo di convegno di tutti gli abitanti solitarj delle montagne; e questa stagione medesima è quella pure degli amori e de' matrimonj che si celebrano con particolari cerimonie. Il giovine arabo che ha fissato gli occhi sopra una giovane, manda un cammello al padre; se il dono viene accettato, accesso ottiene appresso colei che ha saputo guadagnare il suo cuore; e vi si reca accompagnato da un testimonio per farle la sua proposizione: la quale tostochè viene gradita, si fissa il giorno delle nozze; e per sette giorni l'amante non può vedere la futura sua sposa. L'ottavo finalmente la gli viene presentata nella tenda del padre; quindi si mangiano in segno di allegria alcune magre pecore, e si assiste a delle corse di cammelli; e al giorno dopo la giovane coppia fa il suo ingresso nella tenda del marito. Il cammello mandato al padre prima dello

sposalizio, diventa proprietà della sposa; e se di poi il marito s' annoia di lei, è padrone di rimandarla col suo cammello alla tenda paterna (1). Havvi fra questi Arabi un uso particolare, il quale sarebbe forse utile anche negli altri paesi, cioè che la madre della giovane sposa non può parlare mai più in vita sua al suo genéro: onde impedire certamente che una suocera possa seminare la zizzania tra due conjugi.

Alla nascita d' un figlio, il padre ammazza una pecora, e dà un nome al neonato. In caso di malattia si contentano di dire *houlla kerim* e di restare coricati sino a tanto che la natura renda loro la salute o li faccia morire. Ho veduto de' vecchi i quali non sapevano la loro età, perchè non conoscevano i calcoli cronologici; ma secondo la loro supposizione potevano forse avere novanta anni. Quando un arabo muore, vien deposto in una fossa, la quale si scava qualche volta nel

---

(1) Nei *Viaggi di Antenore nella Grecia e nella Asia*, leggesi nel tomo II, pag. 547, che Crate, filosofo Cinico, aveva dato in prova a due suoi discepoli le unice due figlie che aveva, col patto espresso di poterle ripudiare, e rimandargliele a casa dentro lo spazio di un mese, se le loro maniere non incontravano il genio degli sposi. Questa stranissima convenzione filosofica merita forse maggiore disapprovazione da parte nostra, di quello che siasi l' uso degli Ababdei, i quali rimandavano al padre la figlia col cammello; e scioglievano per cotal guisa un matrimonio che altrimenti durando avrebbe formato l' infelicità di parecchi individui.

luogo stesso dove spira, e in tale caso non si fa che allontanarne un poco la tenda. Questi nomadi non si maritano che fra di loro: poichè una figlia della tribù, povera quanto le altre sue compatriotte, essendo stata dimandata in matrimonio da un cacheff turco, gli fu dato un rifiuto; egli voleva involarla, ma venne obbligato a ritirarsi da una improvvisa sommossa di forse più di trecento nomadi; e la giovane figlia fu data quindi in matrimonio ad uno de' suoi parenti (1).

Si è tentato di ridurre questi nomadi sotto il giogo turco, ma essi hanno dichiarato in una lettera indiritta al bey d'Esnè, che amano cento volte più di vivere poveri e liberi come i loro padri, che di sottomettersi a qualche governo, e che sacrificherebbono piuttosto la loro vita della loro libertà.

Parecchi Arabi vennero alla cisterna in quella giornata, e veggendoci così pacifici si lasciarono indurre dai nostri conduttori di camelli a venirne appresso. Alcuni di loro aveano fatto il viaggio del Nilo per comperare del durrah; e questi avevano riputazione d'uomini di grande esperienza; ma tutti gli altri non erano mai usciti dalle loro montagne. Uno di essi vedendo per terra il frullo d'un limone che vi avevamo gettato

---

(1) Il signor Raffaello assicura, parimenti nell'opera citata nella nota precedente, che il capo della tribù degli Ababdeh rifiutò di dare la propria figlia ad un impiegato dell'armata francese nel tempo della spedizione d'Egitto.

non poteva indovinare che cosa fosse ; ma uno de' suoi camerata, che aveva fatto il viaggio del Nilo, lo raccolse e lo mangiò con un' aria di boria, quasi per far brillare il suo sapere. Demmo loro qualche pezzo di zuccaro, il quale quand' ebbero mangiato, ci dissero, che bisognava bene che la nostra vallata fosse migliore della loro, per fornire un pane tanto buono e così dolce. Quando comprano del dùrrah lungo le sponde del Nilo, lo fanno macinare solitamente nei villaggi di essa contrada col mezzo d' una pietra da macina, e ne portano quindi la farina nel loro deserto ; dove fanno cuocere il loro pane sotto la cenere in forma di grandi focacce, senza lievito e senza sale : mangiano carne cruda, e menano la vita più disagiata. Io gli ho veduti passare quasi ventiquattro ore senza bere, e marciare giorno e notte nel maggior caldo dell' anno. Quando noi giugnemmo presso di loro erano già tre anni che non avevano veduto la pioggia; tale siccità aveva prodotto una mancanza di foraggi, alla quale veniva da loro attribuita la magrezza delle loro pecore.

Gli inimici perpetui degli Ababdeí sono le tribù d' El-Mahasa e Banùsy, che abitano i deserti da Suez fino nell' interno dell' Arabia, ed ai confini della Siria. Varj combattimenti insorsero fra di loro ; ma sembra che nessuno di loro siasi ritirato dai confini del proprio territorio. Gli Ababdei avevano pure fatta la guerra agli Arabi Bicarini abitanti

al mezzodì ; ma al nostro passaggio er
in pace con quella tribù.

Le armi degli Ababdèi consistono pri
palmente in lance e spade, o sciabole di
forma antichissima, aventi una lama str
presso all'elsa ; e larga alla fine ; posseg
no poche armi da fuoco ; e quelle poche
no fucili a miccia. Essi non sono tanto r
giosi quanto gli Arabi ch'abitano lungo
sponde del Nilo ; io non gli ho quasi
uditi recitare le loro preci. La nostra gu
s'andava sempre avanzando con noi nel
serto con molta prudenza ; e facendo co
scer loro che c'innoltravamo sotto gl'au
zj del loro cheik, e che per ciò solo ci
rischiavamo di venire nel loro deserto se
alcuna scorta. Sembravano essi esacer
contro i soldati di recente inviati sul
territorio, per proteggere lo scavamento
le miniere di smeraldi : e se non aves
temuto pel loro cheik, onde eransi quelli
sicurati come d'ostaggio, avrebbono ben
sto scacciati fuori e i soldati e i minat
i quali essendo per la maggior parte de'
tivi soggetti, s'erano condotti molto n
assalendo le loro tende depredandole, ed
sultando le donne di questi nomadi ; aff
to, che sopra tutti gli altri aveva inasp
vivamente gli Ababdèi (1).

(1) Alla descrizione di questi bravi Nomadi ne
giungeremo quanto ne ha indicato il valente Qu
MERE nella sua opera altre volte citata ; vol. 2,

Li 28 ci rimettemmo in cammino di buona ora, e dovemmo attraversare parecchie vallate sassose. La strada non era più tanto unita come prima; ma tuttavia era praticabile per le nostre cavalcature. Nulla incontrammo di considerevole in quel giorno; e solamente vaste pianure di sabbia rompevano la monotonia delle montagne. Verso sera arrivammo ad un luogo detto Guerf; e l'indomani passammo per alcune valli piacevoli, dove le montagne che le circondavano erano tutte composte di una roccia dura, e

---

158, raccogliendo intorno ad essi tutto ciò che ha trovato nelle *Memorie delle Missioni del padre Sicard*, nella *Nuova relazione di un viaggio in Egitto del sig. Vansleb*, nel *Viaggio alle sorgenti del Nilo del sig. Bruce*, e nelle *Memorie sopra l'Egitto de' signori Rozière Duboit*. Così egli finisce la sua erudita memoria sopra i *Bemmyet*. — « Havvi un altro popolo che mi sembra essere discendente dagli antichi Bedjah; voglio dire gli Ababdei erranti nei vasti deserti, compresi tra l' Alto Egitto, il Mar Rosso e i confini della Nubia e della Abissinia. Essi non sono provvenienti dagli Arabi, e differiscono intieramente nei loro costumi, nella loro lingua e ne' loro usi dagli Arabi d'Egitto. Il loro colore è molto nero; ma non hanno il carattere dei Neri, e nel tratto rassomigliano molto agli Europei. La maggior parte sono nudi fino alla cintura, e non hanno per vestito che un pezzo di tela, che s'attaccano al di sotto delle anche. Ciascuno Ababdeo tiene nella mano destra una lancia lunga cinque piedi, larga, di ferro e molto ritondata; e per arma da difesa ha uno scudo rotondo di pelle di elefante. Hanno essi un gran numero di mandre, e specialmente di cammelli: allevano dei

di bel marmo a diversi colori. Verso le due ore pomeridiane vedemmo ad una grande lontananza il Mar Rosso; poscia entrammo in un gruppo di montagne, e ci fermammo in un luogo detto Owell, o sia Piazza del Drago.

Li 30 fummo nuovamente in via di buon mattino, dirigendoci al sud-ouest a traverso ad alcune vallate. Sorgeva d'innanzi a noi l'alta montagna di Zabarah, ch' ebbe il nome dagli smeraldi onde racchiude le miniere, alle falde della quale erano accampati

---

dromedarj detti *egumes* (*hedjm*), che sono velocissimi al corso. Di questi ne vendono alcuni, ed altri ne serbano da cavalcare ne' loro viaggi, o ne' loro combattimenti; poichè non servonsi mai di cavalli. Contribuendo loro qualche compenso scortano le caravane, o somministrano loro, se fa di bisogno, anche cammelli. Fanno essi fino cento leghe in quattro giorni: abitano i deserti e le montagne situate all' oriente del Nilo dalla valle di Koseir, fino a molto addentro nella Nubia: posseggono pure molti villaggi sulla destra riva del Nilo, come sono Daroo, Scheikh-Amer e Radesih. Gli Ababdei conoscono la lingua araba; ma ne hanno un' altra che pare comune ai popoli abitanti delle montagne all'oriente del Nilo. Bruce dice in un luogo che la lingua degli Ababdei è la stessa di quella dei pastori di Suakem. S' egli è vero, come lo assicura altrove, che in questa città, siccome a Msuah, nell' Habab, e nell' isola di Gahlak, si parli la lingua del Beje, vale a dire il *geez*, ne verrebbe di conseguenza che questa lingua sarebbe quella pure degli Ababdei. Questa asserzione può essere vera; ma meriterebbe un esame più profondo — ».

cinquanta uomini impiegati negli scavi della pietra metallica. Questi infelici minatori erano obbligati d'aspettare le loro provvigioni da Esnè, che sorge sulle sponde del Nilo; e qualche volta il ritardo del convoglio che aveva a fare sette giorni di viaggio, gli esponeva ad una penuria spaventevole. Se sgraziatamente gli Ababdei, ond'erano mal veduti a motivo particolarmente degli eccessi commessi da alcuni di essi, avessero tolto loro per vendetta un convoglio, correvano rischio di morire tutti di fame in quei deserti. Le cisterne erano lontane dalle miniere il cammino d'una mezza giornata; e desse erano due piccoli pozzi, dei quali un solo conteneva acqua bevibile.

Abbenchè l'operazione fosse stata cominciata già da sei mesi, essa non aveva ancora avuto alcun successo. Estenuati dalla fatica e dal bisogno i lavoratori maledivano la loro sorte: parecchie volte sollevavansi contro i loro capi, e in una di queste sommosse ne avevano ucciso due. Gli scavi fatti dagli antichi erano tutti ingombri dallo smottamento del terreno superiore; e non vi si poteva entrare senza grande pericolo. Non v'erano che alcune aperture della larghezza appena del corpo umano, cui si giungeva strascinandovisi. Il giorno del nostro arrivo uno dei lavoratori poco mancò che perisse in que' sotterranei: mentre tentava di penetrare in un antico passaggio, uno scoscendimento di terra gli impedì la ritirata, e la a-

vrebbe quasi soffocato in quel luogo, se con grandi sforzi non si riusciva a trarnelo vivo.

Andammo a visitare l'entrata delle miniere, la quale ci parve simile a quella delle tombe comuni di Gùrnah; osservai che le cavità venivano fatte in guisa da seguire i filoni di talco o mica, e di marmo. Si era scavato molto addentro nella montagna, onde trovare la pietra metallica di smeraldi. La montagna è forata dall'una all'altra parte; e dalla quantità di rottami che si estraggono, si può far giudizio dell'immensa estensione di queste caverne. Nessun piano regolare ha guidato gli antichi in questi scavi; i quali sono ora più, ora meno inclinati, ora perpendicolari ed ora orizzontali secondo la direzione delle miniere del talco. Seppi dai minatori che di mano in mano che s'inoltravano nella montagna, vedevano li due strati di marmo che rinchiudono il talco, riavvicinarsi sino a che si riunivano, ch'era appunto dove offrivasi maggiore speranza di trovare smeraldi. Nelle rocce che formano colline isolate, osservai che le vene del marmo e del talco dirigevansi tutte verso l'interno; esse doveansi riunire presso a poco nel centro delle colline, dove si trovano probabilmente le nicchie delle pietre preziose. Non ebbi la fortuna di scoprirne alcuna, e neppure i minatori ne aveano trovato ad onta di sei mesi di continue ricerche. Il capo me ne mostrò a dir vero qualche piccolo pezzo; ma erano questi d'una specie inferiore, e

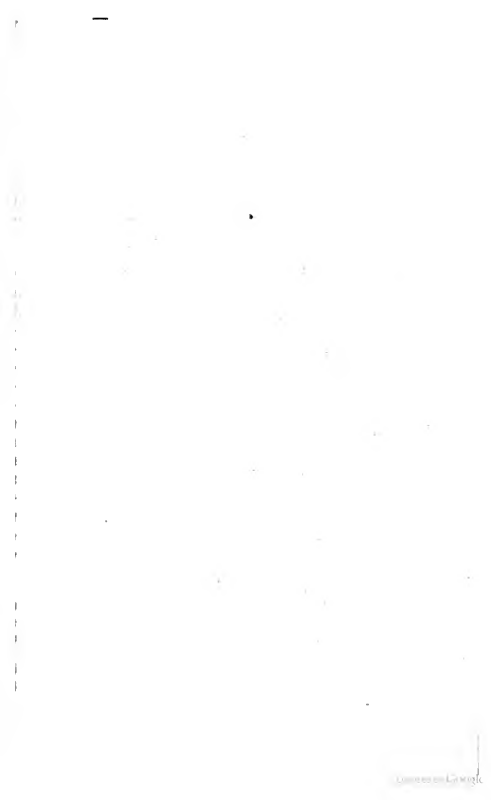
per ancò non s' era giunto a vedere che le matrici di queste pietre fine. Tuttavia era risoluto di continuare, e seppi alcuni mesi dopo che riuscì a trovare degli smeraldi ma in piccola quantità: e se debbo giudicare da quelli che ho veduto, sono essi pure d' una qualità inferiore.

I minatori e gli Arabi del paese ci diedero tutte le cognizioni che sapevano e potevano intorno alla situazione dell' antica città che andavamo cercando: ne dissero che le rovine non erano lontane più di sei leghe, e che alla distanza di altre sei leghe al di là di quelle trovavasi una sorgente di acqua; ed un' uguale distanza separava le rovine stesse dal Mar Rosso. Alcuni dei minatori aveano accompagnato il sig. Cailliaud nella sua escursione a quella antica città: i loro racconti non s' accordavano, egli è vero, colla descrizione che ne aveva fatto il viaggiatore francese; ma n' era uopo pensare che genti grossolane, occupate solamente nello scavare, fossero stati poco ammiratori della magnificenza dell' architettura, che ci aspettavamo trovare noi nelle rovine visitate dal sig. Cailliaud.

Prendemmo quindi per guida un vecchio arabo del deserto, e fissammo la nostra partenza all' indomani 1. ottobre. Partimmo in fatto alla mattina; ma dopo esserci avanzati un mezzo miglio ci accorgemmo che nè la guida che avevamo condotto dalle sponde del Nilo, nè il vecchio che avevamo noleggiato

la vigilia non venivano con noi: il perchè fummo obbligati di tornare addietro per cercarli; e li trovammo nascosti sotto una roccia che stavano parlandosi in secreto. Ci diedero ad intendere ch'erano iti alla cerca d'una pecora smarrita, la quale non avevano potuto trovare: noi senz' altro li riconducemmo via e ripigliammo il nostro viaggio.

Passammo sopra altre rocce le quali erano di qua di là circondate da strette vallee piantate d'alberi principalmente di *sounts* e di macchie spinose. E in queste selvose valli che li minatori si provvedono del legno onde abbisognano. Ne' terreni ghiajosi vidi crescere pure la colloquintida (1) con altri arbusti: ed in alcuni luoghi trovai le montagne che s' allontanavano dall'una parte e dall' altra, formando alcune pianure d' una o due miglia di larghezza. Ci dirigemmo da prima al sudovest e poscia all' ouest fino a che avessimo raggiunto il lato meridionale del monte Zabarah, dove le colline che racchiudono le miniere degli smeraldi sono le più elevate. Il vecchio Arabo ci fe' marciare per sette ore continue per ogni verso so-

(1) Specie di cetriolo o cocomero salvatico che non differisce dal vero se non in quanto ha le foglie profondamente intagliate, e il suo frutto è amarissimo. Egli è potente purgativo. Questa pianta da alcuni è chiamata fiele della terra, e dagli Arabi, morte delle piante; perchè a foggia di veleno fa morire tutte le altre erbe, che le sono vicine.

Tempio per andare a Berenice e al mar rosso

pra terreni incolti e disuguali: ne disse che non avevamo più che una montagna da passare, quella cioè di Arraja, per giugnere alla fine della nostra escursione.

Continuammo quindi a camminare salendo lungo una gola; e finalmente arrivammo sopra una piccola pianura elevata per una antica strada, o piuttosto per un sentiero, dove ritrovammo un gran muro piantato in maniera che dominava la strada su ambedue i declivj. I nostri cammelli erano spossati dalla fatica; alcuni erano caduti nel salire sulla montagna, e ci fu forza scaricarli onde sollevarli: non ho mai veduto i cammelli sostenere tanta fatica. I viaggi di montagna non convengono ai cammelli in quella guisa che le sabbie profonde dei deserti non convengono al cavallo.

Subito che fummo giunti alla sommità della montagna spingemmo qua e là avidamente la vista per cercare quella celebre Berenice che era il fine del nostro viaggio. La relazione del sig. Cailliaud aveva riscaldata la nostra mente: nel salire il sig. Beechey ed io eravamo impazienti di giugnere alla sommità della montagna, onde speravamo di godere della vista imponente d'una grande città in rovina, i cui templi, i palazzi, le colonne si presentano agli occhi del viaggiatore a perdita di vista. Nella speranza di trovarci in breve in mezzo a questi monumenti dell'arte antica ignoti ai popoli moderni, avevamo già formato il nostro piano di

occupazione. Nei pochi giorni che la nostra piccola provvigione di viveri ci permetteva di soggiornare a Berenice; il sig. Beechey null' altro doveva fare che rilevare abozzi degli edifizj, delle sculture e delle pitture; ed io doveva misurare le proporzioni dei monumenti, iscavare infra le rovine, e vedere se potevamo arricchire le nostre collezioni di qualche avanzo dell' antica città. Oltre le rovine la nostra immaginazione ci rappresentava ancora il sito nel quale dovevano essè trovarsi. Egli era impossibile che una tanto grande città, come la è stata Berenice, non si trovasse in una pianura abbastanza vasta per trarre la sua sussistenza dalla campagna dintorno: e il Mar Rosso formava come il fondo del quadro che ci figuravamo.

Ma quale sorpresa! di tutto ciò nulla vedemmo quando fummo sulla cima della montagna; e sebbene la speranza non ci abbandonasse fummo presi da una maraviglia grandissima. Alcune rupi non potevano forse toglierci la vista della città? Quale piacevole sorpresa per noi se tutto ad un tratto l'avessimo discoperta ad alcuna piegatura della strada! La vecchia guida d' altronde ci assicurò che non tarderemmo a vedere il bellad o il villaggio: egli ci aveva prevenuti di già che prima d' arrivarvi avremmo incontrato nelle rocce alcune grotte; delle quali nella nostra pianta immaginaria di Berenice facevamo i sepolcri degli antichi abitanti.

Dopo essere discesi per qualche tempo lun-

go la parte opposta della montagna, incontrammo finalmente alcune ale d'antiche mura di recinto; alla cui vista la nostra speranza si rianimò, e non dubitammo più di vedere quanto prima la città. Vidi una roccia scavata a foggia di sala quadrata o di tempio; opera forse de' minatori.

Disponendomi a continuare la marcia onde entrare nell'antica Berenice, fui sorpreso di vedere che la vecchia guida precedente alla nostra carovana faceva segno di riposarsi. I conduttori dei cammelli fecero fermare subitamente le loro bestie da soma, le quali spossate dal viaggio, non desideravano che di coricarsi coi loro fardelli. Volli far intendere che solo in Berenice avevamo stabilito di fermarci, e non in quel luogo; ma il vecchio rispose tranquillamente ch' era desso, il luogo che noi cercavamo, e quello ch'aveva visitato l' altro cristiano. Queste parole ci disingannarono; ma tuttavia eravamo talmente persuasi dell' esistenza della grande Berenice, veduta e descritta dal sig. Cailliaud, che accusammo il vecchio arabo di condurci in inganno per un motivo qualunque, e di non volerne condurrre alle vere rovine di Berenice: egli fece giuramento della sua sincerità, e ci assicurò che non v'erano in quei deserti altre rovine. Ad onta per altro di queste proteste il sig. Beechey ed io non potemmo rinunciare alla nostra città, e siccome avevamo ancora quatto ore prima che il sole tramontasse ci determinammo ad andare

cercandola ; e quindi rimontammo sui nostri cammelli, i quali a dir vero si sarebbono piuttosto coricati di quello che servire alla nostra curiosità. Tutta la carovana fu obbligata di seguirci ; e noi entrammo in una vallèa che dirigevasi al sud, e facemmo più di quattro leghe colla speranza di veder l'oggetto de' nostri desiderj ad ogni voltata, dietro qualche rupe che ne toglieva la vista : ma il giorno finì senza che nessuna apparenza ci si offrisse d' una vicina città.

Entrammo finalmente in un' altra vallata più vasta che dirigevasi dal sud-est al nord ouest, ed ombreggiata d'alberi chiamati *Egley* dagli Ababdèi, e di diversi altri arbusti : ma non potendo lusingarci di riposare per quella notte nei templi di Berenice, sceglie mmo per albergo una sabbia ben pulita sotto una bella rupe : sgraziatamente mancavamo di acqua, e non se ne trovava nei dintorni che alla distanza di quindici miglia. I cammelli quantunque fossero stanchi, furono obbligati a rimettersi in cammino in cerca d'una sorgente, dove abbeverarsi, e recare a noi l' acqua onde abbisognavamo.

Sotto alla nostra rupe avemmo tutto il comodo di abbandonarci alle meditazioni ; e persistevamo ancora nella credenza che la vecchia guida ci ingannasse. Io presumeva che i nostri conduttori di cammelli potessero essere stati corrotti sulle sponde del Nilo, acciocchè non ci mettessero sulla via, e togliercì così la conoscenza delle miniere nei

dintorni di Berenice : d' altronde come accordarsi tutti questi conduttori ad ingannarci , unicamente per far piacere ad un uomo col quale non avevano alcuna relazione ? e quindi non sapeva che pensarmi. Uno degli ostacoli che si opponeva ancora a favorire la nostra curiosità archeologica , era la mancanza di provvisioni. Avevamo con noi del biscotto per venti giorni , ma nè carne , nè acqua ; e per tutto il nostro mangiare eravamo ridotti al biscotto soltanto e al castrato ammazzato già da tre giorni : nella quale penuria era buono per me di non avere l'odorato sensitivo.

L' indomani appena fu giorno vedemmo alla distanza di quattro in cinque miglia ed al sud-est della valle , ove avevamo pernottato , un' alta montagna : e mentre stavamo aspettando il ritorno dei nosti cammelli stabilimmo di salirla onde distendere la vista su tutto il paese , e scuoprire forse la nostra Berenice. Prendemmo via quindi per la valle detta dagli indigeni *Wady-el-Gimal* alla volta di quella montagna : la vallea che traversavamo era piacevole assai , ombreggiata d' ogni intorno dall' *egley* , e da boschetti d' altri alberi del paese , il *Suvaroe* e il *Debbo*. Le rocce sporgenti da ambi i lati offerivano allo stanco viaggiatore dei luoghi che lo invitavano al riposo colla loro freschezza. Forse nessun altro uomo aveva visitato questa cara solitudine da più secoli , e forse ne passeranno molti altri prima che uomini vi

stabiliscano la loro dimora. Vedemmo parecchj stormi d' *antelopi*, che ci sembrarono molto grassi, ed alla vista di questo selvaggiume, ci lusingammo di fare per quel giorno almeno un buonissimo pasto; ma sfortunatamente quegli antelopi erano tanto selvaggi, che ad onta di tutte le nostre precauzioni non si accostarono al tiro dello schioppo, e la nostra caccia ne riescì affatto infruttuosa.

Noi salimmo sulla montagna e giugnemmo ben presto alla sommità; avevamo nosco la carta geografica della costa del Mar Rosso di d' Anville, ed un cannocchiale. Dall' alto della montagna godemmo di una vista estesissima: vedemmo alcune colline più basse, ma nessuna traccia di città, e ci persuademmo finalmente che nulla v' era dell' antica Berenice in quella regione, e che l' immaginazione del sig. Cailliaud ci aveva ingannato. Ne dispiaceva assaissimo d' aver fatto un viaggio tanto penoso senza ottenere il fine che ci eravamo proposto; ma il male era fatto; noi eravamo le vittime dell' esagerazione del viaggiatore francese, il quale pretendeva d' aver trovato una città di ottocento case tanto bella come Pompeja, e degna d' essere stata una volta l' emporio dell' Europa e dell' Africa. Cercammo almeno di trarre alcun partito dall' incomodo che avevamo sostenuto, ed a ben studiare il paese in cui ci trovavamo dall' alto della montagna, che servivaci di osservatorio. Vidi che la valle

onde eravamo venuti, continuava a dirigersi a levante, e sembrava dai burroni che nella stagione piovosa le acque cadessero nella medesima direzione. Osservai a scirocco altre montagne, le quali, dissemi la vecchia guida che m' accompagnava in quella escursione, sorgono presso al mare. Nel fissare la lontananza da quella parte, osservai in fatto verso il nord-est, il movimento dell' acqua che rifletteva i raggi del sole; ne conchiusi che la valle ci condurrebbe alle sponde del Mar Rosso, e quindi ci risolvemmo a recarvici; giacchè, avendo noi cercato invano la Berenice del sig. Cailliaud, volevamo vedere se almeno fossimo fortunati di trovare il luogo della Berenice Troglodite di d' Anville.

Tornammo perciò a discendere nella valle in cui avevamo pernottato; i nostri cammelli non erano ancora ritornati dalla fontana; aspettavamo impazientemente il loro arrivo, perchè non ci restava che una sola *zemzabia*, ossia un' otre d' acqua, e nulla è più orribile in que' deserti della sete; la fame pure è crudele; ma la sete sotto quel cielo, ella è cento volte più tormentosa. Ma finalmente dopo tre ore d' aspettazione si videro i cammelli all' entrata della vallata dalla parte di ponente; e tale vista fu per noi tutti un motivo di grande gioja. Gli sgraziati conduttori de' cammelli erano spossati dalla fatica, ma non potevamo fermarci in quel luogo; e quando dicemmo loro che dovevamo conti-

nuare il nostro viaggio verso il mezzogiorno ne furono afflittissimi, e ne fecero molte e molte obbiezioni: ma a forza di promesse e di minacce li persuademmo finalmente a seguirci.

Dopo sei ore di marcia giungemmo ad una valle rinchiusa tra due catene di rupi scoscese; le quali formavansi da tanti strati di pietra calcarea, frammischiati da altri di marmo bianco e di granito rosso. Tirammo innanzi dirigendoci sempre verso il mare che avevamo veduto alla mattina in prospettiva. Verso il finir del giorno pervenimmo ad un luogo dove la catena delle rupi aprivasi perpendicolarmente, come se quasi la mano degli uomini le avesse tagliate o separate, onde procurarsi un passaggio: gli Ababdèi chiamarono quel luogo *Charm-el-Gimal*, o l' apertura dei cammelli. Giunti che fummo a questo luogo entrammo in una valle molto spaziosa, la quale era circondata solamente da colline poco elevate o piuttosto da dune che ci fecero sperare che non tarderemmo più tanto ad arrivare alla riva del mare. Continuammo la nostra strada; ma siccome il giorno anvava finendo, fummo costretti di fermarci per quella notte in mezzo alla sabbia. Il mio cammello desiderava tanto di finire la giornata, che appena lo feci fermare, scosse il suo carico e corse a pascolare in mezzo alle piante spinose che sorgevano intorno. Tuttavia prima di riposarci, il sig. Beechey ed io volemmo sapere se non era-

vamo presso al mare ; al qual fine ci arrampicammo sopra una collina della valle ; ma era di già troppo scuro perchè potessimo distinguere gli oggetti.

L'indomani ci rimettemmo in cammino di buon'ora : la valle conservava la stessa direzione ; ma le colline a vece d' abbassarsi a misura che noi proseguivamo , si alzavano sempre più ; lo che ci fe' temere d' essere ancora lontani dal mare. Il tempo era prezioso per noi ; poichè non restavaci biscotto, tutto al più , che per diciassette giorni.

Finalmente verso mezzodì la valle s' aperse tutto ad un tratto dinanzi a noi , e per una distesa di cinque miglia s' offerse alla nostra vista il golfo Arabico. Questo vasto orizzonte che succedeva a valli lunghe e strette , fece sopra di noi un' impressione singolare. Appena giunti sulla spiaggia ci tuffammo nel mare onde rinfrescarci dopo un viaggio tanto faticoso A noi di fronte scorgemmo l' isola di Jambo ; la quale si offriva a prima vista quasi come un banco di sabbia, che osservando poscia più attentamente potemmo accorgerci che dalla parte di mezzodì era tutta arricciata di rupi assai elevate. Essa sorge pure altissima nel centro , e va abbassandosi verso settentrione : dagli Ababdèi vien detta *Gasira-el-Gimal* forse dalla sua situazione , onde sorge di facciata alla valle di questo nome. Tutta la costa per quanto n' era dato il vederla , componevasi d' una massa di pietrificazioni di specie di-

versa; la quale non so se io ben la qualifichi, ma è dessa di certo un ammasso di canne marine, di radici, di madrepore, di coralli e di conchiglie d'ogni specie. Queste sostanze vegetabili ed animali hanno formato una massa solida quanto una roccia, la quale si estende dalla spiaggia ove si ferma la marèa molto innanzi nel mare. In alcuni luoghi veggonsi strati di sabbia; ma in nessuna parte un battello potrebbe approdare senza pericolo d'essere gettato contro gli scogli.

Noi prendemmo il partito di costeggiare il golfo senza perdere tempo, dirigendoci verso mezzodì fino a tanto che arrivassimo al luogo dove d'Anville, geografo tanto esatto, colloca le rovine dell'antica Berenice, vale a dire immediatamente dopo il capo *Lepte-extrema*, un poco oltre il vigesimo quarto grado di latitudine. Quando partecipammo questo progetto ai nostri conduttori di cammelli, restarono sorpresi, e si rifiutarono assolutamente d'andare più lontano. Ne fecero conoscere che andavamo incontro a grandi pericoli specialmente perchè avevamo una piccola provvisione di biscotto, che lungo la strada non trovavasi acqua, e che potevamo incontrare li Bicarini, al cui territorio ci andavamo approssimando. Ma avendo noi fatte tutte le nostre osservazioni anticipatamente, loro dicemmo con fermezza che persistevamo nella nostra determinazione, e che niente poteva distogliercene; il perchè, vedendoci così risoluti, credettero inutile di

persistere in contrario, e venne convenuto che i cammelli menati da due conduttori si recherebbono alla sorgente più vicina, onde prendervi quanta acqua potessero, e che al loro ritorno la nostra carovana si dirigerebbe verso El-Galahen. Facemmo loro intendere che ci chiamavano colà alcuni affari; d'onde dovevamo partire per alla volta d'un pozzo d'acqua corrente. Secondo i nostri calcoli venivamo ad avere per tal mezzo dell'acqua per tutto il nostro viaggio; ed in conseguenza i cammelli recaronsi al pozzo il 4 d'onde dovevano ritornare in due giorni. Il sig. Beechey ed io approfittammo di quell'intervallo per fare un' escursione lungo la costa verso settentrione affine di verificare l'esistenza d'una piccola baja indicata sulle carte; ma, portatici sul luogo, nulla vi trovammo. La costa offeriva da per tutto il medesimo strato di pietrificazioni; e la pianura che divideva le montagne dalla spiaggia era seminata qua e là spessamente di macchie di sicomori e di *cialls*, siccome ha scritto Bruce nella sua relazione; giacchè egli è questo evidentemente il luogo, dove sbarcò questo viaggiatore, allorquando recossi alla visita delle miniere di smeraldi. La distanza di queste miniere dal mare è in diritta linea di circa venticinque miglia; e può essere forse di trenta in trentadue miglia, recandovisi lungo le due valli, ove trovansi le sole strade praticabili. Io per me non veggo come si possa mettere in dubbio

la veracità di Bruce, allorquando assicura d'aver visitato le montagne che celano le pietre preziose (1). In vano obbietterebbesi la loro distanza dal mare, ovvero il pericolo di rimanere la vittima della ferocità degli abitanti; abbiamo prove sufficienti per far conoscere che Bruce era capace di sormon-

(1) La relazione di Bruce in proposito delle miniere di smeraldi lungo le sponde del Mar-Rosso offre due particolari circostanze. Prima di tutto bisogna osservare che le miniere vedute da Bruce non sono quelle che hanno visitato il sig. Cailliaud e Belzoni, quantunque siano desse situate quasi sotto la medesima latitudine, e probabilmente ne' medesimi banchi di miniere; e di poi risulta dall' esame del viaggiatore inglese che la materia creduta smeraldo non lo è assolutamente: ma riporteremo quanto ne ha scritto Bruce medesimo. Li 14 marzo salpò da Cosseir con un vento di greco guidato da un uomo ch' era stato due volte all' isola, che capisce la montagna degli smeraldi; giacchè egli è in un' isola del Mar Rosso dove Bruce è andato in cerca ed ha trovato le miniere; e quindi non sono quelle del monte Zabarah. Li 15 vide egli una grande roccia che a guisa di colonna sorgeva dal seno del mare. Credette dapprima forse quella una parte del continente; ma appressandovisi s'accorse ch' era dessa un' isola di forma ovale, lontana forse tre miglia dalla riva, e situata sotto il ventesimo terzo grado e tre minuti al settentrione; la quale dagli indigeni viene chiamata *Gibel-Siberget*. Li 16 vi approdò, ed andò a visitare la montagna racchiudente le pretese miniere di smeraldi, state scavate dagli antichi « Alle falde della montagna, o sette passi circa al di sopra della sua base, dice Bruce, vi sono cinque buchi o pozzi, il maggiore dei quali non ha quattro piedi di diametro; essi chiamansi i pozzi

tare più grandi ostacoli di quelli, ed in generale tutto ciò che è stato detto a questo proposito e sotto molti altri rispetti, onde far perdere alla relazione di questo viaggiatore la confidenza del pubblico non proviene che dalla gelosia d'altri viaggiatori i quali non hanno veduto altrettanto di lui; o dalla pre-

---

di Zumrud, onde, dicesi, traessero gli antichi gli smeraldi. Noi non avevamo nè intenzione di entrare in que' pozzi, nè avevamo ciò che ci sarebbe stato necessario per potervi discendere, tanto più ancora in quanto che l'aria vi è probabilmente malsanissima. Io raccolsi de' candelieri ed alcuni frammenti de'loro zoccoli, simili a quelli che in grande quantità trovansi in Italia; e rinvenni pure alcuni picciolissimi pezzi di quel cristallo verde e fragile, che in Etiopia dicesi *Siberget* e *Billet*, e che forse è lo *Zumrud*, lo *smaragdus* descritto da Plinio; ma non lo smeraldo conosciuto dopo la scoperta d'America, la cui qualità è molto differente. Il vero smeraldo del Perù è duro quanto il rubino. » *Voyage aux sources du Nil*, *traduit par Castera*, Londra 1790, tomo II, cap. 3 — Il sig. Bruce non lascia nessun dubbio sopra la qualità dei minerali che trovansi in quest' isola e sopra il continente che la circonda. « Sono essi, così dice egli, una sostanza verde, cristallina e trasparente; ma quantunque verdi questi pezzi hanno vene e macchie, e non sono tanto duri quanto il cristallo di rocca. Ella è questa sicuramente una produzione minerale; ma non ha certamente maggiore solidità del vetro. Io credo alla fine che sia questo quel prodotto, che gli Arabi pastori o i popoli del Bèja chiamavano *siberget*, i Latini *smaragdus* ed i Mori *zumrud*. » Si vede che Bruce ha esaminato con molta attenzione i pretesi smeraldi del Mar Rosso. Il sig. Belzoni dichiara che quelli che ha veduti erano

sunzione di genti disposte a negare la verità di tutti que' racconti che non s'accordano colla loro poca istruzione.

Nelle rupi situate alle falde delle montagne che fanno fronte al mare, trovammo alcune miniere di zolfo, le quali sgraziatamente non possono essere di grande soccorso a

---

d'una qualità inferiore d'assai ai veri smeraldi: quindi egli è credibile che il sig. Cailliaud, preso da entusiasmo al primo suo scoprimento, abbia esagerato a se stesso il valore dei minerali trovati. Nell'atlante della sua relazione del viaggio vengono da lui enunciati nella maniera seguente.

» Un bel cristallo di smeraldo in prismi essaedri; roccia di *amfibolo* in massa; venata e mescolata di talco squamoso con scherzi di madreperla; schisto micaceo, mescolato di talco contenente prismi di smeraldi scanalati di verde pallido; roccia formata di mica e di schisto con quarzo bianco e seminata di talco fortemente colorito d'un bel verde dall' ossido di cromo; finalmente amfibolo in prismi romboidali di un verde cupo, in una roccia di talco *schistoide* d'un bianco somiglievole alla madreperla. »

Gli scrittori arabi del medio evo si estendono molto a parlare di queste miniere, e secondo il loro costume esagerano sicuramente sopra la loro importanza. Il sig. Stefano Quatremère, nella sua memoria sulla miniera di smeraldi, riportata nell'opera da noi citata molte altre volte, tom. II, ha raccolto i principali passi di quegli Autori relativi alle suddette miniere: ed ecco ciò che dice fra gli altri l' autore del *Meselek-al-Absar*; « La miniera di smeraldi è situata nel deserto confinante colla città d'Assuan. Essa è sotto l' ispezione di un ufficio di amministrazione, al quale sono addetti scribi e notai; ed il Sultano provvede a tutte le spese degli scavi, e dell'estrazio-

motivo della loro posizione. Di fatto il trasporto del prodotto per terra fino al Nilo costerebbe troppo; e quantunque esse sieno vicine al mare, non potrebbero servire opportunamente a nessun commercio marittimo, perchè non si possono caricare bastimenti lungo questa costa.

---

ne degli smeraldi. Questa pietra trovasi nelle montagne sabbiose che bisogna scavare, e che più d'una volta sono crollate, ed hanno schiacciato i minatori. Tutti gli smeraldi che escono dalla miniera sono portati al Cairo, e di quivi mandati poscia nelle diverse contrade. Abbisognano otto giorni di cammino ordinario per recarsi da Kous alla miniera di smeraldi. Tutto allo intorno e nella vicinanza stanno accampati li *Bedjhas*, o *Blemmi*, abitatori di Bedjah incaricati di custodire la miniera e di continuarne lo scavamento. Essa trovasi nel centro di una catena di montagne che dominano all'oriente del Nilo, al settentrione d'una roccia enorme, detta Karkaschendah, la quale fa parte di questa stessa catena e sorge al disopra di tutte le altre montagne. Il deserto che circonda la miniera è assolutamente isolato, e lontano da ogni luogo abitato di guisa che non trovasi acqua se non alla distanza di mezza giornata di viaggio, e più. »

Secondo questo stesso autore gli smeraldi tratti da questa miniera sono di tre specie; ma Masûdy ne conta quattro « La più bella e la più costosa di tutte, dice egli, è quella che nomasi *mar*; la quale è d'un verde risplendente, che pareggia solitamente quello della bietola la più colorita... La seconda specie diccsi *marittima* dalla stima grandissima in cui tengono questo smeraldo i re dei paesi marittimi, quali sono il Sindo, l'Indo, lo Zanedi ed il Cinese: il verde di questa spece rassomiglia a quello delle foglie che

Ritornammo al luogo dove ci eravamo fermati; il mare ci aveva somministrati gli alimenti necessarj nella nostra escursione, i quali consistono in conchiglie d' ogni specie che trovavamo lungo la spiaggia; e delle quali raccogliemmo alcuna del peso di una mezza libbra. Li grossi petonchj (1) specialmente ci procuravano un nutrimento buonissimo, soprattutto anche in vista della fame

---

nascono al pedale ed alla cima dei rami del mirto... La terza specie di smeraldo è quella che chiamasi occidentale; perchè i re d' occidente, come sono quelli de' Franchi, de' Lombardi, degli Spagnoli, de'Galizj, de' Guasconi, degli Slavi e de' Russi si vanno disputando l' acquisto fra di loro di questa pietra con grande impegno... La quarta specie che dicesi *asamm*, sorda, è la meno bella e la meno costosa, per la ragione che il suo verde è pallido poco splendente ».

Secondo Macrizy fu il visir Abdallah ben-Zanbùr che fece cessare lo scavo di queste miniere verso l'anno 760 del' egira (circa il 1370 dell' era cristiana) probabilmente perchè la rendita non compensava più le spese. Quindi si può credere per conciliare le asserzioni degli autori arabi con quelle di Bruce, che la miniera ha prodotto un tempo pietre più fine che al presente, e che le pietre metalliche di quella specie sonosi terminate o perdute. Tuttavia dopo il 1818 il bascià fa lavorare in queste miniere, e fa venire dei lavoratori europei per affrettare il successo degl'i scavi; forse si troveranno filoni più ricchi e simili a quelli che furono esauriti nei secoli precedenti.

(1) Chiamansi con questo nome diverse specie di conchiglie bivalve, o che s' aprono in due parti, le quali differiscono dai pettini, in quanto che i loro gusci non hanno orecchie.

che avevamo ; e i piccoli ci parvero una vivanda veramente delicata ; la loro estremità era succosa in particolar modo ; ma il restante , tutto bianco , era troppo tiglioso.

Al nostro ritorno ritrovammo la nostra guida in conversazione con un Arabo di sua conoscenza , che aveva incontrato nella vicinanza della sua abitazione , dove viveva egli col prodotto della sua pesca. Questi abitava in compagnia della sua famiglia , formata dalla moglie , da una figlia e da un giovane suo genero , in una tenda alta circa quattro piedi e larga cinque. Questa famiglia non era la sola che abitasse lungo quella spiaggia deserta ; e quantunque vivesse in uno stato così semplice , conosceva non pertanto il valore del denaro , e aveva alcune cognizioni commerciali. Questo vecchio pescatore ci disse che v' erano alcuni Arabi che da quella regione recavansi ogni anno alle sponde del Nilo per provvedervi durrah , onde caricavano i cammelli , e che rivendevano a piccole porzioni agli abitanti di essa costa contro cammelli o denaro. Non dovemmo pregar molto a persuadere questo Arabo a pescare per noi ; egli si mise in mare col suo genero in una barca molto singolare. Era dessa un tronco di *daoum* , lungo dieci a dodici piedi , le cui due estremità erano munite d' un legno attaccato orizzontalmente per impedire al tronco medesimo di voltarsi sottosopra ; all' uno dei due capi del tronco aveano piantata pure una pertica con un tra-

verso, cui era attaccato un pezzo di lana, la quale serviva di vela. I nostri pescatori si misero a cavalcione sul tronco e presero in mano una corda ch' era attaccata alla vela: e con questo debole schifo si affidarono al mare. Onde poter navigare con esso per altro fa uopo che il vento non soffj nè da levante, nè da ponente perchè nel primo caso non potrebbono lasciare la costa, e nel secondo correrebbono pericolo d' essere trasportati lungi dal continente.

Non so precisamente qual sia il mezzo che impiegano per pescare; mi parve da lontano che gettassero sopra i pesci che incontravano una lancia sottile e lunga, e che dopo averli destramente colpiti, li traessero dall' acqua. In quella pescagione presero quattro pesci, ciascun dei quali pesava sei libbre ed era lungo un piede e mezzo; erano d' un bel turchino argenteo, le pinne, la testa e la coda erano rosse; aveano nella bocca quattro denti piatti e saglienti; erano coperti di grandi squame, e rassomigliavano nella forma ai *benne* del Nilo. Bisogna che gli Egiziani abbiamo conosciuto molto questa specie di pesci, poichè se la ritrova nei loro geroglifici; e nella tomba di Psammi principalmente se ne veggono parecchi dipinti con tutta l'esattezza naturale. Sono essi d' un sapore squisitissimo, hanno poche reste, ma molto fiele.

Li 5 di buon mattino salii sopra un' alta montagna, affine di godere della vista di tutta la costa per tutta quell' estensione che

era possibile: e vidi che si prolungava in diritta linea verso lo scirocco. La punta meridionale dell' isola di Jambo trovavasi sulla linea del sole levante, e del sito dove io mi trovava (1). Con un piccolo compasso disegnammo la costa settentrionale per quanto l' avevamo visitata alla vigilia; ma le carte che avevamo erano troppo piccole per essere ben esatte.

Li 6 ben per tempo i nostri cammelli ritornarono carichi d' acqua fresca; della quale avevamo grande bisogno, poichè i crostacei e i pesci che da qualche giorno formavano il principale nostro cibo, ci avevano alterato molto; e non potevamo contentarci, siccome facevano le famiglie pescatrici, dell' acqua amara che attignevasi da un pozzo vicino. Dividemmo quindi la nostra carovana in due parti; e mandammo ad una sorgente d' acqua corrente nelle montagne d' Amusue, per quivi aspettare il nostro ritorno, la prima parte, composta dei nostri migliori cammelli con tutti i bagagli, gli utensili da cucina, il soldato e 'l mio domestico greco. Il sig. Beechey ed io tenemmo appo di noi cinque soli cammelli con quattro

(1) Si può vedere (così l'autore) questo luogo sopra la carta *geografica che va unita all' edizione originale* n. 16. Io non ho potuto meglio chiamare questo luogo che col nome di *Bocca di Wadyel-Gimal*; perchè esso trovasi all' entrata della valle che porta lo stesso nome.

conduttori, un domestico greco e i due giovani arabi.

Ci mettemmo in cammino prima di mezzodì, costeggiando sempre sino ad El-Wady-Abchoùm presso alle miniere di zolfo dette El-Kabrite; ed a scirocco avevamo le montagne di Hamàta. Ebbi tutta la cura di indicare esattamente la direzione che prendeva la costa lungo il nostro cammino; dove strada facendo incontrammo una famiglia di pescatori simile a quella ch' avevamo lasciata, ma più feroce: la quale appena ci vide in lontananza abbandonò la sua tenda, per nascondersi nelle montagne; e per quanti segni noi le facessimo, onde persuaderla a ritornare, furono tutti inutili. Giunti che fummo alla sua tenda, vi trovammo eccellenti pesci appena arrostiti, probabilmente pel desinare dei pescatori fuggiti. Ce ne cibammo noi stessi, e dopo aver messo alcune monete sopra una giara di acqua in segno di pagamento, continuammo la nostra strada. Erano due giorni e più che eravamo molestati dai venti di levante assai violenti, e simili per l' effetto ai scirocchi d' Italia; il perchè provammo un rilassamento generale nel nostro fisico. Sembravaci toccando qualsisia oggetto che fosse appena cavato dall'acqua; il calore durante la notte èra eccessivo, e l' atmosfera tutta coperta di nuvole in maniera, che io non ne aveva vedute tante da tre anni e mezzo. Fortunatamente in capo a due giorni, il vento si rivolse a set-

tentrione e fece cessare questa molestia, la quale se fosse continuata ne avrebbe impedito di proseguire la nostra strada.

Passammo la notte presso ad un pozzo di acqua amara, e li 7 fummo alzati di buon' ora per visitare le miniere di zolfo di El-Kabrite, le quali non erano lontane dalla nostra strada. Desse miniere non devettero essere mai d' una grande importanza; e quel poco ch' esse contennero venne iscavato dagli antichi, di maniera tale ch' ora ne sono esauste come le miniere di smeraldi. Verso sera vedemmo l' isola di Suarif, era notte cadente arrivammo al capo El-Galahen. Quivi ci accorgemmo che l' acqua ne veniva meno se non l' avessimo partita con tutta la cura possibile; e quindi fummo costretti d' imporre qualche privazione alla nostra sete. Gli 8 ne mettemmo in viaggio di bel nuovo assai per tempo, prendendo la direzione verso il mezzogiorno. Due ore dopo vedemmo il mare di lontano, e attraversammo una vastissima pianura. Verso la metà del giorno ci avvicinammo al mare, e un' ora dopo giugnemmo alla costa. Malgrado la sete ardente che ne abbruciava non potemmo dissetarci che debolmente, per non consumare le nostre provvisioni. Noi non ci aspettavamo di trovare rovine in questa regione, poichè le carte di d' Anville nessuna città antica indicavano; e perciò fummo sorpresi piacevolissimamente in veggendo tutto ad un tratto dinanzi a noi uno di que' mucchi di rovine, che in Egitto

indicano sempre la situazione nella quale sorgeva un tempo qualche vetusta città. Appena ci trovammo in mezzo a que' rottami, riconoscemmo senza fatica le antiche strade e le case che le fiancheggiavano ; e nel centro di esse ritrovammo un piccolo tempio egizio, il quale era quasi tutto seppellito sotto la sabbia : siccome lo era pure l'interno delle case. Quello che ne sorprese particolarmente si fu il vedere che questa antica città era stata fabbricata colla massa pietrificata, formante la costa del Mar Rosso ; alla prima guardatura vi distinguemmo i coralli, le madrepore , le canne marittime , ec.

Il tempio solo è fabbricato con pietra calcarea d'una qualità tenera e ghiajosa , la quale fu moltissimo guastà dall' umidità del mare. Questa città era aperta verso il mare dalla parte di levante ; dietro ad essa sorgevano le montagne a foggia d'anfiteatro ; e solo a maestro , ch' era la parte ond' eravamo venuti noi , distendevasi una pianura. Il capo d' El-Galahen prolungasi quasi di fronte alla città , e forma un porto nel quale i grandi bastimenti stanno al sicuro dai venti settentrionali e maestri. Questo porto è bellissimo, e la natura ne ha fatto tutte le spese, vi si entra da settentrione; al mezzodì è circondato dalla costa ; a ponente dalla città e a levante da un banco di rocce o pietrificazioni. L' entrata è ancora molto profonda pei piccoli bastimenti simili a quelli che avevano gli antichi ; ed egli è certo che non è

stata più profonda altre volte. Ma presentemente essa è attraversata da una barra di sabbia di maniera che quando le acque sono basse, nulla vi può entrare; tuttavia si potrebbe tagliarla e ristabilirvi il passaggio.

Misurai la città, la quale trovai lunga mille e seicento piedi da settentrione a mezzodì; e due mila da levante a ponente. Tolsi pure la pianta del tempio ch' era quivi fabbricato, siccome lo dissi, nello stile egiziano; la cui forma aveano presa i Greci, come di tante altre cose, dai loro predecessori nelle belle arti. Questo tempio è lungo cento due piedi e largo quarantatrè. ha quattro sale, due delle quali sono di seguito, e due altre fabbricate sui lati delle due sale principali.

Questa città non poteva essere secondo le nostre congetture che quella Berenice descritta da Plinio e da Erodoto; che noi andavamo cercando da molti giorni; la situazione non s' accordava esattamente col luogo che le viene assegnato da d' Anville sopra le sue carte; ma per lo meno la differenza non era molto considerevole: e per assicurarci che non vi era altra città antica in quella regione, determinammo di recarci ancora una mezza giornata più lontano, verso il mezzogiorno, affine di oltrepassare anche la latitudine, ove, secondo d' Anville, sorgeva Berenice (1).

---

(1) La scoperta di questa città antica sarà imbà-

La sola difficoltà che ne disturbava le nostre ricerche archeologiche era la scarsezza dell'acqua; ce ne restava pochissima, e gli Ababdèi non ne avevano più affatto, ed erano conseguentemente scoraggiati; ma noi per altro non potevamo privarci della nostra piccola porzione per darne loro; e giacchè avevamo spinto le nostre ricerche tanto lungi, non volevamo abbandonarle essendo così bene incamminate. Promettemmo agli Arabi di rimetterci in via l'indomani a mezzogiorno, e persuademmo Cheik Ibrahim, nostra gui-

---

razzante pei geografi che collocano Berenice a Miner-Bellad el Halieich, al porto del paese abissinio (V. il sig. Gosselin, *Recherches*, ecc., tomo II, e le note della nuova traduzione francese di Strabone, tomo V. Parigi, 1819), e che appoggiano questa asserzione a delle buone ragioni. In fatto tutta l'antichità colloca Berenice sotto il tropico. S. Epifania la mette all'altezza d'Elefantinare di Talmi. Il periplo, o la navigazione intorno al mar Eritreo conta mille e ottocento stadi tra Myos-Hòrmos, forse il vecchio Cosseir, e Berenice.

Questi geografi attribuiscono le stazioni vedute dal sig. Rezière (*Geographie de la mer Rouge*) e onde parla il sig. Belzoni nel suo viaggio, alla strada di Coptos a Myos-Hormos, e non a quella di Coptos a Berenice, perchè sotto gli ultimi Tolomei, Berenice fu negletta, e Myos-Hormos preferita, siccome più vicina di Coptos. Ma di altra parte il periplo d'Artemidoro e di Strabone, seguito da D'Anville, colloca Berenice quasi al luogo medesimo in cui Belzoni ha trovato le rovine d'una città; e non si sono trovate, a quello che si sa, delle rovine al porto del paese abissino.

da, ad accompagnarne nella nostra escursione al sud: egli v'acconsentì con ripugnanza; e ne fece intendere i suoi timori per rispetto alla mancanza d'acqua necessaría pei cammelli e per la gente. Le cose da mangiare erano scarse siccome il bere; il perchè, ad eccezione dei pesci trovati da noi belli e preparati nella capanna dei pescatori, da tre giorni non mangiavamo che biscotto.

Approfittammo d'un bel chiaro che mandava la luna per impiegar parte della notte ad esaminare le situazioni; e la dimani all'alba del giorno fummo pronti per la nostra escursione; ma prima di partire feci cominciare gli scavi nel tempio da Moussa, uno dei piccoli giovani arabi che avevamo menato con noi dalle sponde del Nilo. Per mancanza di vanga dovette servirsi d'una conchiglia; ma fortunatamente non v'era che sabbia da tirar via. Partimmo noi quindi costeggiando, e dirigendoci sempre a mezzogiorno: e c'innoltrammo per assicurarci di avere oltrepassato la situazione di Berenice, fissata dal geografo francese (1). Tuttavia

(1) Il celebre D'Anville nella sua famosa Opera di Geografia antica e storica parla di quattro Berenici: una si è quella detta *Hesperis*, *Berenich* degli Antichi, posta al 16' S. O. di Teuchira, la quale prese il suo nome da Berenice, moglie di Tolomeo-Evergete, dove collocavano gli antichi il giardino delle Esperidi; e di dove il famoso Catone Uticese partì a piedi per arrivare nella Mauritania; l'altra è la *Berenice-Panchrysos*, così detta dalla qualità delle sue miniere

null' altro vedemmo se non una vasta pianura distendentesi alle falde della montagna che formava il capo a mezzodì. I nostri cannocchiali non discuoprivano sotto l' orizzonte nessun' altra elevazione, nè niente che indicasse gli avanzi d' antiche abitazioni.

Retrocedemmo quindi alle rovine dove avevamo pernottato; e quindi giunti trovammo che il piccolo Moussa aveva fatto a greco dell' interno del tempio uno scavo di circa quattro piedi, per lo quale potemmo vedere un muro adorno di sculture egiziane benissimo eseguite in basso rilievo, le quali erano tre figure alte due piedi e tre pollici, e delle quali feci un abbozzo alla meglio che potei. Il rimanente del muro era coperto di geroglifici e d' altri ornamenti egiziani. Io scopersi l' alto della porta, che conduceva nell' ultima sala, e 'l giovane Arabo trovò negli scavi che aveva fatto un frammento d' una tavoletta ricoperta di geroglifici e d'al-

---

d' oro *Alaki*, o *Otlaki* al 50' S. E. di Napta, sul golfo Arabico, ai piedi d' una montagna; la terza e la *Berenice-Epi-Dires* al 36' S. E. di Saba; la quarta poi è la *Berenice*, onde parla il nostro Belzoni, e che D' Anville colloca sul Mar Rosso, a 6' N. E. del promontorio *Lepte Extrema*, *Rasal-enf*; o *Testa di naso*. D' Anville dice che la situazione di questa città è in un golfo alla medesima altezza di Siene, e la chiama Troglodite, siccome ha detto il nostro viaggiatore forse dall' alleanza contratta dagli Arabi abitanti lungo la costa ove sorgeva, coi Trogloditi, onde ha parlato il Belzoni.

tre figure. Dessa è di pietra rossastra d'una specie di emecide, o di breccia che non proveniva certamente dalle rocce dei dintorni. La trasportammo con noi qual monumento della scoperta che avevamo fatta; giacchè fino allora nessun dotto aveva avuto cognizione per anco dell'esistenza d'un tempio egiziano lungo la costa del Mar Rosso.

La pianura che circonda la città è vastissima; la catena di montagne che si vanno accavallando l'una l'altra quasi incrocicchiantisi attorno alla campagna, si prolunga dalla parte di ponente forse per la distanza di cinque miglia dalla città; a settentrione quasi di dodici miglia, e al mezzogiorno di quindici. Pareva dessa capace di cultura per quanto lo può essere un terreno sabbioso, la parte vicina alla costa, essendo sempre umida a motivo dei vapori del mare; densissimi alcune volte, poteva essere convertita in buoni pascoli pei cammelli, le pecore ed altri animali. L'alto della pianura non è tanto umido, e potrebbe convenire ai vegetabili che crescono in un terreno secco. Non so se il suolo si presterebbe alla coltura dei grani; la sabbia vi è mescolata ad un poco di terra creta, impregnata di sale cristallizzato: produce per altro in abbondanza arbusti di *sount* e *sovaroe*. Quest'ultimo che ho trovato per tutta la lunghezza della costa, cresce sulle sponde bagnate dall'acqua salata; ed anche tramezzo alle rocce che la marea sommerge solitamente, non s'innalza oltre

gli otto piedi; le sue foglie rassomigliano a quelle del lauro; produce un buon legno da bruciare, ed unitamente al sount ha dovuto sicuramente provvedere la città del necessario combustibile.

Il solo articolo che pare abbia dovuto mancare a questa antica città, è l'acqua bevibile: vi sono egli è vero tre pozzi, ma l'acqua ne è così amara, che ben lungi dal calmare la sete, non fa che irritarla: ma egli è probabile che le montagne circonvicine rinchiudono dei pozzi, i quali presentemente sono ricolmi, o de' quali non si conosce più la situazione: la sola sorgente di acqua passabile che si conosca è lontano il cammino di una giornata dalla città: e alla distanza di una giornata e mezzo zampilla da una roccia di granito un' eccellente sorgente. Quindi col mezzo dei cammelli era facile agli abitanti della città il provvedersi d'acqua fresca. Quanto ai legumi ed agli altri vegetabili potevansi coltivare nella campagna circonvicina, o procurarseli dalle sponde del Nilo, in quella guisa che anche a' nostri giorni pratica la città di Cassara. Ad una piccola distanza dalla piazza osservai alcuni gruppi di rovine sparse nella campagna.

Le case della città non erano così grandi siccome quelle delle città moderne; non avea sin d'allora bisogno d'un grande spazio per una abitazione: non abbisognavano al cittadino nè scuderie, nè rimesse; i suoi cammelli e l'altro bestiame dimoravano sicura-

mente all' aria aperta, ciò che usasi ancora in questo paese. Le strade erano anticamente strettissime; e non abbisognavano fabbriche un poco vaste se non pei magazzini. Vidi che le più grandi case non avevano più di quaranta piedi di lunghezza sopra venti di larghezza; il perchè supponendole tutte di questa grandezza, la città avrebbe potuto capirne forse quattro mila; ma siccome la metà del suo recinto sembrava non essere stato occupato da case, credetti doverne ridurre il numero a due mila per non essere tacciato di esagerazione, siccome lo fu il sig. Cailliaud. Aggiungendo le abitazioni sparse nella campagna, supposi che tutta la popolazione di questa piazza di commercio montasse a circa dieci mila anime; numero che anche presentemente formerebbe una piazza importante lungo questa costa. Scopersi pure alcune tombe iscavate alle falde delle montagne in una roccia calcarea piuttosto tenera.

Il bisogno d' acqua ci sforzò a dover lasciare quelle rovine prima di sera; perchè i conduttori de' nostri cammelli aveano perduto ogni coraggio, e noi stessi ci credemmo in obbligo di dar loro a ciascuno una pinta della nostra acqua. Indi prendemmo il cammino delle montagne dalla parte di maestro, nella ferma intenzione per altro di ritornare a quelle rovine per esaminarle più partitamente. Alla distanza di circa dodici miglia del mare entrammo nella catena di montagne per mezzo d' una vallèa; e ne ve-

nivamo rischiarati lungo la strada dalla luna. Verso mezzanotte giugnemmo in un luogo montagnoso, detto Aharatret, dove trovammo un pozzo che conteneva acqua bevibile assai buona. Si può giudicare facilmente del piacere che ne recò la vista di quel pozzo; ma ci riuscì ugualmente piacevole il vedere in vicinanza alcune pecore; poichè la nostra fame non era minore della sete, ed una pecora diventava un gran regalo per dei viaggiatori, ridotti da varj giorni al solo biscotto per loro nutrimento. Ma nel mentre che noi ci andavamo avvicinando avemmo il dolore di vedere che i pastori si allontanavano colle loro greggie, e se ne givano a ritirarsi nelle montagne. Noi eravamo troppo affamati per lasciare la preda così facilmente; e quindi ci mettemmo subitamente ad inseguire i fuggitivi, ed in poco di tempo li raggiugnemmo e gli arrestammo. Conoscemmo allora che le guide della greggia erano due giovani arabe; le quali vennero assicurate sulle nostre intenzioni dai loro compatriotti ch' erano con noi, e lasciaronsi persuadere a forza di preghiere e di convincenti istanze a ritornare al pozzo col loro gregge.

FINE DEL TERZO VOLUME.

RACCOLTA

DELLE STORIE

DE' VIAGGI.

Prima edizione napolitana con figure miniate.